



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 18 febbraio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

18/02/2015 Il Sole 24 Ore «Cediamo gli immobili a blocchi»	8
18/02/2015 La Repubblica - Firenze Province, sei su dieci in bancarotta	10
18/02/2015 La Stampa - Torino Il piano è pronto Caselle torna scalo strategico	11
18/02/2015 Il Fatto Quotidiano MILLEPROROGHE, I SOLITI FAVORI E (TANTE) RETROMARCE	12
18/02/2015 QN - Il Resto del Carlino - Forlì Sì ai cani nei negozi	14
18/02/2015 Il Gazzettino - Pordenone Poste e tagli Incontro tra i sindaci e la Cisl	15
18/02/2015 Corriere del Veneto - Venezia Profughi, arriva il no dei sindaci Pd I prefetti chiedono caserme e poteri	16
18/02/2015 Il Cittadino di Lodi Tagli alle Poste, l'altolà di Guidesi	18
18/02/2015 Il Tirreno - Nazionale Stop agli esuberi in Provincia: 28 prepensionati	19
18/02/2015 La Sicilia - Messina Proroga per i terreni agricoli	20
18/02/2015 Messaggero Veneto - Nazionale Terreni con proprietari "fantasma" Buco milionario per decine di Comuni	21
18/02/2015 Messaggero Veneto - Pordenone Poste, si mobilitano i sindaci	22
18/02/2015 Giornale dell'Umbria Uffici Pt, confronto con gli Enti	23

FINANZA LOCALE

18/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	25
Casa, sulle rendite più basse una stangata che arriva al 40,1%	
18/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	26
Province, un fondo taglia debiti Dalla gestione degli immobili previsti risparmi per 800 milioni	
18/02/2015 Il Sole 24 Ore	28
Anti-evasione, premi al 100% per i Comuni	
18/02/2015 Il Sole 24 Ore	30
Dietro la porta di casa evasione da 4,2 miliardi	
18/02/2015 Il Sole 24 Ore	32
Casero rilancia: il gettito sarà invariato	
18/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	33
Casa, gettito stabilizzato evasione a 4,2 miliardi	
18/02/2015 Il Fatto Quotidiano	35
Immobili, cambia il nome della tassa ma costa lo stesso	
18/02/2015 Avvenire - Nazionale	36
Casa, il salasso non c'è stato Ma si evade un euro su 10	
18/02/2015 Avvenire - Nazionale	37
Sfratti, c'è una mini-proroga di 4 mesi	
18/02/2015 Il Tempo - Nazionale	38
Salvi gli immobili di onlus e associazioni	
18/02/2015 ItaliaOggi	39
Pacchetto fiscale per l'edilizia: meno Imu e Iva alleggerita	
18/02/2015 ItaliaOggi	40
Indennizzi se l'abuso rovina la vista	
18/02/2015 ItaliaOggi	41
Agevolazioni prima casa, pure l'armadio nei 240 mq	
18/02/2015 ItaliaOggi	42
Codice contratti ko sotto i 5 mln di euro	
18/02/2015 ItaliaOggi	43
Tia, sul rimborso Iva decide giudice ordinario	
18/02/2015 ItaliaOggi	44
Tarsu solo estiva	

18/02/2015 ItaliaOggi	45
La riforma del catasto approda in Cdm	
18/02/2015 ItaliaOggi	46
Dall'Imu 19,3 mld € nel 2014	
18/02/2015 ItaliaOggi	47
Fattura elettronica da rinviare	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

18/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	49
Partite Iva, stop al rincaro dei contributi	
18/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	51
La beffa delle tasse versate allo Stato: conto di 230 milioni	
18/02/2015 Il Sole 24 Ore	52
Passo avanti dell'Europa sul Fondo per gli investimenti	
18/02/2015 Il Sole 24 Ore	54
Ddl reati ambientali in dirittura Orlando: no al ravvedimento operoso	
18/02/2015 Il Sole 24 Ore	55
Niente segnalazioni prima dell'incarico	
18/02/2015 Il Sole 24 Ore	56
Termini dimezzati anche per RW	
18/02/2015 Il Sole 24 Ore	58
Quel che manca per far decollare la voluntary	
18/02/2015 Il Sole 24 Ore	59
Atto di intimazione più dettagliato	
18/02/2015 Il Sole 24 Ore	60
Dietrofront sulla tassa per i contanti	
18/02/2015 Il Sole 24 Ore	62
Riclassamento illegittimo se manca la motivazione	
18/02/2015 Il Sole 24 Ore	63
L'accertamento presuntivo non entra nel penale	
18/02/2015 La Repubblica - Nazionale	64
"Rinnovo del prestito ma non del programma" Atene gioca l'ultima carta	
18/02/2015 La Repubblica - Nazionale	65
Contributi bloccati partite Iva "salve" ma maggioranza divisa sul Jobs Act	

18/02/2015 La Repubblica - Nazionale	67
La Bce avverte le banche "Basta intrecci con lo Stato cautela sui titoli pubblici"	
18/02/2015 La Repubblica - Nazionale	69
Liberalizzazioni, braccio di ferro nel governo	
18/02/2015 La Stampa - Nazionale	70
La Grecia pronta a chiedere un allungamento dei prestiti	
18/02/2015 La Stampa - Nazionale	72
La Bce non riaprirà i rubinetti del credito	
18/02/2015 La Stampa - Nazionale	74
Il governo salva le partite Iva Sulle frequenze nuovo rinvio	
18/02/2015 La Stampa - Nazionale	75
Falso in bilancio Forza Italia si impunta Tempi più lunghi	
18/02/2015 La Stampa - Nazionale	76
Lavoro: ok le tutele crescenti ma la maggioranza si spacca	
18/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	77
Grecia-Ue, c'è uno spiraglio Atene tratta sui nuovi aiuti	
18/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	79
«L'austerità ha fallito, ora bisogna concedere più tempo sul debito»	
18/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	80
Partite Iva, meno tasse e contributi	
18/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	81
Inps, ancora incertezza al vertice Crudo verso la direzione generale	
18/02/2015 Il Giornale - Nazionale	82
La riforma del Jobs Act spacca la maggioranza	
18/02/2015 Avvenire - Nazionale	83
Il Cdm del 20 Arriva lo scontrino elettronico, ma no a tasse su contanti	
18/02/2015 Libero - Nazionale	84
Tassa sui versamenti in contanti: il governo ci prova	
18/02/2015 Libero - Nazionale	85
Lo Stato taglia gli investimenti ma aiuta i sindaci a sperperare	
18/02/2015 ItaliaOggi	86
Centrali uniche di committenza, rinvio al 1° settembre	
18/02/2015 ItaliaOggi	88
Autonomi, contributi al 27%	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

18/02/2015 Il Messaggero - Roma

91

Stretta del Comune sulle case in vendita Lite sul nuovo elenco

ROMA

18/02/2015 Il Tempo - Nazionale

92

Salario accessorio, siglata la pace

ROMA

IFEL - ANCI

13 articoli

INTERVISTA ANDREA NOVELLI DIRETTORE GENERALE CASSA DEPOSITI E PRESTITI «Cediamo gli immobili a blocchi»

L'obiettivo sono i grandi investitori - Decolla il fondo per il turismo
Giorgio Santilli

IL PORTAFOGLIO

Con 2,5 miliardi
siamo il 6° operatore
di real estate e il primo nello sviluppo

SOCIAL HOUSING

Nel 2015 le ultime approvazioni del Fia, attenzione ai progetti locali più avanzati

Cassa depositi e prestiti rilancia sugli immobili e si candida - con le società del gruppo Cdp Investimenti Sgr e Cdp Immobiliare - come "ponte" tra patrimonio pubblico e mercato immobiliare. Due le novità per il 2015: la vendita «per pacchetti» rivolta a grandi investitori nazionali ed esteri e il nuovo Fondo investimenti per il turismo (Fit) che parte con un portafoglio di 8-10 immobili valorizzabili in chiave turistico-ricettiva.

«Cassa depositi e prestiti - spiega il direttore generale, Andrea Novelli - può vantare ormai un portafoglio complessivo di 2,5 miliardi di euro che ci rende il 6° operatore di real estate in Italia, il primo operatore nello sviluppo immobiliare e il primo compratore di asset immobiliari in Italia, al netto degli asset acquistati da fondi sovrani e fondi esteri. Il nostro obiettivo però non è certo accumulare immobili. Piuttosto vogliamo essere il "ponte" tra patrimonio pubblico da sviluppare e mercato degli immobili a reddito». Accompagnare gli immobili sul mercato comporta investire nella loro trasformazione, riqualificazione e sviluppo. «Se compriamo un immobile a prezzo 100, investiamo mediamente altri 100 per metterlo sul mercato e venderlo».

Le vendite completate nel 2014 nell'ambito delle operazioni di valorizzazione e privatizzazione di immobili pubblici ammontano a 60 milioni circa. La novità con cui ora si vuole accelerare è proprio quella dei «pacchetti». «Abbiamo stilato - dice Novelli - una prima lista di immobili e, con l'aiuto dell'advisor indipendente CB Richard Ellis, stiamo individuando i primi pacchetti da mettere sul mercato per valori che vanno da alcune decine ad alcune centinaia di milioni. Si tratta in prevalenza di immobili situati nelle grandi città di Roma e Milano, ma anche nelle zone centrali di altre città del centro-nord come Torino, Firenze e Bologna».

L'altra novità è il Fondo investimenti per il turismo (Fit). «Cominciamo noi - dice Novelli - ad apportare 8-10 immobili. Siamo però aperti a investitori che apportino immobili o anche ad altri partner portatori di competenze specifiche e capacità gestionali». In sostanza «il modello che ci poniamo come obiettivo - prosegue Novelli - è quello di promuovere nel settore turistico la separazione tra gestione immobiliare e gestione alberghiera degli asset. In questo modo pensiamo di poter portare nel fondo anche immobili di soggetti specializzati nella gestione alberghiera».

Ci sono altri due fronti immobiliari su cui Cdp è impegnata in questo periodo. Il primo è il potenziamento del portale www.patrimoniopubblico.it che vuole diventare «la vetrina degli immobili pubblici». Il portale, nato da una collaborazione con Anci e Cassa geometri vuole essere, in realtà, «un catalogo interattivo online, bilingue, all'interno del quale gli enti locali potranno inserire gli immobili dopo che avranno completato la procedura di Vol, valorizzazione on line». Attualmente sul portale sono presenti 45 immobili.

L'ultimo versante è quello del social housing, dove Cdp Investimenti Sgr è impegnata con il «fondo dei fondi» Fia (Fondi investimenti per l'abitare). «Sono stati approvati progetti per tre quarti dei 2 miliardi a disposizione del fondo - dice Novelli - e quest'anno verrà completata l'approvazione dei progetti con l'ultimo quarto». Finora Cdp Investimenti Sgr «ha deliberato investimenti per 1.515 milioni di euro con 27 fondi locali gestiti da 11 Sgr per realizzare 222 progetti». L'obiettivo degli investimenti deliberati «è realizzare 14.081 alloggi sociali

e 6.783 posti letto in residenze temporanee». Al momento «sono stati acquisiti 93 progetti attraverso 20 fondi attivi e sottoscritti dal Fia per 5.060 alloggi sociali e 2.551 posti letto». Proprio perché quest'anno si chiude con le approvazioni «è importante selezionare le operazioni a maggior potenziale di riposizionamento anche in termini di qualità abitativa: investimenti nei progetti locali più avanzati e riposizionamento in chiave di social housing di operazioni immobiliari collegate a finanziamenti bancari problematici».

Aggiustamento anche nella strategia del Fia. «Recentemente - dice Novelli - la Sgr ha adottato la nuova strategia con l'obiettivo di focalizzarsi sull'affitto a lungo termine o con riscatto, riducendo al minimo la quota di appartamenti messi in vendita. Inoltre, vogliamo favorire l'incremento della partecipazione in progetti esistenti e nei fondi immobiliari locali più virtuosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA PORTAFOGLIO COMPLESSIVO PORTAFOGLIO IMMOBILIARE In miliardi di euro Gestito da CDPI Sgr Gestiti direttamente da CDP Immobiliare Totale Oltre il 30% dei metri quadri in gestione sono relativi a immobili o progetti localizzati nelle principali città metropolitane italiane: CONCENTRAZIONE ROMA MILANO NAPOLI 6° Operatore real estate in Italia Operatore italiano nello sviluppo immobiliare Compratore di asset immobiliari in Italia* (*) Al netto degli asset immobiliari acquisiti da fondi sovrani e da fondi esteri 1° 1° 0,7 1,8 2,5

Foto:

Cassa depositi e prestiti. Andrea Novelli, direttore generale

Foto:

IL PORTAFOGLIO DEL GRUPPO CDP

L'ALLARME/ "DOVREMO SPEGNERE IL RISCALDAMENTO NEGLI UFFICI". GLI AMBIENTALISTI: COMPETENZE ALLA REGIONE

Province, sei su dieci in bancarotta

(s.p.)

PROVINCE sull'orlo della bancarotta. Ieri in una riunione drammatica nella sede dell'Upi il presidente dell'Unione Stefano Baccelli ha tirato le somme insieme ai colleghi delle altre province toscane alle prese con ristrettezze di bilancio. Il taglio del 57 per cento delle risorse negli ultimi tre anni e la riforma che ci ha tolto competenze e trasferimenti riducendo ulteriormente i nostri bilanci ci costringono ad incidere sui servizi che comunque dovremmo garantire ai cittadini», spiega Baccelli.

«Almeno sei province stanno per dichiarare bancarotta, non sappiamo più come far fronte alla situazione. C'è chi riduce le ore di riscaldamento negli uffici, chi propone di tenere le scuole chiuse il sabato e chi rinuncia a riparare le strade. Il governo deve fare qualcosa». Anche l'Anci, l'associazione dei Comuni toscani, ieri ha discusso la questione della redistribuzione del personale dichiarato "in esubero" che in gran parte verrà assorbito dalla Regione e in piccola quota dai municipi. Sono 120 i posti di lavoro che i sindaci potranno far lavorare negli uffici turismo, sport, terzo settore, forestazione. La presidente dell'Anci Sara Biagiotti ha firmato insieme all'assessore regionale al bilancio Vittorio Bugli un documento in cui si chiede che siano previste la semplificazione delle procedure e l'incremento delle risorse per le Unioni di Comuni e rafforzate le funzioni da mantenere alla Città metropolitana. Tra Bugli e il presidente di Legautonomie Marco Filippeschi, sindaco di Pisa, si è consumato uno scontro durissimo. «Rischiamo che 6 province vadano in dissesto», ha detto Filippeschi, «visto che sui conteggi il governo ha sbagliato tutto e non so come si potranno gestire le cose adesso. Il nodo della copertura riguarda sì il taglio compiuto dalla legge di stabilità, che di per sé è già insopportabile, ma anche la riduzione in 3 anni dei trasferimenti della regione per le funzioni da 64,5 milioni a 27,2». Bugli risponde che queste cifre «sono il frutto dell'accordo sottoscritto nel 2012 con le province. In Toscana abbiamo fatto una legge per riorganizzare funzioni e personale mentre altrove sono in alto mare». Ma anche il Wwf, Lipu e Legambiente contestano la Regione: «Aree protette e biodiversità ancora una volta fanalino di coda rimangono affidate alle Province e al loro incerto futuro».

Foto: LE OASI Le associazioni ambientaliste chiedono che le competenze passino alla Regione

La riorganizzazione degli aeroporti

Il piano è pronto Caselle torna scalo strategico

Luca ferrua

Dopo un anno e un mese, era il 17 gennaio 2014, la parola «strategico» finisce accanto al nome di Caselle nel piano aeroporti del governo. Come raccontato dalla «Stampa» tutto è partito dall'incontro romano avvenuto durante l'elezione del presidente Mattarella. Allora sono cominciate trattative culminate la settimana scorsa con l'intesa in commissione che dovrebbe essere ratificata domani dalla Conferenza Stato-Regioni. Caselle torna strategico con la promessa di avviare una sinergia con Malpensa concretamente ancora da definire. Il passo ufficiale

Riconquistata la stelletta così a lungo invocata da tutto il mondo politico piemontese, capitanato dal sindaco Fassino e dal presidente Chiamparino che hanno fatto pesare anche il loro ruolo di leader dell'Anci e della Conferenza Stato-Regioni, ora si tratta di costruire la strategia per dare valore all'etichetta. La novità del piano

Il piano aeroporti, presente nel decreto che ha cominciato a circolare ieri a Roma, prevede una novità chiave: l'individuazione di tre «gate» intercontinentali in Malpensa, Fiumicino e Venezia inseriti nell'elenco degli strategici insieme con Torino, Bologna, Pisa-Firenze, Napoli, Bari, Lamezia Terme, Catania, Palermo, Cagliari. Ovviamente il marchio «strategico» non è solo la conseguenza di voli e passeggeri ma anche della posizione e del ruolo che lo scalo riveste per il territorio. In quest'ottica, per dare valore allo scalo torinese sono state molto importanti le parole di Chiamparino che ha preso le distanze dall'ipotesi di nuovi investimenti regionali su Levaldigi, dimostrando con i fatti che la pista cuneese non doveva continuare a essere un'alternativa a Caselle, ma che avrebbe potuto continuare a esistere solo integrata in un unico piano regionale aeroporti. La strategia

Adesso è il momento delle scelte. Negli ultimi due anni Caselle grazie al lavoro della Sagat ha recuperato passeggeri, collegamenti e credibilità internazionale. Ha anche dimostrato con i numeri che la suggestione di una base «low cost» non era la strada giusta per superare l'addio di Alitalia. Ora c'è un capitale di viaggiatori che Torino teme di perdere a causa del progetto di integrazione con Malpensa. La tutela del patrimonio di Caselle sarà fondamentale nella trattativa che vedrà «F2i aeroporti» - azionista di maggioranza a Caselle e di peso alla Sea - al centro delle strategie. Le reazioni

«La bozza del piano conferma la presenza di Caselle tra gli scali strategici all'interno di un quadro di integrazione con Malpensa che non significa in nessun modo svendersi a Milano - spiega il senatore Stefano Esposito, protagonista della battaglia per lo scalo strategico -. Inoltre la condizione relativa alla realizzazione dell'alta velocità verso Malpensa è una grande opportunità che impone alla politica piemontese di avviare subito tutte le azioni necessarie affinché governo e Rfi lo inseriscano tra le priorità». «Torino deve darsi una strategia - spiega Giachino di Forza Italia, anche lui in possesso di una copia del piano - per approfittare della sinergia con Malpensa per crescere magari sui cargo».

Se domani il piano sarà approvato dalla conferenza Stato-Regioni poi la palla passerà ai tecnici che dovranno trasformare in fatti sia l'integrazione con Malpensa (finora si sono fatte solo ipotesi) sia il tanto atteso piano regionale.

MILLEPROROGHE, I SOLITI FAVORI E (TANTE) RETROMARCE

DAL RIPRISTINO DEL VECCHIO REGIME DEI MINIMI PER LE PARTITE IVA, AL BLOCCO DI SOLI QUATTRO MESI AGLI SFRATTI. CONCESSIONI, REGALO ALLE AUTOSTRADE I SALVATAGGI Per i costruttori anticipo aumentato per gli appalti pubblici. E Venezia evita il default. Il governo mette la fiducia Carlo Di Foggia

La toppa più grande è sulle partite Iva, con la proroga del vecchio regime dei minimi (e lo stop alla crescita dei contributi Inps). Ma c'è anche il cerotto sul blocco degli sfratti (120 giorni solo per i casi più gravi) e tante piccole compensazioni attese da aziende indebitate e fornitori della Pa. Per finire ai non pochi regalini confermati, autostrade in testa. Il decreto Milleproroghe arriva in aula alla Camera - dove il governo ha chiesto la fiducia - con le modifiche approvate in notturna nelle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali. Salvo imprevisti (M5S e Fi annunciano battaglia) giovedì verrà approvato. Il testo, blindato, passerà poi in Senato. Il tempo stringe (il testo scade il primo marzo). ANDIAMO con ordine. Quello sulle partite Iva è un dietrofront clamoroso, arrivato dopo le proteste a oltranza dei freelance. Cosa è successo? Solo poche settimane fa il governo aveva abolito il vecchio regime "dei minimi", quello riservato a chi ha meno di 35 anni e guadagna fino a 30 mila euro lordi (può durare 5 anni e l'aliquota sul reddito è solo il 5%), introducendone uno nuovo dal 2015: niente limiti di tempo ed età, ma la soglia per beneficiarne scende a 15 mila euro e l'aliquota triplica (15%). In questo modo, i redditi bassi sono penalizzati e si paga di più. Non a caso negli ultimi due mesi del 2014 il Tesoro ha registrato un boom di nuove partite Iva. Adesso, con un emendamento di Scelta civica viene prorogato il vecchio regime per il 2015. Bloccato - almeno per quest'anno (con emendamento M5S) anche il contestato aumento dell'aliquota per i contributi previdenziali dal 27,72 al 29,72% (per la legge Fornero dovrà arrivare al 33 nel 2019). Le due misure avrebbero portato a rincari del 380%. Piccolo dietrofront anche sul blocco degli sfratti. Il ministro dei Trasporti Maurizio Lupi si era battuto per bloccare la consueta proroga (va avanti da 31 anni), per la gioia di costruttori e proprietari immobiliari colpiti dal crollo dei prezzi. Secondo i sindacati degli inquilini sarebbero a rischio 30 mila famiglie (50 mila secondo i Comuni). Il ministero ne ha invece stimate solo tremila. E così arriva una mini-proroga di 4 mesi, solo per consentire un passaggio "da casa a casa". Resta fuori la gran parte dei soggetti coinvolti (circa il 92%, quelli che rischiano lo sfratto per morosità). Ieri è arrivato il plauso di Confedilizia. Piccola proroga anche per chi vuole rateizzare il debito con Equitalia: potrà farlo fino a luglio prossimo (a oggi l'hanno fatto in 2,6 milioni, per 28,4 miliardi). Al capitolo delle richieste delle imprese - nella fattispecie i costruttori - va ascritto anche il ricco aumento dal 10 al 20% degli anticipi sugli appalti che la Pa paga ai suoi fornitori. ACCO N T E N T A T I anche i Comuni. Quello di Venezia, per dire, può festeggiare per un emendamento ad hoc: le sanzioni per aver sfiorato il patto di stabilità passano da 60 a 17 milioni (il debito si ferma così a 52 milioni, evitando, per ora, il default). L'Anci, invece, ha chiesto e ottenuto di spostare al primo settembre l'obbligo di dotarsi delle centrali uniche d'acquisto. È la più sbandierata delle misure della spending review - quella che dovrebbe chiudere migliaia di stazioni appaltanti (ognuna con un suo prezzo), riducendo gli sprechi - mai attuata e ora di nuovo posticipata. Le Regioni, invece, potranno prorogare i contratti dei precari. Ci sono poi i regalini. Resta infatti la norma che permette all'Aifa, l'Agenzia del farmaco di aggirare la spending review e salvare quattro dirigenti. Così come il regalo nel regalo ai signori delle autostrade: si danno altri sei mesi di tempo (fino al 30 giugno) per presentare la richiesta di integrazione fra diverse tratte. Cioè il meccanismo, previsto dallo Sblocca-Italia, che permette di prorogare automaticamente (e senza gara) le concessioni. Un regalo da 16 miliardi, destinato ai gruppi Gavio (in ottimi rapporti con il premier), Benetton e Toto. Due giorni fa il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone ha criticato la norma, auspicando una revisione, mentre l'Ue è pronta a sanzionare l'Italia. Se così fosse, i concessionari per legge potranno rivedere al rialzo i pedaggi (già lievitati dell'1,3%). Resta anche lo stop alle sanzioni (si pagherà il 2%) per le Regioni che hanno sfiorato il patto di stabilità per pagare i debiti ai fornitori. Norma cucita sul Lazio.

Foto: Il Milleproroghe è arrivato alla Camera Ansa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA LETTERA

Sì ai cani nei negozi

QUALCHE giorno fa ero andata a fare compere all'Iper di Savignano e come mia abitudine avevo il cagnolino con me dentro al trasportino. La signora di vigilanza all'ingresso mi ha impedito l'accesso all'area del supermercato, e quindi sono dovuta andare via. Parlando del fatto con amici, increduli, mi hanno detto che l'Anci (Associazione Nazionale Comuni Italiani) ha stabilito senza appello che «vietare l'ingresso ai cani nei locali pubblici, e quindi negli esercizi commerciali, è illegale». Nessun commerciante può vietare l'ingresso ai cani. Se un cittadino si trovasse nella stessa condizione può segnalarlo ai vigili urbani i quali si preoccuperanno di far rispettare la legge. Lettera firmata

Poste e tagli Incontro tra i sindaci e la Cisl

PORDENONE - Poste Italiane sta ridimensionando la propria rete di uffici e Pordenone e provincia "pagano" al progetto di tagli con ben 4 uffici, mentre altri 2 si vedrebbero diminuire l'orario. Poste chiuderanno con il 13 aprile: Pordenone succ. 5 (via Cappuccini), Lestans (Comune di Sequals), Maniago succ. 1 (Maniago Libero), Ramuscello (Comune di Sesto). E riduzioni per Anduins e Castelnovo. Per Gianfranco Parziale, segretario della Slp-Cisl, «questi interventi penalizzeranno enormemente il territorio, facendo mancare un presidio importante come l'ufficio postale soprattutto alle fasce più deboli e disagiate della popolazione». Per contrastare tali progetti Slp-Cisl propone la tavola rotonda che si terrà in Sala consiliare, a Pordenone, giovedì 26 febbraio, alle 17. Saranno presenti: il presidente dell'Anci Mario Pezzetta e i sindaci di Sequals, Lucia D'andrea, di Pordenone, Claudio Pedrotti, di Maniago, Andrea Carli, di Sesto al Reghena, Ivo Chiarot, moderati da Arturo Pellizzon provinciale della Cisl di Pordenone.

Profughi, arriva il no dei sindaci Pd I prefetti chiedono caserme e poteri

Vertice a Venezia, al vaglio anche la dichiarazione di emergenza di Protezione civile per requisire siti
Michela Nicolussi Moro

VENEZIA L'exasperazione per un'emergenza profughi che sembra non avere mai fine è riuscita perfino ad avvicinare il Pd alle posizioni della Lega. Nelle ultime ore, dopo l'approdo in Veneto di altri 150 disperati, a dire «basta» sono stati due sindaci del centrosinistra. Ovvero Giovanni Manildo, che nella sua Treviso ha impedito agli ultimi 35 arrivati di scendere dal pullman che li ha trasferiti da Agrigento e che è rimasto fermo in stazione per l'intera giornata di ieri («in città non ci sono più posti per i profughi»), e Achille Variati. Il primo cittadino di Vicenza ha invece disertato il vertice a Venezia tra prefetti, sindaci, Province, forze dell'ordine e Croce Rossa (ha brillato l'assenza della Regione), perché in contrasto con «il sistema sbagliato proposto dallo Stato, che porta alla clandestinità e alle relative conseguenze sociali». Ma gli sbarchi in Sicilia continuano e il Viminale prosegue nella distribuzione dei migranti in tutta Italia. Nel summit organizzato dalla prefettura lagunare è emerso che nelle prossime ore la nostra regione dovrà ospitarne altri 250. Ora ne conta 2153, circa il 4% dei 36.241 presenti nel Paese, contro una percentuale dell'8% assegnata dal ministero dell'Interno, che si traduce in 3742 immigrati destinati al Veneto. E così Verona, che ne ha 391, entro la settimana ne riceverà altri 47; Vicenza ne dovrà aggiungere 34 agli attuali 441; Venezia è chiamata a sistemarne 55 oltre ai 301 presenti; Treviso sarà costretta a ospitarne 58 accanto agli odierni 306; a Padova, che ne segue 370, ne giungeranno 53; e Rovigo, dove sono rimasti 169 profughi, si limiterà a dare il benvenuto a tre migranti. Per ora, poi dovrebbero seguire altri invii, fino al raggiungimento della soglia di 3742. Solo Belluno è esente, perché con 173 profughi ha raggiunto la propria quota. E il resto del territorio come farà, visto che ieri i sindaci hanno ribadito per l'ennesima volta di non sapere più dove metterli? «La strategia finora seguita dalle prefetture è stata di rivolgersi a volontariato e alberghi per consentire una distribuzione di numeri medio-piccoli - chiarisce la prefettura lagunare -. Poiché la disponibilità di accoglienza è in via di esaurimento, si stanno praticando altre soluzioni». L'accordo raggiunto ieri incarica il prefetto di Venezia, Domenico Cuttaia, di presentare al Viminale tre richieste: domandare al ministero della Difesa la disponibilità di caserme e altri beni del demanio a uso militare dismessi non da troppo tempo, perché non ci sono soldi né tempo per rimettere in piedi immobili fatiscenti; sollecitare fondi per ripristinare proprietà degli enti locali adatte allo scopo; e, come ultima ratio, ponderare la dichiarazione di emergenza di Protezione civile, che amplia i poteri dei prefetti, consentendo loro di andare in deroga e accelerare per esempio le pratiche per il riadattamento di edifici o la loro requisizione a privati o enti pubblici. Opzione quest'ultima già ventilata da Cuttaia lo scorso ottobre ma alla quale si preferirebbe la strada della concertazione, anche perché la dichiarazione di emergenza di Protezione civile può essere richiesta solo dal presidente della Regione. E Luca Zaia ha lasciato la gestione dell'emergenza ai prefetti, che anche ieri hanno rinnovato a Comuni e Province l'invito a «concorrere all'ampliamento delle disponibilità alloggiative, sensibilizzando organismi di volontariato e albergatori». Questi ultimi sono già stati ampiamente «testati» e diversi già alloggiano migranti, però con l'inizio della stagione calda dovranno liberare le stanze. Partirà allora una ricognizione delle caserme in disuso nelle varie province, ma anche di immobili diversi, come vecchi conventi, ex scuole di polizia e presidi dei vigili del fuoco, istituti scolastici ormai chiusi. «Certo, i siti militari garantirebbero meno impatto sul territorio e più controlli - riflette Perla Stancari, prefetto di Verona - consideriamo che se non riusciremo a sistemare le nuove ondate di rifugiati, potranno scoppiare problemi di ordine pubblico. Abbiamo però bisogno di essere assistiti dal governo, da soli non ce la facciamo». Ma è proprio vero che lo Stato ha abbandonato prefetti e sindaci? «Non direi, il 10 luglio 2014 in sede di conferenza unificata Regioni e Anci hanno firmato col governo un'intesa sul sistema di accoglienza, che dal primo gennaio ha aumentato tre fondi dedicati - rivela Alessandro Naccarato (Pd), in commissione Interni alla Camera -. E' salito di 12 milioni quello dedicato ai minori stranieri non accompagnati, è stato incrementato di

187 milioni il finanziamento per le politiche e i servizi dell'asilo e sono raddoppiate da 10 a 20 le commissioni territoriali per il riconoscimento di status di rifugiato (quelle di Verona e Padova partiranno il primo marzo, ndr). Se serviranno altri stanziamenti cercheremo di provvedere, ma non possiamo rifiutare l'accoglienza a chi è tutelato dal diritto internazionale». Ieri al Viminale si è tenuta una riunione per vedere come limitare gli arrivi, controllare che non ci siano delinquenti tra i profughi e aumentare le risorse a favore degli enti locali che ospitano i disperati. Ma il centrodestra è drastico. «Dove sono le nostre navi da guerra? - chiede Antonio Pastorello (FI), presidente della Provincia di Verona - Perché non mitragliano e affondano gli scafisti criminali, quando tornano alle loro basi?».

La mobilitazione Uffici a rischio nei paesi, Anci Lombardia sulle barricate

Tagli alle Poste, l'altolà di Guidesi

Si muove Anci Lombardia contro il taglio degli uffici postali che colpisce anche il Lodigiano. L'associazione dei comuni lombardi sollecita un incontro con l'azienda sulla razionalizzazione degli sportelli: «Chiediamo un intervento istituzionale per evitare di togliere al Paese uno dei servizi fondamentali. Ricordiamo che rileviamo purtroppo numerose segnalazioni sia nei piccoli comuni sia nei quartieri periferici delle grandi città in merito a malfunzionamenti e ritardi nel recapito della posta - spiega Roberto Scanagatti, presidente Anci Lombardia -. Riteniamo che Poste Italiane sia un soggetto importante e che su molti fronti si sia ben attrezzato per affrontare le sfide del futuro. Ciò non toglie che non è possibile abdicare a una funzione che ha fatto di Poste Italiane una delle istituzioni più importanti». L'AnCI è intervenuta sostenendo che Poste Italiane «avrebbe confermato la chiusura di 65 uffici postali e l'apertura parziale di 120 solo per 2 giorni alla settimana in Lombardia». E ha aggiunto: «Poste Italiane svolge un servizio indispensabile e universale in molti piccoli comuni ed è pertanto necessario e urgente capire le motivazioni e le modalità di quella che sembra essere una grave decisione già assunta senza il dovuto confronto». Il deputato lodigiano del Carroccio, Guido Guidesi, ha invece scritto al presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia per convocare il management di Poste Italiane e «per verificare se i piani societari e la paventata privatizzazione avranno conseguenze sull'efficienza e l'efficacia dei servizi resi ai cittadini». Guidesi ha poi denunciato: «Invece di tutelare la qualità dei servizi essenziali, l'azienda mira sempre più a fare business, offrendo pacchetti che non hanno niente a che fare con la sua mission pubblica. La società è oggi partecipata al 100 per cento dal ministero dell'Economia, ha una convenzione con lo Stato per la garanzia di servizi ai cittadini, riceve fondi pubblici e svolge un servizio pubblico, che il governo ha il dovere di tutelare. Pretendiamo quindi risposte e garanzie sulla qualità del servizio che deve essere capillare, continuativo ed efficace. Il piano tagli è e rimane inammissibile».

Stop agli esuberanti in Provincia: 28 prepensionati dopo la riforma Il piano è da definire: potrebbero uscire altri nove dipendenti

Stop agli esuberanti in Provincia: 28 prepensionati

Stop agli esuberanti

in Provincia:

28 prepensionati

dopo la riforma

Il piano è da definire: potrebbero uscire altri nove dipendenti LIVORNO «La Regione sta lavorando a una proposta di legge che prevede il riassorbimento delle funzioni che a suo tempo la stessa Regione aveva delegato alla Provincia: gran parte del personale, seguendo il trasferimento delle funzioni, tornerà in Regione, ma l'operazione ha bisogno di risorse per sostenere i servizi che la Toscana andrà ad erogare ai cittadini. E al momento quelle risorse non ci sono, né per le Province né per le Regioni». A spiegarlo è Paola Meneganti (Rsu Cgil della Provincia), a margine dei lavori di una assemblea pubblica che la Cgil ha organizzato lunedì mattina a Palazzo Granducale. Al centro il riordino delle Province e le ripercussioni su servizi e personale: circa 350 lavoratori a Livorno, 4000 in Toscana. Le competenze che resterebbero alla Provincia e che quindi non andrebbero nelle mani della Regione sono: viabilità e manutenzione stradale, protezione civile, istruzione (parte programmazione), edilizia scolastica, pari opportunità e statistica turistica. Ancora incerti, dall'altra parte, il numero dei trasferimenti e le tempistiche. Ma il problema, sottolinea Meneganti, sono anche i tagli alle risorse decisi con l'ultima legge di stabilità: meno un miliardo alle Province nel 2015, meno quattro miliardi alle Regioni, meno due ai Comuni. L'invito a guardare il bicchiere mezzo pieno arriva dai dirigenti Cgil Federico Bozzanca (segreteria nazionale Fp Cgil - responsabile autonomie locali) e da Debora Giomi (segreteria regionale Fp Cgil), presenti all'assemblea insieme a Maurizio Strazzullo (segretario Cgil Livorno), al sindacalista Giovanni Golino e a numerosi lavoratori. «La proposta di legge in discussione in Consiglio - dice Giomi - è una proposta importante, con cui la Regione si impegna a riassorbire alcune funzioni: ci sono altre Regioni che, invece, lasceranno tutto nelle mani delle Province, un dramma. In Toscana, rispetto alla legge di stabilità, siamo sotto al 50% dei tagli: la previsione di legge può evitare processi di esubero, ci auguriamo che la legge venga approvata in tempi rapidi, entro il 30 di maggio quando la legge di stabilità obbliga le Province alla restituzione dei tagli al governo». Per arginare gli effetti degli esuberanti, fa sapere Paola Ganni, (Rsu Cgil), la Provincia ha predisposto la possibilità di prepensionamenti: per ora (ma non è definitivo) si parla di 28 persone tra il 2015 e il 2016 pre legge Fornero, più altre 9 persone (compresi tre dirigenti) con requisiti normali nel 2015. «La Toscana è messa meglio di altre Regioni - sostiene Bozzanca - non credo ci saranno grandi sorprese, tenendo conto che due grossi blocchi di personale di servizio verranno congelati: centri per l'impiego e polizia provinciale». Lo scorso 4 febbraio sindacati, Anci Toscana e Regione hanno sottoscritto un'intesa per garantire la tutela dei livelli occupazionali e salariali. Rosanna Harper

Proroga per i terreni agricoli

Alì. Scadrà il 31 marzo il pagamento dell'Imu per il ricorso dell'Anci al Tar

Veduta di Alì Superiore Alì. Prorogata al 31 marzo la scadenza per il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli. Il provvedimento è stato adottato dal primo cittadino, Pietro Fiumara, in virtù di quanto deciso dall'Associazione Nazionale Comuni d'Italia (Anci) di aderire al ricorso al Tar contro il pagamento dell'imposta. Il Comune del centro collinare ha prorogato la scadenza in attesa di notizie relative proprio al ricorso. L'avviso è stato pubblicato l'altro ieri, anche se la scadenza iniziale era fissata al 10 febbraio per quanto concerne l'Imposta municipale sugli immobili 2014. Mentre l'Imu relativa al 2015 si pagherà a giugno e a dicembre. La tassa sui terreni agricoli figura tra gli argomenti della mobilitazione indetta dall'Associazione dei Comuni siciliani che ha contestato la disposizione prevista dal Governo nazionale con decreto ministeriale del 28 novembre 2014 in quanto ha «determinato una drastica riduzione del Fondo di solidarietà nazionale» ed ha «anche fortemente penalizzato i Comuni parzialmente montani e, soprattutto, quelli a forte vocazione agricola». Il ricorso parte da un preciso concetto, ovvero che il provvedimento è intervenuto a bilanci comunali chiusi, «violando il principio della irretroattività delle norme con l'aggravante che una nuova fascia di contribuenti, prima esentati, vengono ad essere gravati di pesanti oneri economici». C. Casp. 18/02/2015

Terreni con proprietari "fantasma" Buco milionario per decine di Comuni Sono 39 i municipi non esentati dall'Imu agricola, ma incamerare l'imposta è spesso impossibile Alcuni sindaci hanno prorogato i termini per le sanzioni. «La giunta regionale ci dia una mano»

Terreni con proprietari "fantasma" Buco milionario per decine di Comuni

Terreni con proprietari "fantasma"

Buco milionario per decine di Comuni

Sono 39 i municipi non esentati dall'Imu agricola, ma incamerare l'imposta è spesso impossibile Alcuni sindaci hanno prorogato i termini per le sanzioni. «La giunta regionale ci dia una mano»

UDINE Archiviato da ben 84 Comuni montani a fine gennaio, grazie a un intervento legislativo del governo Renzi, il problema dell'Imu agricola attanaglia ancora ben 39 enti locali (parzialmente montani e collinari) del Friuli Venezia Giulia: un tempo esenti, oggi devono garantire allo Stato un gettito complessivo pari a 3,3 milioni di euro. Moltiplicato due. Quest'anno infatti l'Imu sarà versata in doppia soluzione: sia per il 2014 che per il 2015. Meglio, dovrebbe essere versata. Nella maggioranza dei casi è infatti praticamente impossibile da esigere, complice l'estrema parcellizzazione dei terreni, l'irreperibilità dei proprietari (non di rado emigrati all'estero), l'impossibilità d'incamerare l'imposta a fronte della mancanza di puntuali dati catastali nei singoli enti locali. Il risultato? Il pagamento è affidato alla "buona volontà" dei singoli proprietari. «Qualcuno, in municipio, si è anche presentato per pagare e in più di qualche caso, beffa nella beffa, abbiamo dovuto rimandarlo a casa con un "grazie" - racconta il sindaco di Gemona, Paolo Urbani -, essendo l'importo dovuto inferiore a 12 euro, soglia al di sotto della quale non c'è morosità. Così stando le cose, il buco di bilancio sarà inevitabile e andrà ad aumentare l'extra-gettito». Scaduto lo scorso 10 febbraio il termine per il pagamento dell'Imu 2014, nessuno dei 39 Comuni chiamati al versamento dell'imposta (applicata a tutti i proprietari di terreni, ad eccezione dei coltivatori diretti e degli imprenditori agricoli professionali nei Comuni parzialmente montani) ha incassato quanto previsto dallo Stato. C'è chi ha preso tempo, prorogando come Gemona di due mesi la scadenza per l'applicazione delle sanzioni, chi ha deciso di stare alla finestra, sperando in un intervento della Regione. «Abbiamo portato il problema all'attenzione della giunta regionale nell'ambito del tavolo aperto sull'extra-gettito Imu», ha fatto sapere ieri il segretario dell'Anci, Alessandro Fabbro definendo l'Imu sui terreni agricoli «l'ennesima tegola in capo ai Comuni». I 39 chiamati al pagamento erano infatti esenti prima che intervenisse l'inviso provvedimento dello scorso novembre con cui il governo aveva ridefinito per la prima volta i limiti dell'esenzione. In base a quello i Comuni chiamati a pagare per la prima volta erano 123, divenuti poi 39 - 21 parzialmente montani e 18 "collinari" - dopo il correttivo di gennaio che per definire l'esenzione ha preso a riferimento gli elenchi Istat dei Comuni montani e non più l'altezza dei municipi sul livello del mare. «I Comuni sono impotenti - ha concluso Fabbro -. Non ci resta che sperare in una soluzione al problema nell'ambito della partita dell'extra- gettito». Maura Delle Case

Poste, si mobilitano i sindaci Tavola rotonda promossa dalla Cisl in città il 26 febbraio

Poste, si mobilitano i sindaci

Poste, si mobilitano i sindaci

Tavola rotonda promossa dalla Cisl in città il 26 febbraio

Per Poste chiuderanno il 13 aprile gli uffici di Pordenone 5 (Via Candiani), Lestans (Sequals), Maniago 1 (Maniago Libero), Ramuscello (Comune di Sesto al Reghena). Riduzioni sono poi previste per Anduins, e Castelnovo. Per contrastare questi progetti e controbilanciare la logica del disinvestimento territoriale, SIp-Cisl organizza una tavola rotonda nella sala consiliare del Comune di Pordenone. Giovedì 26 febbraio, alle 17, dopo una presentazione introduttiva del segretario provinciale del postali Cisl, Gianfranco Parziale, una tavola rotonda discuterà delle risorse e dei progetti territoriali, in grado di alimentare diritti di cittadinanza e condizioni di accesso ai servizi postali. Nne parleranno il presidente dell'AnCI Fvg Mario Pezzetta e i sindaci di Sequals, Lucia D'Andrea, di Pordenone, Claudio Pedrotti, di Maniago, Andrea Carli, di Sesto al Reghena, Ivo Chiarot, moderati da Arturo Pellizzon, segretario della Cisl di Pordenone. L'incontro aperto al pubblico deve essere la testimonianza di un interesse delle comunità e del mondo produttivo a disporre di un'efficiente infrastruttura locale. Se l'azienda si prepara a divenire l'infrastruttura digitale del paese, i sindacati da tempo dichiarano la preoccupazione per un piano industriale che in realtà ridimensiona e riduce la presenza degli asset territoriali. Secondo Parziale, «Questi interventi penalizzeranno enormemente il nostro territorio, facendo mancare un presidio importante come l'ufficio postale e penalizzando ulteriormente le fasce più deboli e disagiate della popolazione». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Uffici Pt, confronto con gli Enti

Verini annuncia: «Ci sarà un vertice con Poste Italiane»

PERUGIA - «La mobilitazione dei parlamentari, degli enti locali, delle Regioni, dei sindacati contro lo smantellamento indiscriminato degli uffici postali ha ottenuto un primo risultato: l'impegno di Poste a stabilire un confronto con Regioni ed enti locali, prima di procedere ad ogni attuazione del Piano annunciato». Lo sottolinea il deputato del Partito democratico Walter Verini, firmatario dell'interrogazione sul problema assieme ad altri parlamentari Pd di tutta Italia. «L'impegno è stato assunto prosegue Verini - davanti al governo, con il sottosegretario Giacomelli, da parte dell'amministratore delegato di Poste italiane Caio e alla presenza del presidente dell'Autorità per la garanzia nelle comunicazioni Cardani». «Considero significativo questo primo risultato - commenta il parlamentare - perché dal confronto con Regioni e Comuni potranno emergere non solo le contrarietà a tagli incomprensibili di tanti uffici postali in zone svantaggiate e in piccoli comuni, ma anche proposte concrete per trovare insieme a Poste soluzioni concrete, modalità operative per far funzionare, almeno parte della settimana, questi uffici». «Del resto - conclude Verini - va in questa direzione l'ipotesi significativa dell'assessore regionale Paparelli di mettere a disposizione, ove possibile, spazi del demanio regionale. Ora è necessario che Regioni, Anci e parlamentari che si sono mobilitati, vigilino per il rispetto di questo impegno da parte di Poste». Il prossimo 13 aprile almeno 15 uffici postali umbri (9 nel Perugino e 6 nel Ternano) resteranno chiusi. Ci sono poi altri 17 uffici che Poste italiane ritiene «diseconomici» o «improduttivi» che saranno sottoposti ad una azione di razionalizzazione per quanto riguarda giorni e orari di apertura.

FINANZA LOCALE

19 articoli

Tasse

Casa, sulle rendite più basse una stangata che arriva al 40,1%

Mario Sensini

ROMA Con l'Imu e la Tasi pagate nel 2014 i Comuni hanno recuperato quasi interamente il gettito del 2012 con l'Imu prima versione, 23,9 miliardi di euro, ma la tassa "riformata", a conti fatti, è di gran lunga meno equa della prima. Secondo i dati del rapporto «Gli immobili in Italia» dell'Agenzia delle Entrate e del Ministero dell'Economia, nel 2014, con Imu e Tasi, i contribuenti più ricchi ci hanno guadagnato rispetto al 2012, quando avevano pagato solo l'Imu. E i cittadini più poveri, quelli con le rendite catastali più basse, hanno pagato molto di più del passato. La distribuzione delle imposte per importo versato parla chiaro: chi ha versato fino a 50 euro ha pagato in media il 21,7% in più rispetto al 2012, mentre chi ha versato tra 50 e 100 euro tra Tasi ed Imu ha visto salire il proprio conto addirittura del 40,1%. Al contrario, per chi ha pagato Imu e Tasi per un importo compreso tra 500 e 600 euro ha goduto di uno "sconto" del 32,9% rispetto all'Imu 2012, mentre chi ha pagato oltre 600 euro ha risparmiato quasi il 50%, il 49,6% rispetto al 2012.

La conferma di una progressività fortemente attenuata della nuova Imu arriva dai dati sulla distribuzione delle imposte per classi di reddito dei contribuenti. Per la sola abitazione principale i contribuenti del primo decile (i redditi più bassi) hanno pagato l'anno scorso il 2,2% del totale, contro l'1,7% nel 2012, quelli dell'ultimo decile (i più ricchi) hanno pagato il 23,9% del totale contro il 26,5% dell'Imu prima versione.

Nel 2014 la sola Imu ha portato un gettito di 19,3 miliardi di euro, mentre la Tasi sui servizi indivisibili ha prodotto 4,6 miliardi. Il gettito complessivo, 23,9 miliardi, è identico a quello della sola Imu 2012. Nel 2014, però è calato il gettito di Imu e Tasi sulle prime case (3,5 contro 4 miliardi di euro). In media i proprietari di prima casa hanno pagato 204 euro nel 2014 contro i 227 del 2012. A queste si aggiungono Irpef fondiaria e sulle locazioni (6,5 miliardi), Ires (600 milioni), e poi quelle sui trasferimenti, dall'Iva (4,2 miliardi), alle imposte di registro e di bollo (2,6), a quelle ipotecarie e catastali (1,4), su successioni e donazioni (600 milioni) oltre al gettito della cedolare secca sugli affitti (1,1 miliardi). Il gettito complessivo delle tasse sulla di 42,1 miliardi (+9,8% sul 2013). Il "tax gap", la differenza tra quanto versato e quanto i cittadini avrebbero dovuto pagare per Imu e Tasi è di 4,3 miliardi, invariato sul 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patrimonio

Province, un fondo taglia debiti Dalla gestione degli immobili previsti risparmi per 800 milioni

I ministeri Il ministero dello Sviluppo economico riduce da 11 a sei le sedi operative
Andrea Ducci

ROMA Quasi 47 milioni di euro all'anno di affitti. Tanto paga lo Stato alle Province che ospitano in molte città caserme di carabinieri, vigili urbani e polizia. Un portafoglio che l'Agenzia del demanio ha stimato un miliardo. E che sta per essere venduto a un fondo immobiliare che garantirà ai sottoscrittori un rendimento del 5%. Obiettivo: incassare quel miliardo, destinandolo in buona parte a tagliare il debito pubblico.

Regista dell'operazione, Roberto Reggi che da cinque mesi è arrivato in veste di direttore all'Agenzia del demanio, inviato da Renzi come uomo di fiducia. Un commitment politico forte e in discontinuità rispetto al passato: a capo del Demanio si sono quasi sempre seduti dei tecnici.

A Reggi non è sfuggito come il dossier degli affitti passivi sia ponderoso. Numeri da capogiro che spinsero l'ex commissario alla spending review, Carlo Cottarelli, che ha lasciato a ottobre l'incarico senza successore, a ripetere allo sfinimento l'urgenza di intervenire sulla spesa per pagare gli affitti di ministeri e amministrazioni centrali. Solo per questi ultimi, escludendo, quindi, gli enti locali, ogni anno di locazione per uffici, palazzine e residenze costa allo Stato un miliardo di euro. Un fiume di denaro pubblico destinato alle cosiddette locazioni passive.

«Se il fondo in questione partirà, otterremo un duplice risultato: incassare subito soldi utili ad abbattere il debito pubblico e innescare un meccanismo declinabile a tutti gli immobili pubblici interessati da locazioni passive». Le tappe sono fissate. Una volta che il fondo avrà acquistato, per le Province scatterà l'obbligo di abbattere i debiti. In caso non ne abbiano, utilizzeranno quel denaro per investimenti produttivi. «Mai, e in nessun caso, potranno effettuare spese correnti» specifica Reggi.

Secondo calcoli dei tecnici, alla fine 800 milioni andranno a abbattere il debito delle Province, 200 milioni si tradurranno in investimenti. Reggi confida in un ulteriore risvolto. Le Province che, sebbene abolite, vedranno sopravvivere le loro strutture e le loro competenze, dismettendo patrimonio immobiliare si libereranno anche degli oneri di gestione e manutenzione.

E non finisce qui. In ossequio alla spending review, il Demanio da settimane sta coordinando le amministrazioni centrali che devono effettuare un taglio del 50% dei canoni di locazione rispetto al 31 dicembre 2014 e una riduzione del 30% degli spazi utilizzati. Il termine è perentorio: entro il 1° gennaio del 2016. Il sistema più immediato è traslocare in edifici statali, lasciando quelli privati. «Chi, alla scadenza, non avrà tagliato gli affitti si vedrà decurtare i trasferimenti per un analogo importo». Un modello che dovrebbe portare un beneficio di 150 milioni di euro: gli uffici delle amministrazioni centrali spendono, come detto, un miliardo all'anno. Ma solo un terzo è aggredibile essendo esclusi i canoni versati sia per gli immobili occupati da forze di polizia sia per quelli riconducibili a edifici conferiti nel fondo Fip. Tradotto vuol dire contratti per 300 milioni che dovranno essere tagliati del 50%.

Una sforbiciata i cui effetti sono visibili nel piano di razionalizzazione già predisposto dal ministero dello Sviluppo economico. Il dicastero di Federica Guidi a Roma passerà da 11 a 6 sedi. Così la spesa per le locazioni passive scenderà da 10,2 milioni a 1,2 milioni. Allo stesso modo il ministero dell'Ambiente lascerà un immobile all'Eur per il quale paga circa 6 milioni di euro per trasferire alcuni dipendenti in due immobili a canone zero. Ma c'è un dettaglio: i lavori di ristrutturazione delle nuove sedi richiedono 26 milioni. Soldi che l'operazione di risparmio consente di recuperare in poco più di due anni, mentre servirebbero subito. Ultimo ostacolo: la nuova collocazione degli uffici, alcuni dei quali passeranno dal centro all'Eur.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Lo Stato paga ogni anno alle Province 47 milioni di euro per l'affitto delle sedi delle caserme di carabinieri, vigili urbani e polizia Il pacchetto è stato stimato un miliardo Gli immobili saranno venduti a un fondo immobiliare che garantirà ai sottoscrittori un rendimento del 5% Lo Stato incasserà subito un miliardo
Foto: Demanio Roberto Reggi

Enti locali. Sanatoria per le mancate delibere Tari e rinvio al 2016 per l'Imu secondaria, che mette al sicuro la riscossione di Tosap/Cosap e imposta sulla pubblicità

Anti-evasione, premi al 100% per i Comuni

Gianni Trovati

CHE COSA CAMBIA

Gare gas all'11 luglio,
centrali uniche al 1° settembre
Gestioni associate nel 2016
Tolto il blocco agli incentivi
per le Regioni che aiutano gli enti
MILANO

Tornano al 100% fino al 2017 i premi dei **Comuni** che si impegnano nella **lotta all'evasione**, slitta al 2016 il debutto dell'**Imu secondaria**, con la conseguenza che gli enti locali possono continuare a riscuotere tasse e canoni di occupazione del suolo pubblico e imposta sulla pubblicità senza il rischio di contenzioso, arriva il correttivo per il Patto verticale che mette le Regioni in condizione di liberare spazi finanziari agli enti, spunta la sanatoria per le delibere Tari in ritardo, slitta al 30 aprile la definizione degli obiettivi per i Comuni capofila nelle gestioni associate e tornano in campo le regole anti-sanzioni per L'Aquila e Venezia.

Anche l'ultimo giro di giostra del Milleproroghe è stato ricco di novità per gli enti locali, che nei giorni scorsi hanno già visto lo slittamento a settembre dell'obbligo di rivolgersi alle centrali uniche di committenza per gli acquisti dei Comuni non capoluogo (anticipato sul Sole 24 Ore del 13 febbraio), il rinvio al 2016 della gestione associata per i centri fino a 5mila abitanti (3mila in montagna), lo slittamento all'11 luglio del termine per il primo gruppo di gare del gas e l'aumento al 20% dell'anticipazione del prezzo negli appalti: la nuova misura si applicherà solo per il 2015, e a partire dalle gare bandite dopo l'entrata in vigore della legge di conversione del Milleproroghe. Novità dell'ultima ora arrivano anche per gli enti in crisi, con una replica della seconda chance per la presentazione del piano anti-dissesto arrivato in ritardo o bocciato dalla Corte dei conti (nuova scadenza al 30 giugno).

In fatto di tributi, sono tre le novità più importanti. Gli ultimi correttivi al Milleproroghe rimediano a una dimenticanza della manovra 2014 che, tutta concentrata sul tentativo poi rinviato di introdurre la local tax, aveva trascurato la necessità di far slittare il debutto dell'Imu secondaria, ancora priva del decreto attuativo (e quindi è inapplicabile) ma sostitutiva di Tosap, Cosap e imposta sulla pubblicità. Il dipartimento Finanze ci aveva messo una pezza con la risoluzione 1/2015, in cui aveva resuscitato i vecchi prelievi, ma il nuovo rinvio per legge offre una base più solida e mette la riscossione al riparo dal contenzioso. I premi anti-evasione, che erano stati abbassati dalla manovra al 55% del maggior gettito accertato, tornano al 100% e si stabilizzano fino al 2017. In aiuto di molti Comuni che non erano riusciti a destreggiarsi con i nuovi criteri Tari, arriva la sanatoria per le delibere ritardatarie: sono considerate valide quelle varate entro il 30 novembre, mentre nei Comuni che non hanno approvato nulla entro quella data diventa lecito effettuare la riscossione sulla base dei parametri del 2013, anche se la Tares in vigore in quell'anno non ha più basi normative.

Sul Patto di stabilità, un correttivo apparentemente piccolo riapre la possibilità per gli enti locali di ottenere dalle Regioni fino a 1,2 miliardi di spazi finanziari da destinare al pagamento dei debiti commerciali maturati fino al 30 giugno 2014. Ai Comuni andrebbero fino a 900 milioni (su un Patto che con la sottrazione del Fondo crediti di dubbia esigibilità vale in tutto 1,8 miliardi), e il resto alle Province. A far scattare il meccanismo c'è la novità per cui gli incentivi destinati alle Regioni che aiutano i Comuni serviranno alla «riduzione del debito», e non alla sua «estinzione anticipata» chiesta dalla manovra con un vincolo che rischiava di rendere inattuabile il tutto. Slitta al 30 aprile il Dm di Economia e Viminale chiamato a distribuire i tagli da un miliardo a Città metropolitane e Province, e si specifica che il 90% delle riduzioni di spesa sarà concentrato nelle Regioni a Statuto ordinario.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ALTRE MISURE

01 TAGLI ALLE PROVINCE

Slitta al 30 aprile il termine entro il quale un Dm di Economia e Interno dovrà distribuire i tagli da un miliardo a Province e Città metropolitane. Il 90% dei tagli sarà concentrato nelle Regioni a Statuto ordinario

02 comuni capofila

Si sposta al 30 aprile anche il termine per i «correttivi» al Patto di stabilità nei Comuni capofila nelle gestioni associate, per tenere conto delle maggiori spese prodotte dal loro ruolo

03 antidissesto

Gli enti che non hanno presentato il piano di riequilibrio entro 90 giorni dalla delibera di adesione al predissesto potranno farlo entro il 30 giugno. Stesso termine per gli enti che si sono visti bocciare il piano dalla Corte dei conti

04 salva-città

Prorogate le norme che bloccano sanzioni e tagli per il Comune dell'Aquila e che limitano al 3% delle entrate correnti le penalità per il Comune di Venezia

05 burocrazia zero

Confermate per il 2015 le zone a burocrazia zero nelle aree colpite dal sisma dell'Emilia-Romagna

Immobili. I dati di ministero e Agenzia - La somma di Imu e Tasi 2014 supera l'Imu 2012

Dietro la porta di casa evasione da 4,2 miliardi

L'anno scorso carico fiscale complessivo di 42,1 miliardi
Saverio Fossati

Una discreta evasione dietro la porta di casa. I risultati della prima analisi sul tax gap immobiliare, resi noti ieri durante la presentazione del volume «Gli immobili in Italia», non sono rassicuranti. E la riforma del catasto, di cui si è parlato molto, è strettamente legata al recupero del gettito evaso, che viene stimato in 4,2 miliardi. Con una percentuale sul gettito teorico del 22,60% nel 2014.

Il volume, curato da ministero dell'Economia e Agenzia delle Entrate e presentato dal direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, fotografa la situazione immobiliare al 31 dicembre 2012: 63,9 milioni di unità immobiliari, di cui il 54,8% abitazioni, il 37,1% pertinenze e il resto non residenziale. Le famiglie possiedono il 91,7% delle abitazioni, e di queste 19,8 milioni sono adibite ad abitazione principale. Infatti il 76,6% delle famiglie vive in una casa di proprietà.

Rispetto al 2011, il numero degli immobili censiti al Catasto cresce di circa 1,1 milioni, superando quota 62,877 milioni (si consideri però che in questo dato ci sono anche gli "immobili fantasma" già esistenti ma solo da poco raggiunti dal fisco). «La superficie media di un'abitazione - ha ricordato il vice direttore delle Entrate, Gabriella Alemanno - è pari a 116 metri quadri e le Regioni con abitazioni mediamente più grandi sono l'Umbria (133 metri quadrati), il Friuli Venezia Giulia e il Veneto (132). Dimensioni minori in Valle d'Aosta (93 metri quadrati) Liguria (96) e Basilicata (105). Rispetto al 2011, si registra un piccolo aumento medio della superficie abitativa, pari all'1,5% in più».

Significativa la pressione fiscale: per il 2014 il dato è di 42,14 miliardi, poco meno del 2012. Ma la differenza in meno è data soprattutto dalle imposte sui trasferimenti, che sono calate anche per la stasi del mercato. La somma di Imu e Tasi 2014, infatti, supera di 100 milioni la sola Imu del 2012. Nel 2013, infatti, non si è pagata l'Imu sull'abitazione principale, e per questo è stata istituita la Tasi, che come si vede ha dato i suoi frutti. E si tratta di frutti poco digeribili per chi ha case di minor valore, come è dimostrato dalla tabella fornita dal Mef: per i primi sette «decili di rendita catastale», cioè per la grande maggioranza delle abitazioni principali (si veda la grafica qui a fianco) la Tasi del 2014 ha pesato sensibilmente di più che l'Imu 2012. In sostanza, anche se la parte più cospicua del gettito fiscale deriva dai tre «decili» di proprietari di case con le maggiori rendite catastali, la grande massa dei proprietari è stata danneggiata dal cocktail Imu+Tasi. Mentre la minoranza, quella che possiede abitazioni con rendita maggiore (e quindi più belle e costose) è stata avvantaggiata, addirittura progressivamente di più man mano che si alzano le rendite catastali. Dati che Il Sole 24 Ore aveva anticipato con stime e proiezioni e che ora emergono in una veste ufficiale.

Il capitolo del tax gap, curato e illustrato da Maria Teresa Monteduro del Mef, è il risultato del confronto (ad aliquota e detrazioni di base) tra gettito teorico calcolato sulle basi imponibili immobiliari (un dato che il fisco conosce bene) e quanto i contribuenti hanno effettivamente versato. Si tratta di circa 4,16 miliardi nel 2012 e 4,27 nel 2014, dal 18,37% al 22,60% del gettito teorico. Da qui, ha spiegato Monteduro, derivano due importanti effetti distorsivi nel sistema dei trasferimenti agli enti locali: anzitutto perché il target perequativo è dato dalle "risorse storiche" (gettito secondo le aliquote deliberate) invece delle risorse standard; e poi l'evasione fiscale, per l'attribuzione delle risorse agli enti locali, non è stata considerata, incentivando così comportamenti opportunistici.

Il capitolo catasto è stato affrontato in molti degli interventi, anche per la prossimità della presentazione del decreto legislativo sulla riforma catastale (al consiglio dei ministri di venerdì), a cominciare da Rossella Orlandi, direttore dell'agenzia delle Entrate, che ha voluto rassicurare i contribuenti spiegando che i timori di un aumento delle imposte a seguito della riforma del catasto sono «assolutamente immotivati. È scritto chiarissimamente nel testo della legge che il gettito sarà invariato: quindi ci sarà una valorizzazione coerente e trasparente degli immobili e le aliquote caleranno per permettere l'invarianza del gettito». Angelo Rughetti,

sottosegretario alla presidenza del Consiglio, ha detto che «è possibile immaginare in prospettiva che dentro le città metropolitane ci sia solo un'aliquota unica e ci siano uguali detrazioni oppure è possibile prevedere che la manovrabilità delle aliquote sia lasciata solo nella disponibilità di distretti amministrativi e fiscali che raggiungono una certa adeguatezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONFRONTI

LA DESTINAZIONE

L'utilizzo degli immobili delle persone fisiche. In %

Fonte: agenzia delle Entrate

LA FOTOGRAFIA

Il patrimonio immobiliare

al 31 dicembre 2012. In mln di euro

Fonte: agenzia delle Entrate

LA PRIMA CASA

Le imposte sul patrimonio e sui servizi indivisibili: i profili redistributivi del passaggio dall'Imu alla Tasi nelle abitazioni principali. In %

Fonte: Mef - Dipartimento delle Finanze

IL PESO DEL FISCO

Il prelievo sugli immobili in Italia: profili di gettito. **Miliardi di euro**

Tipo **2012** **2013** **2014** **Imposte di natura "reddituale"** 6,42 7,13 7,22 Irpef 5,78 6,44 6,53 Ires 0,64 0,69 0,69

Imposta di natura "patrimoniale" 23,8 20,4 19,3 Imu 23,8 20,4 19,3 **Imposta sui servizi** - - 4,6 Tasi - - 4,6

Imposte su trasferimenti 9,81 8,68 8,93 Iva 4,95 4,12 4,26 Registro e bollo 2,21 2,00 2,64 Ipotecaria e catastale 2,07 1,94 1,42 Successioni e donazioni 0,58 0,62 0,62 **Imposte su locazioni** 2,26 2,17 2,09

Registro e bollo su locazioni 1,03 0,97 0,93 Cedolare secca 1,23 1,2 1,16 **Totale** 42,29 38,38 42,14

Fonte: Mef - Dipartimento delle Finanze

RIFORMA DEL CATASTO

Casero rilancia: il gettito sarà invariato

Sa.Fo.

«Nessun vantaggio per Stato e comuni: la riforma del Catasto non comporterà alcuna variazione del gettito fiscale ma porterà a una redistribuzione del peso più equa». Lo ha sottolineato il vice ministro all'Economia, Luigi Casero, nel corso della presentazione del volume «Gli immobili in Italia». Casero ha ribadito che la riforma «verrà fatta a invarianza di gettito, non ci sarà nessun vantaggio né per lo Stato né per i comuni. Ci sarà chi pagherà di più e chi pagherà di meno - ha aggiunto -: ma il risultato, a livello sia comunale sia statale, sarà a somma zero». A margine dell'incontro il vice ministro ha dichiarato al Sole 24 Ore che il decreto che arriverà all'esame del Consiglio dei ministri venerdì «subirà delle modifiche» rispetto ai testi che stanno circolando. In particolare la questione dell'invarianza di gettito a livello comunale «verrà assicurata», mentre l'impostazione attuale del decreto parte da un'invarianza a livello nazionale, dove i Comuni subirebbero comunque variazioni di gettito delle imposte locali sugli immobili proprio perché la base imponibile cambierebbe in modo radicale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO

Casa, gettito stabilizzato evasione a 4,2 miliardi

Nel 2014 Tasi e Imu hanno dato 23,9 miliardi come due anni prima
Luca Cifoni

R O M A Quasi 63 milioni di immobili e il 76,6 per cento delle famiglie che possiede la casa in cui abita. Nel nuovo rapporto curato da Dipartimento delle Finanze e Agenzia delle Entrate, si trovano molte conferme sulla struttura del patrimonio immobiliare italiano. Ma anche dati di prima mano e non del tutto scontati su un tema che negli ultimi anni è stato caldissimo, quello della tassazione della casa. Le informazioni presenti nel testo permettono poi di scandagliare le distorsioni dell'attuale assetto normativo, che dovranno essere affrontate in modo sostanziale con la riforma del catasto, come ha evidenziato Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate.

2013 ANNO PARTICOLARE Si può partire proprio dal fisco. Nel 2014 il gettito fiscale proveniente dagli immobili ha toccato quota 42,1 miliardi, in crescita rispetto ai 38,3 dell'anno precedente (quando non si pagava però imposta sull'abitazione principale), ma in leggero calo rispetto ai 42,3 del 2012. In particolare la somma di Imu e Tasi lo scorso anno ha portato nelle casse dei Comuni (e in misura minore in quelle dello Stato) 23,9 miliardi, contro i 23,8 della sola Imu nel 2012. Insomma dopo il fortissimo aumento conseguente all'avvio dell'imposta municipale, il quadro è poi rimasto stabile, anche se nel 2013 il gettito Imu è sceso a 20,4 miliardi per l'esclusione dell'abitazione principale dalla base imponibile. Ci sono poi le imposte sui trasferimenti: nel nostro Paese sono relativamente meno consistenti, rispetto al resto dell'Europa, quelle su successioni e donazioni, mentre incidono di più quelle sulle compravendite. Fabrizia Lapecorella, direttore generale delle Finanze, ha ipotizzato una correzione di questo squilibrio, con incrementi del prelievo sui trasferimenti a titolo oneroso e una riduzione per quelli a titolo oneroso.

IL CONFRONTO INTERNAZIONALE A livello internazionale, nel complesso, il prelievo immobiliare nel nostro Paese (equivalente al 2,6 per cento del Pil) risulta più basso di quello di Paesi come Giappone, Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna. Ma il rapporto contiene quest'anno anche un elemento nuovo: la stima del tax gap , ovvero la differenza tra gettito teorico e gettito effettivo, che è stata illustrata da Maria Teresa Monteduro del Dipartimento Finanze. Nel 2012 relativamente all'Imu era pari a 4,2 miliardi, il 18,4 per cento del gettito teorico. Molto approssimativamente perché incidono anche altri fattori, quali possibili errori, crisi di liquidità, disallineamenti catastali - si tratta di una misurazione del livello teorico di evasione fiscale. Guardando alla ricchezza immobiliare, nel 2012 il patrimonio residenziale italiano valeva complessivamente 6.574,9 miliardi di euro, con un leggerissimo calo rispetto all'anno precedente. Il valore medio di un'abitazione era pari a 181 mila euro. A Roma la media supera i 380 mila euro, e si arriva a 800 mila nelle zone più pregiate, per un patrimonio totale di 534 miliardi. A Milano invece il valore complessivo delle abitazioni è di 195 miliardi e un'abitazione vale in media 250 mila euro, arrivando al di sopra dei 700 mila nel centro storico. Infine a Napoli il valore medio è di 300 mila euro per un patrimonio totale di quasi 131 miliardi.

EVASIONE (miliardi/euro)

18,4% del gettito teorico (quasi 1 euro su 5 dovuti)

4,3

2012 2014 Imu-Tasi Imu

Tasse sugli immobili

74,5%

76,6%

72,8%

181.000

82,1%

1.560

116 4,2 Sud 4,0 204 3,5 23,8 euro 23,9 ANSA GETTITO (miliardi/euro) 227 euro per proprietario prima casa euro Al metro quadro Fonte: Mef-Agenzia delle Entrate mq Dimensione media 2012 2014 Imu-Tasi Imu 2012 2014 Tasi Imu Famiglie che risiedono in case di proprietà (dati 2012) Costo medio di una casa GETTITO PRIMA CASA (miliardi/euro)

Foto: IL MINISTERO DELL'ECONOMIA IPOTIZZA UN PRELIEVO PIÙ ALTO SU SUCCESSIONI E DONAZIONI, PIÙ BASSO SULLE COMPRAVENDITE

Immobili, cambia il nome della tassa ma costa lo stesso

LA CASA si conferma al primo posto tra i progetti, realizzati, delle famiglie italiane: 3 su 4 l'hanno acquistata e ci abitano. Famiglie che però pur di vivere nell'immobile di proprietà sborsano ogni anno oltre 20 miliardi che vanno allo Stato in imposte varie. Una cifra che negli ultimi anni appare 'costante nonostante tutte le 'a c r o b a z i e ' fiscali recenti ed è stata (tra Imu e Tasi) di 23,9 nel 2014. Cifra che è 'pressoché invariata rispetto a quella dell'Imu del 2012 (23,8 miliardi). L'Imu ha generato un gettito di 19,3 miliardi e la Tasi di 4,6 miliardi. Lo studio "Gli immobili in Italia" realizzato dell'Agenzia delle Entrate e del Dipartimento delle finanze del Tesoro tratta anche il tema dell'evasio n e del settore che potrebbe valere 4,3 miliardi nel 2014. A tanto ammonta infatti il tax gap, cioè la differenza tra il gettito teorico dovuto dai contribuenti (ricostruito a partire dai dati catastali) e il gettito effettivo standard, basato sui versamenti Imu e Tasi. In media i proprietari di prima casa hanno pagato 204 euro nel 2014 contro i 227 del 2012.

Casa, il salasso non c'è stato Ma si evade un euro su 10

Il gettito Imu quasi invariato rispetto al 2012 In cassa 23,9 miliardi. Il 77% ha casa di proprietà Il 76,6% delle famiglie vive in una abitazione di proprietà, costata in media 181mila euro. Orlandi (Entrate): su nuovo catasto paure immotivate
MAURIZIO CARUCCI

la tanto temuta stangata non c'è stata. Mentre resta alta l'evasione fiscale. Secondo il rapporto Gli immobili in Italia dell'Agenzia delle Entrate e del Dipartimento Finanze del Tesoro, il gettito è calato del 12,6% sulla prima casa: da quattro a 3,5 miliardi, pari in media a 204 euro contro 227. Mentre la differenza tra il gettito teorico dovuto dai contribuenti e il gettito effettivo standard, ammonta a 4,3 miliardi nel 2014, contro i 4,2 miliardi del 2012. Croce e delizia per la maggior parte degli italiani (il 76,6% delle famiglie vive in una abitazione di proprietà, costata in media 181mila euro), il "mattone" rappresenta una ricchezza, una fonte di reddito, ma anche di guadagno per lo Stato. Sulla casa, infatti, pesano dieci voci di prelievo fiscale: un introito per le casse dello Stato (e non solo) di 42,1 miliardi di euro. Mentre nel 2014 il gettito dell'Imu è stato di 19,3 miliardi di euro e quello della Tasi di 4,6 miliardi: nel complesso 23,9 miliardi, contro i 23,8 miliardi del gettito Imu del 2012. L'anno scorso il gettito derivante dalle imposte di natura patrimoniale è stato di 42,1 miliardi di euro, una cifra che non si discosta particolarmente dai 42,3 miliardi del 2012. L'anno 2013 non è considerato significativo al fine del confronto, per l'intervento dei decreti legge che hanno sospeso e poi abolito l'Imu. Il gettito Imu e Tasi rappresentano il 46 e 11% del totale del prelievo complessivo sugli immobili. In questi anni, comunque, investire sul "mattone" è stato sempre più un affare soprattutto per enti locali ed Erario. I proprietari, infatti, sono preoccupati per il nuovo catasto. Ma il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, ha assicurato che sarà redistribuito il carico fiscale sugli immobili «senza però aumentarne il peso complessivo». Prevista una «revisione profonda», ma che garantirà ai cittadini «conoscibilità e trasparenza». Le paure dei contribuenti su un aumento delle imposte a seguito della riforma del catasto (ne discuterà venerdì il Consiglio dei ministri), quindi, sono «assolutamente immotivate». «È scritto chiarissimamente nel testo della legge - sottolinea Orlandi - che il gettito sarà invariato: quindi ci sarà una valorizzazione coerente e trasparente degli immobili e le aliquote caleranno per permettere l'invarianza del gettito». Daniele Capezzone, deputato di Forza Italia e presidente della commissione Finanze della Camera, invece, esprime «grave e profonda preoccupazione per le indiscrezioni giornalistiche che si susseguono da settimane sui decreti delegati (i cui schemi dovrebbero essere adottati venerdì dal governo) sul catasto». Capezzone ha detto che vigilerà «in modo attentissimo a tutela dei proprietari di immobili, affinché siano rispettati alla lettera i paletti che abbiamo inserito nell'articolo 2 della legge delega a tutela dei cittadini». La differenza tra gestito teorico catastale ed effettivo è stato pari a circa 4,2 miliardi di euro per le imposte immobiliari, un dato in linea con gli altri indicatori calcolati per altre imposte (l'Irap, per esempio, ha fatto registrare 7,2 miliardi su 23). Da sottolineare però, le forti differenze territoriali: da punte di 33,83 in Calabria e 9,9% in Valle d'Aosta. Lo studio registra poi in questi anni un leggero aumento delle imposte sui trasferimenti, passati da 8,6 a 8,9 miliardi di euro nel 2014, per una ripresa del mercato immobiliare a partire dal terzo trimestre 2014. Sono ancora in calo invece le entrate della tassazione immobiliare sulle locazioni che sono scese nel 2014 a quasi 2,1 miliardi di euro.

Milleproroghe. Le novità

Sfratti, c'è una mini-proroga di 4 mesi

Chiuso l'esame nelle commissioni, il testo verso la fiducia. Partite Iva, tornano nel 2015 i vecchi minimi. E sulle case da liberare si potrà chiedere uno stop di 120 giorni. Entra anche il salva-Venezia

Mediazione sugli sfratti, proroga del vecchio forfait dei minimi, rateazione-bis dei debiti con il fisco, ma anche una serie di micromisure tagliate sulle esigenze di specifici territori, dall'Emilia all'Aquila ai 519 collaboratori scolastici di Palermo, passando per i criticati sconti sulle sanzioni «salva-Lazio» e «salva-Venezia». Con una maratona notturna chiusa nelle prime ore di ieri mattina le commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera sono riuscite a terminare l'esame del decreto Milleproroghe portando a casa parecchie modifiche. Un passaggio anche teso, per le proteste delle opposizioni. Ma che consente di arrivare in Aula con un testo «chiuso» sul quale il governo porrà la fiducia per spedirlo al più presto al Senato, dove è atteso per la seconda lettura, prima della scadenza del 3 marzo. Ecco i punti principali del provvedimento. Per gli sfratti non si tratta di una «proroga perpetua», come ha sottolineato il ministro Maurizio Lupi, ma di una «soluzione ponte» attenta ai nuclei più bisognosi, che consente di valutare «caso per caso». Il giudice, su richiesta, potrà sospendere l'esecuzione di uno sfratto «fino al centoventesimo giorno dall'entrata in vigore della legge di conversione», per consentire il «passaggio da casa a casa». Quattro mesi di respiro in più per gli inquilini in difficoltà. Tra le misure più attese dai lavoratori autonomi torna in vita il vecchio regime dei minimi Iva (con tassazione agevolata al 5%) che coesisterà per tutto il 2015 con il nuovo regime (al 15%). Fermato per quest'anno anche l'aumento dei contributi per gli autonomi iscritti alla gestione separata Inps, che restano al 27% per poi salire gradualmente. Il decreto riapre poi i termini per chiedere un piano di rate per i debiti con il fisco. Chi è decaduto fino a fine 2014 può fare la richiesta entro il 31 luglio. Niente azioni esecutive per chi accede a un nuovo piano. Arrivate anche alcune misure molto attese nei territori. Niente sanzioni per l'Aquila anche nel 2015 per lo sfornamento del Patto di Stabilità. Misura simile a quella adottata per il Lazio, tra le proteste, in particolare della Lega, e un altro anno di tempo fino a metà 2016, per le imprese emiliane che hanno acceso mutui per pagare le tasse. C'è anche il "salva-Venezia" che allenta le sanzioni e consente di assumere nonostante i conti in disordine. Alla fine è arrivata anche la proroga di due anni degli incentivi per arginare la "fuga dei cervelli" e rendere più invitante la prospettiva di tornare in patria. Passa anche da 4 a 6 anni la durata massima degli assegni di ricerca.

Salvi gli immobili di onlus e associazioni

La maggioranza li esclude dalla vendita ma il Comune nasconde gli elenchi Chi vuole mettersi in regola per acquistare gli altri stabili ha 60 giorni di tempo L'agevolazione Per le case in periferia gli inquilini possono comprare al -15% Ripensamento Se la prima asta va deserta non ci sarà lo sconto del 10% Il capogruppo Pd Panecaldo «Il ricavato servirà a realizzare gli alloggi popolari»
Vincenzo Bisbiglia

Un nuovo colpo di scena, un vero e proprio giallo nella vicenda della vendita degli immobili comunali coinvolti nello scandalo di Affittopoli. Una postilla del maxi-emendamento messo a punto nella giornata di ieri dalla maggioranza, infatti, salverebbe dalla dismissione di «tutti quei locali assegnati ad associazioni e onlus ai sensi della deliberazione del Consiglio Comunale 26/1995». Il problema è che gli elenchi di questi immobili sono sconosciuti sia alla parte politica che agli uffici del Dipartimento Patrimonio. «Potrebbe non essercene nessuno fra quello da alienare, come dieci o venti», ha specificato il presidente della Commissione patrimonio, Pierpaolo Pedetti. Un provvedimento che aumenta il senso di mistero e indeterminatezza che da giorni aleggia intorno alla bozza della delibera 88. ASSOCIAZIONI DA SALVARE Ma andiamo con ordine. La delibera 26/1995 a suo tempo prevedeva la possibilità che il Campidoglio concedesse direttamente dei locali di sua proprietà, a canone agevolato, a delle associazioni ritenute meritorie. Solo che nel corso degli anni, come abbiamo visto dall'inchiesta de Il Tempo, la situazione è sfuggita di mano. A quanto si apprende, la postilla è stata voluta da Sel per salvare Emergency dallo sfratto della storica sede di via dell'Arco del Monte. Solo che oltre alla meritoria ong di Gino Strada, potrebbero accodarsi anche strutture quali Rifondazione Comunista, gli Amici Italia-Afghanistan, i Silenziosi Operai di Cristo (che pagano 6 euro al mese a due passi dal Vaticano) e chissà quante altre associazioni «amiche». CONFUSIONE SUGLI IMMOBILI Intanto, per tutta la giornata di ieri la Commissione patrimonio ha lavorato per tentare di trovare la quadra su un unico maxi-emendamento che raccogliesse le varie istanze della maggioranza, in primis, e quelle «non ostruzionistiche» dell'opposizione. Molta confusione, in realtà, sugli immobili da scorporare dalla delibera e su altri da inserire. In particolare sui primi, l'elenco di 14 locali non residenziali indicati dai municipi si è ridotto in serata ad appena 6, di cui 3 destinati ad una scuola a via delle Saline. Ma l'impressione è che l'elenco possa ancora crescere: il consigliere del Pdl, Giordano Tredicine, infatti, ha proposto la vendita anche di tutto il complesso comunale di via dei Cerchi e di alcuni locali di via San Teodoro, oggi assegnati ai vigili urbani in pensione dell'Arvu e a Coldiretti. LO SCONTO SI ABBASSA Più chiare le idee sulla parte regolamentare. Confermato il taglio dello sconto agli inquilini regolari, dal 30 al 15% sul prezzo di vendita, ma solo per gli immobili situati fuori dal centro storico. Eliminato poi l'abbattimento del 10% in caso di aio, mentre i morosi avranno tempo 60 giorni per mettersi in pari con i pagamenti e i regolari 90 giorni per esercitare il diritto d'opzione. Eliminati poi la contrattazione distinta con gli enti religiosi (Vicariato e Comunità Ebraica). Resta la possibilità per gli inquilini proprietari di appartamenti fuori dal Comune di Roma di accedere all'acquisto con sconto. QUALE IL VALORE IN BILANCIO? La delibera 88 va approvata prima di iniziare la discussione sul Bilancio 2015. Solo che la cifra di 309 milioni citata qualche settimana fa dal sindaco Ignazio Marino non è aggiornata: ad oggi manca una valutazione almeno ricognitiva dell'allegato C (un centinaio di locali) e non si sa bene quanto possano «fruttare» i 5 nuovi innesti. Intanto, il capogruppo Pd, Fabrizio Panecaldo, ieri ha annunciato: «Il ricavato servirà per realizzare nuovi alloggi popolari». Una conferma alle parole arrivate in mattinata proprio dal sindaco Marino.

751 Immobili Previsti inizialmente nella dismissione. Ora il numero può diminuire

309 Milioni L'incasso previsto non tiene conto di altri 100 immobili

63 Regolari Un numero basso per gli inquilini in regola con gli affitti

Foto: Via Turati In questo immobile tre appartamenti usufruiscono dell'affitto agevolato

Foto: Bagarre In questi giorni il dibattito in Consiglio comunale è infuocato con volantini, striscioni e urla dai banchi

LIBERALIZZAZIONI

Pacchetto fiscale per l'edilizia: meno Imu e Iva alleggerita

DI ANDREA BONGI

Bongi a pag. 27 Nel pacchetto sulle liberalizzazioni entrano anche misure fiscali di favore per l'edilizia. L'esecutivo pensa a riduzioni dell'aliquota base dell'Imu per le società immobiliari di costruzioni e alla revisione del regime Iva sulle cessioni e locazioni di nuove abitazioni e per l'housing sociale. Previste modifiche che anche al meccanismo della rivalsa della maggior Iva dovuta a seguito di accertamenti o rettifiche sui clienti, ma solo ad avvenuto pagamento della stessa all'erario con aggiunta delle sanzioni e degli interessi. A seguito della rivalsa il cessionario o il committente potranno a loro volta recuperare la maggior Iva corrisposta al loro fornitore al più tardi con la dichiarazione relativa al secondo anno successivo a quello in cui ha corrisposto l'imposta o la maggiore imposta. Detrazione che sarà comunque possibile ed eseguibile solo nei limiti e alle condizioni esistenti al momento di effettuazione della originaria operazione poi oggetto di accertamento o rettifiche. La novità in materia di fiscalità nell'edilizia e in tema di esercizio della rivalsa nei confronti del cessionario o del committente dell'imposta sul valore aggiunto pagata in conseguenza di accertamento o di rettifica da parte dell'ufficio, sono contenute nello schema di decreto sulle liberalizzazioni e la concorrenza che il governo esaminerà nel Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Nel suddetto schema di testo normativo in materia di liberalizzazioni e norme sulla concorrenza sono contenute, qua e là, anche disposizioni di carattere tributario come quelle sopra accennate. Fra queste da ricordare anche le modifiche alla disciplina del trasferimento all'estero della residenza fiscale dei soggetti che esercitano imprese commerciali che l'esecutivo intende introdurre a seguito di specifici procedimenti d'infrazione comunitaria nei confronti dell'Italia. Altra disposizione di natura prettamente tributaria riguarda l'applicazione del regime ordinario di deducibilità degli interessi passivi per le società, a prevalente capitale pubblico, fornitrici di acqua, energia e teleriscaldamento, nonché servizi di smaltimento e depurazione che l'esecutivo mira a introdurre attraverso una modifica all'articolo 96 del Tuir. Altro pacchetto importante di disposizioni fiscali contenute nello schema di decreto sulle liberalizzazioni riguarda, come anticipato, le imposte indirette gravanti nel settore edilizio. In particolare si prevede la possibilità per i comuni italiani di ridurre l'aliquota dell'Imu di base fino allo 0,38% per i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita. Tale aliquota ridotta varrà fino a che permanga tale destinazione delle unità immobiliari e a patto che le stesse non siano in ogni caso locare, e comunque per un periodo non superiore a tre anni dall'ultimazione dei lavori di costruzioni. Nel pacchetto di misure fiscali per l'edilizia l'esecutivo pensa anche ad una rivisitazione dell'applicazione dell'Iva sulle cessioni e sulle locazioni di abitazioni di nuova costruzione nonché per il c.d. housing sociale. ©

Riproduzione riservata

Foto: La bozza di provvedimento sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

IMMOBILI/1 Consiglio di stato, ok risarcimento

Indennizzi se l'abuso rovina la vista

DARIO FERRARA

L'abuso edilizio «impalla» la vista al dirimpettaio, ma all'esito di una lunga causa non si può più abbattere l'intero terzo piano del condominio, che pure è stato realizzato in spregio delle norme urbanistiche. Attenzione, però: il panorama è un diritto e deve essere risarcito il proprietario dell'immobile che si ritrova deprezzato per via del manufatto che gli toglie la vista sul paesaggio. È quanto emerge dalla sentenza 362/15, pubblicata dalla quarta sezione del Consiglio di Stato. Ristoro e parametro. Accolto il ricorso del vicino dalla vista oscurata: il fatto che non sia più possibile la demolizione, come esecuzione in forma specifica della sentenza che riconosce l'illegittima sopraelevazione, non impedisce che il proprietario dell'immobile danneggiato possa ottenere un altro tipo di ristoro. Sbaglia il Tar Campania quando esclude che possa essere compensata la lesione patita per la perdita di aria e luce che scaturisce dalla costruzione realizzata contro legge. In effetti la concessione edilizia assentita dal Comune che ha consentito l'edificazione del terzo piano si è rivelata in contrasto con le norme urbanistiche vigenti, il che danneggia inevitabilmente l'immobile del dirimpettaio. Ma il punto è: come risarcirlo? Due i parametri individuati dalla giurisprudenza: il pregio per il panorama di cui gode l'appartamento e che è riconosciuto dal mercato immobiliare e il deprezzamento commerciale dell'immobile susseguente al venir meno della panoramicità. A quantificare il danno sarà un docente universitario di estimo civile. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo della sentenza sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Agevolazioni prima casa, pure l'armadio nei 240 mq

Benito Fuoco e Nicola Fuoco

Ai fini dell'agevolazione per l'acquisto della prima casa, uno dei requisiti che deve possedere l'immobile acquistato riguarda la superficie che deve essere inferiore ai 240 metri quadri; nella determinazione di questa superficie massima consentita, devono essere valutate tutte le zone interne all'unità abitativa, ivi comprese le zone impegnate da armadi a muro. Lo ha stabilito la Commissione tributaria regionale del Lazio nella sentenza n.4076/29/14 depositata in segreteria il 18 giugno scorso. I giudici regionali capitolini, confermando la decisione di prime cure dei colleghi della Commissione provinciale, hanno così negato l'agevolazione fiscale concessa per l'acquisto della prima casa a un contribuente della Città Eterna, affermando la legittimità nel computo della determinazione della superficie utile, di tutti gli spazi interni, compresi quelli degli armadi a muro. La Commissione regionale ha stabilito che il criterio seguito dalla norma (dm 2/8/1969) non è quello della calpestabilità, ma quello dell'appartenenza alla parte interna dell'unità abitativa. Quindi, anche le zone occupate dagli armadi a muro devono essere considerate nel calcolo dei 240 metri quadri stabiliti dalla norma; Il collegio ha aggiunto che non si può considerare nemmeno la perizia tecnica di parte allegata al ricorso con cui il professionista incaricato sosteneva l'esclusione delle superfici degli armadi a muro nel computo delle superfici utili. © Riproduzione riservata

Foto: La bozza di provvedimento sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

IMMOBILI/2 La Ue sul permesso di costruire

Codice contratti ko sotto i 5 mln di euro

MARCO ERAMO

La Commissione europea ha precisato che è compatibile con il diritto comunitario il comma 2-bis dell'art. 16 del testo unico sull'edilizia, dpr n. 380 del 2001, che consente al titolare del permesso di costruire di realizzare le opere di urbanizzazione primaria funzionali all'intervento urbanistico edilizio, con un valore fino a 5 milioni di euro, senza l'obbligo di applicare il codice dei contratti. C'è, però, una condizione: che sia, sempre e in ogni caso, applicato l'art. 29 del codice dei contratti pubblici, dlgs n. 163 del 2006. Ciò significa che il ricorso al comma 2-bis può avvenire nel rispetto del diritto comunitario a condizione che il valore economico del complesso delle opere e dei servizi connessi all'intervento urbanistico (oggetto della convenzione tra il Comune e il titolare del permesso di costruire), calcolato in base all'art. 29 del codice dei contratti, non superi la cosiddetta soglia comunitaria. È come dire che la norma è applicabile solo se il pacchetto di opere pubbliche connesso all'intervento sia d'importo inferiore alla soglia comunitaria, e non negli altri casi. Ma la norma inserita nel testo unico, ai tempi del governo Monti, non precisa questo, e non stabilisce che vada tenuto comunque fermo quanto disposto dal citato art. 29 del codice. E non a caso, sembra che le amministrazioni stiano dando applicazione all'art. 16, comma 2-bis, senza tenere in considerazione la precisazione della Commissione. Le linee guida adottate in merito dalla Giunta di Milano, per esempio, stabiliscono che dal valore economico complessivo delle opere e dei servizi collegati allo stesso intervento edilizio, da convenzionare, vada sottratto, tra le altre cose, l'importo delle opere di urbanizzazione primaria sotto soglia realizzabili in base all'art. 16 comma 2-bis. Per scongiurare possibili censure da parte della Commissione, si spera che il Comune di Milano faccia tesoro della segnalazione, e della richiesta di spiegazioni, del consigliere comunale radicale Marco Cappato. Si spera pure che (come richiesto con un'interrogazione dalla deputata del M5s Claudia Mannino) il ministro delle Infrastrutture provveda a fornire i chiarimenti e le istruzioni indispensabili ad assicurare, in ogni caso, che le amministrazioni applichino le disposizioni del codice in materia di determinazione del valore economico delle opere e dei servizi da appaltare, anche nei casi disciplinati dal citato art. 16 comma 2-bis (ammesso che ciò sia possibile).

Tia, sul rimborso Iva decide giudice ordinario

Enzo Di Giacomo

In materia di rimborso dell'Iva versata sulla tariffa di igiene ambientale (Tia) è competente il giudice ordinario in quanto soggetto passivo di imposta è colui che effettua la cessione del bene ossia la società concessionaria. Quanto precede è contenuto nella sentenza n. 150/2014. della Ctr Roma, da cui emerge che tale tipo di controversia non ha ad oggetto un rapporto tributario tra contribuente e amministrazione ma viceversa un rapporto di natura privatistica tra privati. Nel caso di specie il giudice di primo grado aveva accolto il ricorso di una società per azioni avverso l'omesso rimborso e il rifiuto della somma versata a titolo di Iva sulla tariffa rifiuti per il periodo dal 2005 a al 2009. La società concessionaria ha proposto appello eccependo il difetto di giurisdizione del giudice tributario richiamando la giurisprudenza di legittimità. La Ctr, uniformarsi alla giurisprudenza della Cassazione, ha ritenuto che a decidere in merito al diritto del soggetto passivo di imposta al rimborso dell'Iva versata sulla tariffa di igiene ambientale è competente il giudice ordinario (Cass. n. 2064 del 2001). Nel caso di specie in cui il contribuente richiede a una concessionaria di riscossione di tributi locali la restituzione della somma pagata, spetta alla giurisdizione ordinaria decidere in quanto «soggetto passivo dell'imposta è esclusivamente colui che effettua la cessione dei beni o la prestazione dei servizi (quindi la società concessionaria) e la controversia non ha a oggetto un rapporto tributario tra contribuente e amministrazione, ma un rapporto di natura privatistica fra privati, che comporta un accertamento, meramente incidentale, in ordine alla debenza dell'imposta contestata. Con la conseguenza che sussiste la giurisdizione del giudice ordinario per le controversie riguardanti la restituzione delle somme corrisposte a titolo di Iva in occasione del pagamento della Tia» (cfr. Cass., s.u., ord. n. 3274/2006; contra ord. n. 4985/2006). Per i giudici, inoltre, quanto affermato dalla Corte per la Tia vale anche in materia di Tari.

STABILIMENTI BALNEARI/ Ctr Caltanissetta

Tarsu solo estivaNo a prelievo durante l'inverno
SERGIO TROVATO

Gli stabilimenti balneari in inverno non producono rifiuti e, quindi, non possono essere soggetti al pagamento della tassa comunale. Le condizioni di inutilizzabilità degli stabilimenti balneari durante la chiusura invernale, nel periodo che va dal mese di ottobre al mese di aprile, sono obiettive ed è escluso che possano produrre rifiuti. È quanto ha affermato la commissione tributaria regionale di Palermo, sezione staccata di Caltanissetta (XXI), con la sentenza n. 476 del 9 febbraio 2015. Per i giudici siciliani, la chiusura invernale dello stabilimento balneare non lo rende suscettibile di produrre rifiuti, «stante le obiettive condizioni di non utilizzabilità». In realtà, la pronuncia in esame dà luogo a una forzatura del dato normativo, poiché nessuna norma di legge impone che il comune debba concedere un esonero dal prelievo per un determinato periodo dell'anno relativamente alle attività a carattere stagionale. Tutt'al più il contribuente può fruire di una riduzione della tassa, sempre che l'amministrazione comunale intenda assicurare beneficio. Questa regola vale non solo per la Tarsu, ma anche per la Tares e la Tari. Per la Tarsu, l'articolo 66 del decreto legislativo 507/1993 dava facoltà ai comuni di stabilire una riduzione tariffaria fino a un terzo anche per le attività stagionali, purché la stagionalità risultasse da una licenza o autorizzazione rilasciata dalla pubblica autorità. Le amministrazioni comunali, infatti, possono fare ricorso a misure di temperamento dell'imposizione per situazioni che possono comportare una minore utilizzazione del servizio, come avviene, per esempio, nel caso in cui un soggetto sia unico occupante dell'immobile. Per i locali diversi dalle abitazioni che vengono utilizzati stagionalmente o in modo non continuativo, è possibile provarlo con una licenza o autorizzazione rilasciati dagli organi competenti. Tutte queste situazioni, però, non comportano un'esenzione dal pagamento della tassa, ma danno luogo a una riduzione percentuale della tariffa. Sempre che, naturalmente, il comune abbia deliberato questo beneficio. Possono quindi essere graduate le tariffe ridotte per particolari condizioni d'uso. Nel regolamento vanno individuate le fattispecie agevolative, con le relative condizioni, le modalità di richiesta e le eventuali cause di decadenza. Sono invece totalmente esclusi dal prelievo i locali e le aree che non possono produrre rifiuti o per la loro natura o per il particolare uso cui sono stabilmente destinati o perché risultino in obiettive condizioni di non utilizzabilità nel corso dell'anno. Tra i locali e le aree che non possono produrre rifiuti per la natura delle loro superfici rientrano quelli situati in luoghi impraticabili, interclusi o in stato di abbandono.

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

La riforma del catasto approda in Cdm

Simona D'Alessio

La riforma del catasto («attesa da decenni», l'ultimo intervento «è del 1939») che approderà nel Consiglio dei ministri di dopodomani, nell'ambito della delega fi scale (legge 23/2014) si baserà su alcuni «punti fondanti», chiarisce il viceministro dell'economia Luigi Casero: un'«equa valutazione degli immobili», equità nel sistema, passando come unità di misura «dai vani ai metri quadri», l'invarianza di gettito e tempi certi di attuazione, perché «ciò non avverrà in un giorno, né in un mese, ma verrà fatto un lavoro pesante dagli uffici dell'Agenzia per arrivare a un sistema preciso» (si vedano anche le anticipazioni di ItaliaOggi del 13/02/2015). E, al termine della presentazione del rapporto sugli immobili in Italia, il numero due di via XX Settembre tiene a sottolineare che «da questa ridefinizione delle rendite non ci sarà un vantaggio né per lo stato, né per i comuni», né «maggiori tasse che verranno pagate», ma prevarrà, chiude Casero, «il principio dell'equità».

Foto: Da ItaliaOggi del 13/2/2015

Foto: fon sce del Ca val imm sis com ra qu za

Entrate e Finanze hanno presentato il volume Gli immobili in Italia. Tax gap 4,2 mld

Dall'Imu 19,3 mld € nel 2014

Per le prime case conto di 204 € contro i 227 del 2012

SIMONA D'ALESSIO

Il pagamento dell'Imu (Imposta municipale unica) nel 2014 ha fatto arrivare nelle casse dello stato 19,3 miliardi, la Tasi (Tassa sui servizi indivisibili) ne ha procurati 4,6, per un totale di 23,9. E, complessivamente, il gettito dei due tributi, lo scorso anno, «rimane pressoché invariato, se confrontato con quello dell'Imu nel 2012 (23,8 miliardi)». È quanto emerge dal volume Gli immobili in Italia, stilato dall'Agenzia delle entrate e dal ministero dell'economia, illustrato ieri, a Roma, alla camera dei deputati, alla presenza del direttore dell'amministrazione finanziaria Rossella Orlandi e del viceministro di via XX settembre Luigi Casero, in un convegno introdotto da Giacomo Portas (Pd), presidente della commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. Il report certifica come nel 2014 siano calati del 12,6% gli introiti dal versamento di Tasi e Imu relativi all'abitazione principale (3,5 miliardi), a fronte di un gettito Imu del 2012 di circa 4 miliardi; in media, pertanto, si legge, «i proprietari di prima casa hanno pagato 204 euro nel 2014, contro i 227» del 2012. E se «il mattone» di proprietà si conferma in cima alle preferenze degli abitanti della Penisola (il 76,6% delle famiglie vive sotto il proprio tetto), che mediamente spendono circa 181.000 euro, nel dossier si puntano i fari sull'incidenza del «tax gap» nel settore, ossia sulla differenza fra il gettito potenziale e quello realmente incassato, che nel settore immobiliare si attesta, nel 2012, a 4,2 miliardi (18,4% del gettito teorico); in termini percentuali, il divario delle imposte sugli edifici è «in linea con quello dell'Irap (circa 7,2 miliardi in media nel periodo 2007-2012), ma inferiore a quello dell'Iva (circa 40 miliardi nel medesimo quinquennio). A due giorni dall'approdo in Consiglio dei ministri della riforma del catasto (si veda altro articolo nella pagina), si scopre che il valore del patrimonio immobiliare residenziale registra un lieve calo: la stima è di 6.574,9 miliardi, con una discesa dello 0,6% dal 2011 al 2012. Le unità censite spiega, poi, Gabriella Alemanno, vicedirettore delle Entrate (già alla guida, prima della fusione, dell'Agenzia del territorio) sono 62,9 milioni, con rendite catastali pari a 36,2 milioni; imminente e «urgente» s'inserisce Orlandi, «ripensare l'intero sistema», all'insegna di maggiore «trasparenza» e «senza aumentare il carico fiscale». Plaude a una banca dati aggiornata e integrata Angelo Rughetti, sottosegretario alla semplificazione nella pubblica amministrazione, e considera opportuno «correggere la distorsione avvenuta col passaggio da Imu a Tasi sull'abitazione principale», nonché sciogliere i nodi su «costituzione dell'imposta, sua titolarità e sistema delle detrazioni». © Riproduzione riservata

ODG MINI-ENTI

Fattura elettronica da rinviare

DI MATTEO BARBERO

Rinviare l'obbligo della fattura elettronica, almeno per i comuni piccoli e piccolissimi. A chiederlo al governo è un ordine del giorno presentato alla Camera dal deputato del Pd, Massimo Fiorio, a margine dei lavori per la conversione in legge del decreto «milleproroghe». Il divieto per i comuni di accettare fatture in forma cartacea, in base all'art. 25 del dl 66/2014, scatterà dal 31 marzo. Pur condividendo le finalità di tale passaggio, legato alla promozione di una maggiore trasparenza amministrativa e alla razionalizzazione della spesa, l'odg evidenzia come molte amministrazioni locali (in particolare gli oltre 5.600 municipi sotto 5.000 abitanti) non dispongano di risorse umane e strumentali adeguate per attuare una efficace attuazione della nuova normativa. Ciò determinerà inevitabili problemi che si ripercuoteranno inevitabilmente anche sul corretto pagamento delle aziende e dei fornitori interessati. Da qui la richiesta di un'extra time, che andrebbe ad aggiungersi a quelli già previsti sulle gestioni associate e sulle centrali di acquisto.

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

30 articoli

Partite Iva, stop al rincaro dei contributi

Bloccato l'incremento dell'aliquota del 27,7%, prorogato il regime dei minimi per tutto il 2015. Si allungano i tempi per il pagamento a rate delle imposte, riaperti gli uffici dei giudici di pace. Avvocati e farmacisti. Slitta al 2017 la riforma dell'esame di abilitazione degli avvocati. Per due anni titolarità delle farmacie con la sola iscrizione all'albo.

Antonella Baccaro

ROMA. Il decreto Milleproroghe va verso la fiducia alla Camera, nella cui Aula ieri è approdato dopo il passaggio in commissione che ne ha cambiato il volto. Tra le nuove norme introdotte, l'attesa proroga a tutto il 2015 del vecchio regime dei minimi per le partite Iva, il passo indietro circa le nuove norme che, modificando la legislazione sull'emittenza televisiva, avrebbero aumentato il canone di concessione per Rai e Mediaset, la miniproroga degli sfratti. Il decreto va convertito entro il 3 marzo e deve ancora tornare al Senato.

Un coro di consensi ha accolto la norma che consente ai titolari di partite Iva che guadagnano fino a 30 mila euro di scegliere tra il vecchio regime di tassazione al 5% e quello forfettario, introdotto dall'ultima legge di Stabilità, al 15%. Stop per il 2015 anche all'aumento dell'aliquota contributiva del 27,72% per gli autonomi iscritti alla gestione separata dell'Inps, introdotto con la legge di Stabilità. La misura costa 120 milioni l'anno per il triennio 2015-2017. L'aliquota salirà al 28% nel 2016 e al 29% nel 2017.

Ha fatto molto discutere anche il passo indietro sulla norma che avrebbe fatto aumentare, rispetto al 2013, i canoni di concessione delle frequenze di Rai e Mediaset, e che era stata interpretata come un atto di rappresaglia nei confronti di Silvio Berlusconi, all'indomani della rottura del patto del Nazareno. Ieri il capogruppo del Pd in commissione Vigilanza Rai, Vinicio Peluffo, ha spiegato che la scelta risponde «solo a criteri tecnici e non politici» e che «il tema non verrà derubricato ma rimandato a un provvedimento ad hoc perché è necessario intervenire per una revisione complessiva per i contributi in materia di frequenze tv». La proroga degli sfratti alla fine è arrivata ma solo per 4 mesi: una soluzione-ponte per i nuclei più bisognosi, da valutare da parte del giudice, per consentire il «passaggio da casa a casa».

Si riaprono i termini per chiedere un piano di rate per i debiti con il fisco. Chi è decaduto fino a fine 2014 può fare la richiesta entro il 31 luglio. Niente azioni esecutive per chi accede a un nuovo piano. Ottengono una proroga gli incentivi per arginare la "fuga dei cervelli" o agevolarne il rientro, per i prossimi due anni.

Fino al 30 luglio i sindaci, anche le unioni di Comuni, potranno chiedere la riapertura degli uffici dei giudici di pace soppressi per effetto del riordino. Slitta al 2017 la riforma dell'esame di abilitazione degli avvocati, mentre per due anni la titolarità delle farmacie si potrà ottenere con la sola iscrizione all'albo, salvo che per le 2.600 nuove sedi oggetto del concorso straordinario.

Molto contestata la norma che cancella le sanzioni per le Regioni che abbiano sfiorato il patto di Stabilità interno anche nel 2014, destinando ai pagamenti dei debiti della P.a. una quota superiore al 50% dell'obiettivo del patto. Nella norma rientrerebbe la Regione Lazio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia nel Milleproroghe

Partite Iva Le partite Iva che guadagnano fino a 30 mila euro potranno scegliere per tutto l'anno in corso tra il nuovo regime dei minimi (previsto nella Stabilità) con l'aliquota forfettaria al 15%, e il vecchio regime al 5%, con il limite fino a 5 anni o al raggiungimento del 35esimo anno d'età. Bloccato al 27,72% l'aumento previsto dell'aliquota contributiva Inps per le partite Iva.

Sfratti Sugli sfratti il governo ha deciso una sorta di «mini proroga» di quattro mesi. Il giudice infatti potrà «disporre la sospensione dell'esecuzione» dello sfratto «fino al centovesimo giorno dall'entrata in vigore della legge di conversione», per consentire il «passaggio da casa a casa». Misura insufficiente per l'associazione degli inquilini Sunia.

Frequenze tv E' stata giudicata inammissibile in sede di esame in commissione la norma che riportava i contributi per l'utilizzo delle frequenze televisive terrestri per il 2014 ai livelli del 2013, attribuendone la determinazione al ministero dello Sviluppo economico. Il tema non verrà derubricato ma rimandato a un provvedimento ad hoc e sistematico, ha spiegato Vinicio Peluffo (Pd).

Giudici di pace Via libera all'emendamento dei relatori che consente agli enti locali di chiedere il ripristino degli uffici dei giudici di pace soppressi per effetto del riordino. Secondo l'Unione nazionale dei giudici di pace, la norma in questione potrebbe portare alla riapertura di 200-250 uffici, dei 500 che erano stati chiusi in seguito alla decisione di riorganizzare la materia.

Cartelle Equitalia Si riaprono i termini per chiedere un piano di rate per gli eventuali debiti che siano stati maturati con il Fisco. Chi è decaduto fino a fine 2014 può fare la richiesta entro il 31 luglio. Niente azioni esecutive per chi accede a un nuovo piano. Ottengono una proroga anche gli incentivi per arginare la "fuga dei cervelli" o agevolarne il rientro, per i prossimi due anni.

Confartigianato

La beffa delle tasse versate allo Stato: conto di 230 milioni

Lorenzo Salvia

ROMA L'obiettivo, sacrosanto, è combattere l'evasione fiscale. Il risultato rischia di essere meno sacro e meno santo: solo un altro guaio per le imprese che tirano avanti giorno dopo giorno sperando che la ripresa si materializzi per davvero. Il cosiddetto split payment è stato introdotto a dicembre scorso con l'ultima legge di Stabilità. Funziona così: quando un ufficio pubblico compra una scrivania, un computer o qualsiasi altra cosa, paga all'azienda solo il prezzo netto. L'Iva, invece, la versa direttamente allo Stato. Di fatto quei soldi non si spostano, evitando che tra un passaggio e l'altro finiscano per far perdere le loro tracce. E nella convinzione, largamente condivisa, che quella sull'Iva sia la madre di tutte le evasioni. Il punto è che quell'azienda che ha venduto la scrivania o il computer all'ufficio pubblico incassa un po' meno del previsto. E si deve accontentare di un credito Iva, che però gli sarà rimborsato solo dopo qualche mese. Il risultato? Nelle intenzioni del governo lo split payment (pagamento diviso) dovrebbe far recuperare un'evasione di quasi un miliardo di euro l'anno. Secondo l'analisi dell'ufficio studi di Confartigianato, però, ogni 4 euro di Iva recuperata si carica un euro di maggiori costi sulle imprese fornitrici della pubblica amministrazione. Come è possibile?

Secondo lo studio, il meccanismo comporta maggiori costi per le imprese pari a 230 milioni di euro l'anno. Una zavorra terribile sulla ripresa che si compone di tre voci. La prima, la più grande, sono i 155 milioni di maggiori oneri finanziari connessi al credito che si genera in capo alle imprese e che sarà rimborsato dall'Agenzia delle entrate sei mesi dopo la richiesta. Poi ci sono i 55 milioni legati alla mancata liquidità nel periodo che va dal precedente incasso dell'Iva al suo versamento. E infine altri 21 milioni di euro, come peso della burocrazia per le pratiche di rimborso. «Il fine - dice il segretario generale di Confartigianato Cesare Fumagalli - non giustifica i mezzi: per colpire l'evasione fiscale si fa cassa a spese degli imprenditori onesti. Senza contare che il meccanismo è inutile a fronte dell'obbligo di fatturazione elettronica che garantisce la tracciabilità delle operazioni tra le imprese e la pubblica amministrazione».

Considerando che le aziende interessate da questo meccanismo sono poco meno di 200 mila, il maggior costo è stimato in 1.224 euro l'anno per ogni impresa. Una tassa nascosta per chi adesso fatica a trovare credito presso le banche: a novembre i prestiti alle imprese hanno fatto segnare un meno 2,4% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Quasi un colpo di grazia per chi non sente nelle vele il vento della ripresa: dicono le previsioni che tra questo e il prossimo anno l'Italia crescerà dello 0,9%, il ritmo più basso di tutta l'area Euro. Qualcosa sembrava potersi muovere. Dieci giorni fa una circolare dell'Agenzia delle entrate ha dato i primi chiarimenti sulla questione, cancellando le sanzioni per chi, in buona fede, aveva fatto piccoli errori in queste prime settimane di applicazione delle nuove regole. Ma nulla è cambiato per le aziende a credito Iva e per i tempi di rimborso. La tassa nascosta non si può nemmeno evadere.

@lorenzosalvia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'effetto dello split payment
Impatto sul sistema delle imprese fornitrici della Pa
Fonte: Elaborazione ufficio studi Confartigianato
Importi in milioni di euro
Costo tot. per le imprese 230
155 Ritardato rimborso del credito Iva alle imprese da parte dell'Agenzia delle entrate
55 Mancata liquidità Iva
21 Burocrazia per l'istanza di rimborso

Le vie della ripresa. La Bei pronta a valutare i progetti

Passo avanti dell'Europa sul Fondo per gli investimenti

I.B.

PIANO JUNCKER

Lo strumento fornirà
le garanzie per i progetti
più rischiosi

In pole position ci sono
le piccole e medie imprese

Se non è stato proprio un passo in avanti, ieri sul Piano tanto l'Ecofin quanto il consiglio dei governatori della Bei hanno mosso un passo nella giusta direzione per sbloccare l'impasse sulla governance dell'EFSI, il nuovo Fondo europeo per gli investimenti strategici, l'istituto con 21 miliardi di capitale (16 della Commissione, 5 della Bei) che fornirà la garanzie per i progetti o gli investimenti più rischiosi previsti dal Piano Juncker. La Bei dovrebbe iniziare a fare subito "front-loading", valutare e selezionare i progetti o i portafogli da finanziare, prima ancora della partenza del fondo erogatore di garanzie. In pole position le piccole e medie imprese. Una soluzione di governance "snella" e quanto meno politicizzata del fondo non sarebbe però ancora dietro l'angolo. La Commissione, ed eventualmente gli Stati intenzionati a entrare nella capitalizzazione diretta dell'EFSI, vorrebbero avere un peso nell'assegnazione dei finanziamenti o nella scelta dei progetti o portafogli da finanziare che arriveranno a 315 miliardi in tre anni. Ma la procedura di funzionamento del nuovo fondo, almeno come impostata finora, è ben altra: la Bei valuta, seleziona e propone i progetti o i soggetti da finanziare, perché questo è il suo lavoro; nel caso in cui il rischio di controparte o rischio di credito dovesse risultare superiore a quello finora tollerato, la Bei chiederà all'EFSI il nullaosta per utilizzare la garanzia e fare "credit enhancement", aumentando il rating dell'operazione. Il disco verde all'utilizzo della garanzia sarebbe di natura "tecnica" e non politica e verrebbe rilasciato dal gruppo degli esperti dell'EFSI.

La Bei può iniziare subito a lavorare sulle operazioni del Piano Juncker perché i finanziamenti programmati dall'ultimo aumento di capitale con durata triennale, che terminano nel 2015, sono stati già imbastiti.

Alla fine dell'Ecofin che si è tenuto ieri, il vicepresidente della Commissione Ue, il lettone Valdis Dombrovskis, ha dichiarato che i primi finanziamenti alle Pmi tramite il Piano Juncker potrebbero «arrivare in maggio», con erogazioni predisposte prima che entri in funzione l'EFSI. La tabella di marcia sulla governance del fondo, definita «ambiziosa», prevede la definizione della posizione del Consiglio per marzo, l'adozione del regolamento dell'EFSI per luglio in modo che il nuovo fondo sia operativo a settembre.

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, al termine dell'Ecofin, ha spiegato che «da parte di diversi paesi c'è la tendenza a veicolare le risorse attraverso le banche di sviluppo e stiamo esaminando tale ipotesi per l'Italia». Per il ministro nella riunione Ecofin è stato compiuto un passo avanti per rendere operativo il piano Juncker «accelerando l'azione della Bei nel finanziare investimenti anche prima che l'architettura istituzionale del fondo Ue sia completata». Il lavoro sul regolamento del fondo e sul management, ha detto, «è molto più avanti» di quanto previsto. Secondo Padoan la partecipazione dell'Italia al Piano Juncker «avverrà attraverso la Cassa Depositi e Prestiti». Stando a fonti bene informate, la Cdp dovrebbe muoversi all'unisono con le altre Casse depositi e prestiti europee (per esempio la tedesca KfW e la francese Cdc) affiancando la Bei nel finanziamento dei progetti del Piano. Non è previsto, infatti, l'ingresso della Cdp nel capitale dell'EFSI, al fianco della Commissione e della Bei: questo non sarebbe possibile perché il fondo è un platfond di garanzie per assorbire le prime perdite nelle operazioni più rischiose, collegate alle infrastrutture e al finanziamento delle Pmi, un cuscinetto da 21 miliardi, che è una sorta di "fondo perduto". Si tratta di un intervenendo di miglioramento del rischio di credito insito all'operazione, a livello di equity piece nelle cartolarizzazioni o anche a livello di mezzanine: serve per aumentare il livello del rating delle tranches senior e attrarre investitori istituzionali come i fondi pensione, le compagnie di assicurazione ma anche istituzioni come la Cdp.

Il capitale del fondo EFSI per un totale di 21 miliardi sarebbe già stato ripartito nei due grandi settori di intervento: 5 miliardi saranno per il mezzanine (nelle cartolarizzazioni di portafogli di prestiti alle Pmi) e 16 miliardi nei progetti infrastrutturali, quindi nel project finance e nei project bond.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutela territorio. Il ministro esclude l'estinzione del delitto in caso di condotte riparatorie

Ddl reati ambientali in dirittura Orlando: no al ravvedimento operoso

G. Ne.

le modifiche

L'Aula del Senato ha approvato un emendamento che aumenta le pene in caso di lesioni che derivano da inquinamento ambientale

Milano

Il ministro della Giustizia Andrea Orlando detta la linea sui reati ambientali. E cancella il «ravvedimento operoso» per i delitti, confermando invece l'emendamento che, per quanto riguarda le contravvenzioni, ne prevede l'estinzione, nei casi più leggeri, a fronte del rispetto di una serie di prescrizioni. Intanto il Senato procede nell'esame della riforma e approva una prima tranche di correzioni.

Con emendamento votato in seduta notturna in commissione al Senato il 26 gennaio, nel disegno di legge è stata inserita una causa di non punibilità per i delitti colposi se si ripara al danno commesso. Senza limiti. In sostanza con quest'impostazione, anche per le fattispecie più gravi, cioè disastro ambientale (pene previste da 5 a 10 anni) e inquinamento ambientale (da 2 a 6 anni, da 10mila a 100mila euro di multa, con aggravanti per le aree protette), si profilava la possibilità di una non punibilità, se non c'è dolo e se c'è il ravvedimento operoso da parte del colpevole.

Ora l'intenzione è quella di sostenere un impianto diverso, per cui anche nell'ipotesi colposa, non si potrà applicare il ravvedimento operoso ai delitti. «Il principio di fondo - ha spiegato Orlando al termine di un'audizione parlamentare alla commissione sul ciclo dei rifiuti - è distinguere le condotte gravi, cioè i delitti, da quelle meno gravi, ossia le contravvenzioni, che possono essere risolti anche per via amministrativa. Questo anche allo scopo di non sovraccaricare il processo penale».

«Ci sono emendamenti - ha aggiunto Orlando - che mirano a prevedere semmai un'attenuante, a determinate condizioni, al posto della non punibilità: il Governo è orientato in questa direzione».

E l'Aula del Senato, dove l'esame proseguirà nei prossimi giorni ha approvato un emendamento presentato da Felice Casson (Pd) che aumenta le pene in caso di lesioni che derivano da inquinamento ambientale. Si prevede che se, dall'inquinamento ambientale, come conseguenza non voluta dal reo, deriva una lesione personale, ad eccezione delle ipotesi in cui la malattia ha una durata non superiore a venti giorni, si applica la pena della reclusione da due anni e sei mesi a sette anni; se è provocata una lesione grave la reclusione da tre a otto anni; in caso di lesione gravissima la pena della reclusione da quattro a nove anni. Resta la pena della reclusione da 5 a dieci anni se ne deriva la morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La risoluzione. Il problema antiriciclaggio

Niente segnalazioni prima dell'incarico

A.Gal.

Insieme ai termini del monitoraggio fiscale (si veda l'articolo sopra) la Commissione finanze della Camera ieri ha sbrogliato un'altra questione non meno sentita in materia di rientro dei capitali. La risoluzione licenziata da due dei proponenti della legge (gli onorevoli Causi e Sanga) sugli **obblighi di segnalazione antiriciclaggio** in capo ai professionisti è stata fatta propria dal governo.

Se l'attività del professionista è «limitata alla valutazione circa l'opportunità, per il suo assistito, di accedere o meno alla procedura di *voluntary disclosure*» - si legge negli Elementi di risposta alla risoluzione - e «non segua il conferimento dell'incarico, non sussistono gli obblighi di segnalazione connessi alla disciplina dell'autoriciclaggio».

In sostanza, la condizione che fa scattare l'obbligo della Sos è il conferimento dell'incarico professionale, momento in cui il soggetto candidato al rientro dei capitali diventa il «cliente» di studio menzionato dall'articolo 1, comma 2, lettera e) del Dlgs 231/2007.

Secondo gli estensori della Risoluzione in «una lettura non corretta dell'articolo 12, comma 2, l'esonero non si estenderebbe a tutti i casi di consulenza, ma solo a quelli collegati a procedimenti giudiziari, con la conseguenza che le attività di consulenza preventiva svolte ai fini dell'eventuale adesione alla procedura di *voluntary disclosure* non potrebbero godere del predetto esonero». Una lettura che, a giudizio di Causi e Sanga, avrebbe avuto «effetti gravemente pregiudizievoli per la stessa applicabilità dell'intero meccanismo della *voluntary*, costituendo un serio ostacolo per i soggetti potenzialmente interessati ma che, prima di decidere, ritengono nella maggior parte dei casi indispensabile avvalersi della preventiva consulenza di un professionista». Consulenza che, dice il Governo, starà fuori dal perimetro Sos.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI milleproroghe/2. Via libera della commissione Finanze a un emendamento che può dare più appeal al rientro dei capitali

Termini dimezzati anche per RW

Monitoraggio fiscale abbreviato per i contribuenti basati in Paesi «ex» black list
Alessandro Galimberti Valerio Vallefuoco

NECESSARI I TRATTATI

La condizione di favore

scatterà solo

se entro il 2 marzo

verranno siglati gli accordi

di scambio di informazioni

Anche i **termini del monitoraggio fiscale** verranno dimezzati per i candidati alla **voluntary disclosure** basati in paesi che stanno stringendo accordi fiscali con l'Italia.

È questo l'effetto dell'emendamento licenziato ieri dalla Commissione finanze della Camera, proposto dal relatore Giovanni Sanga per armonizzare i benefici previsti a chi rimpatria dai paesi futuri "ex" *black listed* (dalla Svizzera al Liechtenstein al Principato di Monaco, fino alla Città del Vaticano, tra gli altri). La legge 186/2014 sul rientro dei capitali, come noto, già dimezza i tempi dell'**accertamento fiscale** agli "ex" *black* che emergeranno prima del 2 marzo prossimo. Per un mancato coordinamento nella prima stesura della legge, però, i termini del monitoraggio fiscale (mancata dichiarazione delle disponibilità estere nel quadro RW) restavano bloccati a 10 anni. Una soluzione, questa, poco gradita ai contribuenti candidati al rientro, che si sarebbero visti costretti tra l'altro a subire - oltre a maggiori sanzioni - anche una retrospettiva eccessivamente lunga sul patrimonio emergente.

L'emendamento della Commissione finanze chiude definitivamente la questione, considerato che il provvedimento, se necessario, viaggerà in Aula assistito dal voto di fiducia.

Il riallineamento dei termini di accertamento per l'applicazione delle sanzioni da monitoraggio fiscale a quelli ordinari quinquennali renderà più appetibile il rientro dei capitali provenienti da paesi *black listed* che abbiano sottoscritto accordi sullo scambio di informazioni con l'Italia. Nell'articolo 5 quinquies della legge 186/14, infatti, non viene fatto riferimento espresso all'articolo 12 comma 2 ter del DI 78/09, convertito nella legge 102/09. Tale norma prevede il raddoppio dei termini per emettere l'atto di contestazione delle sanzioni sul monitoraggio. Mentre quest'ultimo riferimento normativo (2 bis) viene richiamato dall'articolo 5 quater comma 4 del testo normativo che ne deroga i suoi effetti, non si riscontra il richiamo dell'articolo 12 comma 2 ter (DI 78/09 sulla lotta all'evasione internazionale) ma solo dell'articolo 12 comma 2 che disciplina il raddoppio non dei termini ma solo delle sanzioni. Nel testo di legge 186 /14 sul rientro dei capitali sono quindi previsti, ai fini del computo dei termini di accertamento, quantificazione ed applicazione delle sanzioni sul monitoraggio fiscale, attualmente, tre tipi di regime: il primo riservato ai paesi appartenenti alla *black list* italiana, il secondo relativo ai paesi inseriti nella *white list* ed il terzo per i paesi che diventano collaborativi adottando l'articolo 26 del modello Ocse sullo scambio delle informazioni attraverso la stipula di un accordo con l'Italia entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge.

Nel caso dei paesi *black list* la sanzione sul monitoraggio va dal 6 al 30%/anno sul capitale e, in caso di *voluntary disclosure*, grazie alle drastiche riduzioni passa all'1% e quindi al 10 %, stante l'applicabilità della sanzione per gli ultimi 10 anni.

Nel secondo caso (paesi *white list*) la sanzione sul monitoraggio va dal 3 al 15 % e pertanto, in caso di *voluntary* passa ad uno 0.5 % per ogni annualità per un totale del 2.5 %, tenuto conto, che le annualità accertabili, anche ai fini del monitoraggio, in caso di *white list* sono cinque.

Nel terzo caso (*black list* divenuto collaborativo entro 60 giorni dall'emanazione della legge) la base di calcolo della sanzione è la stessa prevista per i paesi *white list*, ossia dal 3 al 15%, ma comporterebbe, vista

la mancata indicazione nella norma sulla *voluntary disclosure* della non applicazione del comma 2 ter dell'articolo 12 del DI 78/2009 (raddoppio dei termini per il calcolo delle sanzioni sul monitoraggio fiscale), le annualità accertabili risultano essere dieci, per un totale della sanzione pari al 5 per cento. Con l'ormai certa approvazione dell'emendamento si avrà invece un trattamento sanzionatorio uguale a quello previsto per i paesi della c.d. *white list* italiana.

L'armonizzazione dei regimi va nel solco del principio di certezza del diritto, anche se rimane ancora aperto il fronte del raddoppio dei termini con riferimento al superamento delle soglie di punibilità penale, che pure era stato affrontato e risolto nella decreto di attuazione della delega fiscale .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

01 TERMINI DIMEZZATI

La legge 186/14 (rientro dei capitali) prevede che i termini di accertamento fiscale a carico del contribuente non si raddoppiano se il paese in cui ha i risparmi stringe un accordo fiscale con l'Italia. Accordi che, per dare questi benefici, devono essere chiusi entro il 2 marzo prossimo. I paesi interessati - tra l'altro e non a caso quelli a maggiore presenza di capitali italiani - sono la Svizzera, il Liechtenstein, il Principato di Monaco, la Città del Vaticano, oltre a San Marino che nel frattempo è già "emerso"

02 MONITORAGGIO FISCALE

Il dimezzamento dei termini però, per un mancato coordinamento della norma, non era stato previsto per il monitoraggio fiscale, cioè per la mancata indicazione nella dichiarazione dei redditi (quadro RW) delle disponibilità estere. Qui il termine "a ritroso" è rimasto 10 anni

03 L'EMENDAMENTO

L'emendamento Sanga approvato ieri - e che viaggerà in Aula con la fiducia - riduce per legge i termini del monitoraggio a cinque anni

Quel che manca per far decollare la voluntary

Ci sono molti buoni motivi per evitare il rischio che un provvedimento importante come la voluntary disclosure venga affossato dalla leggerezza e dal mancato coordinamento delle norme.

Si stima che gli italiani abbiano illegalmente all'estero oltre 200 miliardi di euro. È evidente che se anche solo una parte fosse regolarizzata, viste le aliquote elevate, le casse dell'Erario potrebbero contare su un introito straordinario di grande entità. Senza dire che le ricchezze "emerse" diventerebbero note al fisco italiano che in futuro riscuoterà le imposte sui loro rendimenti (interessi, cedole, dividendi).

I contribuenti irregolari si stanno sempre più convincendo dell'opportunità di aderire alla voluntary, perché i rischi e i costi della permanenza all'estero sono troppo elevati. Le banche e gli operatori finanziari nazionali stanno attendendo nuove masse di capitali da gestire e hanno iniziato ad attivarsi per riceverle. Se questo è il quadro, sorprende - e a segnalarlo sono molti professionisti - la mancanza di certezze su alcuni aspetti non secondari.

I nodi ancora aperti sono tre, ma a ben vedere in due casi la soluzione è attesa nei prossimi giorni: è necessario sapere quali stati esteri, oltre alla Svizzera, firmeranno un accordo di collaborazione con l'Italia. La questione è importante per escludere il raddoppio delle sanzioni e dei termini per l'accertamento; in ogni caso, la vicenda sarà chiarita a breve perché gli accordi devono essere firmati entro il 2 marzo; gli anni da sanare per le irregolarità nel quadro RW sono dieci in relazione a un paese black list, anche se viene sottoscritto l'accordo di collaborazione. Si tratta di una dimenticanza della norma, che un emendamento al Milleproroghe ha di fatto colmato;

gli anni da regolarizzare, in linea di massima, vanno dal 2010 al 2013, ma nel caso di violazioni con rilevanza penale devono essere ricompresi anche quelli dal 2006 al 2009 (nel caso di dichiarazione infedele).

L'ultimo aspetto attende una soluzione. È chiaro che il conteggio (e il lavoro per i consulenti) cambia radicalmente se devono essere presi in considerazione quattro anni in più. Sappiamo che il Governo, in attuazione della delega fiscale, ha intenzione di escludere il raddoppio dei termini. Il problema è che questa certezza non arriverà prima di settembre, visti i tempi di approvazione del Dlgs sulla certezza del diritto.

Questo è il punto. Se così fosse, per le pratiche più corpose di disclosure sarebbe la fine: nessuno può permettersi di iniziare a fare calcoli complessi senza sapere quali periodi devono essere inclusi. Il risultato è che molti staranno fermi in attesa di sapere quali periodi vanno incluso nel calcolo.

C'è però una soluzione semplice a portata di mano. Sarebbe sufficiente una norma, da inserire in un decreto legge in conversione, per stabile che ai soggetti che presentano istanza di voluntary disclosure non si applica il raddoppio dei termini attualmente previsto. È la stessa cosa che si sta facendo con l'emendamento al Milleproroghe, che esclude il raddoppio nel caso di ricchezze in paesi blacklist. Qui lo si escluderebbe anche per le fattispecie penalmente rilevanti, considerato che il contribuente regolarizza spontaneamente la sua posizione. Si avrebbe così la certezza di come operare e l'operazione di collaborazione volontaria, che si è inceppata proprio mentre stava muovendo i primi passi, potrebbe ripartire con successo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riscossione. Via libera al nuovo modello

Atto di intimazione più dettagliato

Andrea Taglioni

LE ALTRE NOVITÀ

Impugnabilità ammessa
solo per vizi propri
e per il ricorso si deve
fare riferimento alle regole
valide per i singoli atti

A seguito del provvedimento emanato ieri dall'agenzia delle Entrate l'agente della riscossione avrà a disposizione un nuovo modello per l'intimazione di pagamento. L'avviso di intimazione, previsto dall'articolo 50, comma 2, del Dpr n. 602/1973, è l'atto obbligatorio e propedeutico all'espropriazione forzata qualora, decorso un anno dalla notifica della cartella, non siano state iniziate le procedure esecutive.

Anche l'introduzione dell'esecutività dell'accertamento impone, in caso di mancato pagamento entro sessanta giorni dalla notifica dell'atto e se l'espropriazione non è stata eseguita entro un anno dalla notifica dell'avviso di accertamento, la notifica dell'intimazione di pagamento.

L'intimazione è necessaria anche per la riscossione degli atti emessi dall'agenzia delle Dogane.

Dalla notifica dell'intimazione il contribuente ha cinque giorni di tempo per effettuare il pagamento o rateizzare la propria posizione, oppure per richiedere la sospensione della riscossione. L'inadempimento legittima il concessionario a intraprendere le relative procedure.

Rispetto al precedente modello, dove il presupposto per la riscossione era rappresentato esclusivamente dal ruolo, in quello nuovo sono stati dettagliati nello specifico la tipologia dell'atto presupposto, l'identificativo dell'atto, oltre naturalmente alla data della notifica e l'importo richiesto. La possibilità che l'intimazione contenga più tipologie di atti permetterà al concessionario, unificando di fatto il termine per adempiere, di velocizzare le procedure esecutive. È stata prevista, inoltre, una parte del modello riservata al concessionario per poter fornire ogni utile informazione riguardante la posizione debitoria del contribuente.

Di interesse sono anche le indicazioni in relazione all'impugnabilità dell'atto. In particolare, la nuova modulistica prevede che l'atto può essere impugnato solo per vizi propri, stante l'autonoma impugnabilità degli atti presupposti. Inoltre, viene anche indicato che per i termini, le modalità e le autorità competenti per il ricorso, si deve fare riferimento alle singole disposizioni previste in ragione dei singoli atti per i quali si chiede il pagamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Delega fiscale. La marcia di avvicinamento al Consiglio dei ministri che esaminerà i provvedimenti attuativi della riforma

Dietrofront sulla tassa per i contanti

Stop all'imposta di bollo per i versamenti giornalieri a banche o poste sopra 200 euro
Marco Mobili

L'IPOTESI DI LAVORO

Sulla fattura elettronica sarà possibile scegliere fra l'invio parziale dei dati o la spedizione dell'intero documento

Roma

Il Governo frena e cestina sul nascere l'ipotesi di far la guerra al "nero" con una nuova **imposta di bollo** applicata ai versamenti giornalieri in banca o poste superiori ai 200 euro. Un'ipotesi riportata ieri su queste pagine nel raccontare lo schema di decreto sulla **fatturazione elettronica** e lo scontrino digitale che il Governo conta di presentare venerdì prossimo al Consiglio dei ministri. Per la tracciabilità dei pagamenti la partita viene, al momento, rinviata a data da destinarsi.

Quello sulla fatturazione elettronica è, dunque, un cantiere ancora aperto dove l'obiettivo dell'Esecutivo resta quello di "spingere", seppur su opzione, artigiani, commercianti e professionisti alla trasmissione delle fatture elettroniche e all'invio giornaliero dei corrispettivi. Che tradotto nel gergo comune vuol dire addio alla carta e passare direttamente alla scontrino digitale o alla ricevuta digitale.

Il passaggio alla fattura elettronica, già ribattezzata "e-fattura", arriverà gradualmente non prima che la stessa Sogei riesca, in primis, ad aggiudicarsi la gara di appalto, e poi ad adeguare le strutture tecnologiche per gestire in tempo reale milioni e milioni di dati. La dead line ora sembrerebbe essere stata spostata al 1° gennaio 2018, ma potrebbe tornare a quella inizialmente ipotizzata al 1° gennaio 2017.

La fatturazione elettronica per l'amministrazione finanziaria, dunque, rappresenta soprattutto una semplificazione degli adempimenti, a partire dalla cancellazione di obblighi fiscali come lo "spesometro", le comunicazioni black list e le "dichiarazioni di intento". Al momento però, la fatturazione elettronica non potrà essere obbligatoria, in quanto vietata dalla direttiva comunitaria sull'Iva. A meno di non incassare per il 2017/2018 dalla stessa Ue un'apposita deroga, lo schema di decreto su cui sta lavorando il Governo prevede la scelta dell'invio dei dati tra due strade differenti, comunque telematiche. La prima è la trasmissione solo di alcuni dati della fattura attraverso i tracciati attualmente in uso per la fatturazione elettronica nei confronti della Pa. Per non creare nuovi costi amministrativi o maggiori adempimenti si starebbe ipotizzando di demandare a un futuro provvedimento i tempi e le modalità di trasmissione di queste informazioni che potrebbero non essere mensili o trimestrali a seconda della posizione Iva del contribuente. Questi tempi e obblighi potrebbero essere concordati con le stesse associazioni di categoria. L'altra via per le comunicazioni è quella della fattura elettronica: fornitore e cliente potranno scambiarsi la fattura attraverso la piattaforma creata per la fatturazione elettronica con la Pa, ovvero il Sistema di interscambio (Sdi). In questo modo i dati saranno acquisiti automaticamente dal Fisco con una digitalizzazione a tutto tondo dell'adempimento.

Nel piano del Governo verrebbe previsto un supporto dell'amministrazione ai contribuenti che si potrebbe concretizzare con la forniture gratuita di procedure informatiche. Inoltre i contribuenti potranno consultare in tempo reale, o quasi, i dati del cassetto fiscale. Il regime "premiale" per chi passerà alla e-fattura dovrebbe prevedere anche minori controlli e una corsia preferenziale sui rimborsi Iva con la cancellazione del visto di conformità o delle garanzie per i rimborsi superiori ai 15mila euro.

Dal canto suo il Fisco sul fronte della lotta all'evasione potrà potenziare i controlli contro le frodi Iva. Con i dati disponibili in tempo reale potrà "mirare" gli incroci dei dati già in suo possesso come quelli delle dichiarazioni

Iva, gli F24, i bonifici bancari e quelle contenute nell'anagrafe dei rapporti finanziari.

A completare il piano del Governo sarà l'arrivo, sempre per il 2018/2017, dello scontrino digitale. Che sarà esteso anche ai distributori automatici. Commercianti e chiunque effettua prestazioni di servizio sarà obbligato a inviare giornalmente nel cassetto fiscale tutti i dati dei corrispettivi. Questi viaggeranno sui registratori di cassa, adeguatamente aggiornati o di nuova generazione, ma anche su strumenti mobili come smartphone e tablet. Per chi emette solo ricevute fiscali i corrispettivi viaggeranno su Pos potenziati. Il Governo è pronto a farsi carico dei costi di ammodernamento o di acquisto dei registratori (ce ne sono 1 milione sull'intero territorio) assicurando un credito d'imposta che spetterà una sola volta a prescindere dal numero di apparecchi adattati o acquistati ex novo.

Con lo scontrino digitale saranno cancellati tutti gli obblighi di registrazione e la stessa valenza fiscale dello scontrino. Un cambio di "verso" a 180 gradi con un tutoraggio per le partite Iva e l'addio, nella lotta all'evasione, ai blitz di Cortina e Portofino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NOVITÀ

200 euro

I versamenti

È già stata ritirata l'ipotesi di istituire una nuova imposta di bollo sui versamenti giornalieri che i correntisti fanno in banca o alle poste. L'idea - su cui è stato fatto un dietro front - era quella di tassare i versamenti superiori a 200 euro. L'imposta avrebbe dovuto essere un ulteriore strumento per combattere il "nero", facendo quindi "pesare" di più le operazioni effettuate in contanti

2018

L'anno della e-fattura

Il passaggio alla fattura elettronica dovrebbe avvenire dal 1° gennaio 2018, anche se potrebbe evverarsi l'ipotesi del 2017. Sarà in ogni caso un processo graduale per dare il tempo alla Sogei di adeguare le strutture tecnologiche per gestire in tempo reale milioni e milioni di dati (e di vincere la gara). La fatturazione elettronica permetterebbe anche ai contribuenti di consultare in tempo reale i dati del cassetto fiscale

2017/2018

Lo scontrino digitale

Nel biennio 2017/2018 dovrebbe arrivare anche lo scontrino digitale, che sarà esteso anche ai distributori automatici. Commercianti e chiunque effettua prestazioni di servizio sarà obbligato a inviare giornalmente nel cassetto fiscale tutti i dati dei corrispettivi, che viaggeranno sui registratori di cassa, adeguatamente aggiornati o di nuova generazione, ma anche su strumenti mobili come smartphone e tablet

Cassazione

Riclassamento illegittimo se manca la motivazione

Laura Ambrosi

È illegittimo il provvedimento di riclassamento catastale se non è adeguatamente motivato.

Ad affermarlo è la Corte di cassazione con la sentenza n. 3156/15 depositata ieri.

La vicenda traeva origine da un avviso di accertamento per il riclassamento di unità immobiliari di proprietà di un contribuente. In particolare, dalla motivazione indicata nel provvedimento, la nuova rendita derivava dal miglioramento del contesto urbano nel quale era inserito l'immobile.

Il provvedimento era stato impugnato dinanzi al giudice tributario, il quale, in entrambi i gradi di merito, ne confermava l'illegittimità.

La Commissione tributaria regionale, sul punto, precisava che era privo degli elementi concreti sul presupposto dei quali l'ufficio aveva riclassificato l'immobile.

L'agenzia del Territorio ricorreva così per Cassazione, evidenziando che la riqualificazione urbanistica richiamata nell'avviso di accertamento costituisce un fatto notorio e pertanto il mero richiamo era di per sé sufficiente a giustificare il riclassamento.

I giudici di legittimità, confermando le decisioni di merito, hanno dato continuità ad un orientamento che si sta ormai consolidando.

L'atto con cui l'agenzia del Territorio attribuisce d'ufficio un nuovo classamento ad un'unità immobiliare a destinazione ordinaria deve chiaramente specificare a cosa sia dovuto il mutamento. Tale principio è stato affermato per consentire al contribuente di individuare agevolmente il presupposto della riclassificazione ed approntare le consequenziali difese, delimitando così l'oggetto del successivo ed eventuale contenzioso.

È necessario, infatti, che sia dettagliata la qualità urbana del contesto in cui l'immobile è inserito, quindi le infrastrutture, i servizi, ecc., così come servono dettagli sulla qualità ambientale, ossia sul pregio o degrado dei caratteri paesaggistici e naturalistici della zona di mercato immobiliare in cui l'immobile è ubicato.

Infine, è necessario che si dia evidenza delle caratteristiche edilizie dell'unità stessa e del fabbricato che eventualmente comprende l'unità e quindi specificando l'esposizione, il grado di finitura, ecc...

Il contribuente deve così essere posto nella condizione di poter contestare efficacemente l'an e il quantum, svolgendo un'adeguata difesa.

Recentemente peraltro la Corte di cassazione (sentenza 23247/14) ha precisato quale deve essere il contenuto minimo per gli atti catastali. Per garantire il diritto di difesa del contribuente, l'atto deve contenere:

- la specifica menzione dei rapporti tra valore di mercato e catastale nella microzona di riferimento, qualora la modifica sia stata avviata su richiesta del Comune ai sensi dell'articolo 1, comma 335, della legge 311/04;
- l'analitica indicazione delle trasformazioni edilizie nell'ipotesi di variazione ai sensi dell'articolo 1, comma 336, della legge 311/04;
- l'indicazione dei fabbricati, del loro classamento e delle caratteristiche analoghe che li rendono simili all'unità oggetto di riclassamento, quando l'atto sia conseguenza ad un aggiornamento ovvero ad una palese incongruità rispetto ad altri immobili.

È auspicabile che gli uffici si adeguino quanto prima a tali precise indicazioni, non fosse altro per evitare inutili contenziosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reati tributari. Violazione da verificare

L'accertamento presuntivo non entra nel penale

Antonio Iorio

L'accertamento presuntivo non può trovare ingresso in sede penale, in quanto il giudice è tenuto a verificare la sussistenza della violazione a mezzo di specifiche indagini che possono far luce o meno sulla fondatezza della tesi accusatoria. Le presunzioni o i criteri di valutazione, validi ai fini fiscali, infatti, non possono quindi applicarsi dal giudice penale

A fornire queste interessanti indicazioni è la Cassazione, Terza sezione penale, con la sentenza 6823/2015 depositata ieri.

Un imprenditore era condannato in primo e in secondo grado per il delitto di omessa presentazione della dichiarazione (articolo 5, Dlgs 74/2000). In particolare, per come stabilito dalle due pronunce, era stata evasa un'imposta per oltre 1 milione di euro e quindi ben al di sopra della soglia di punibilità al tempo vigente (euro 77.468,53).

L'imputato ricorreva per cassazione evidenziando, tra gli altri motivi, che l'imposta evasa era stata quantificata presuntivamente in base all'accertamento tributario, con la conseguenza che il giudice penale aveva omesso di accertare il superamento della predetta soglia di punibilità, ponendo (al pari dell'accertamento tributario) a carico del contribuente l'onere (negativo) del non superamento della soglia. La Suprema Corte ha accolto il ricorso fornendo delle importanti indicazioni sulla rilevanza delle presunzioni fiscali all'interno del processo penale.

Secondo i giudici di legittimità, l'accertamento presuntivo, ammesso in sede tributaria, non può trovare ingresso in sede penale, in quanto il giudice è tenuto a verificare la sussistenza della violazione a mezzo di specifiche indagini che possono far luce o meno sulla fondatezza della tesi accusatoria.

Spetta esclusivamente al giudice penale il compito di procedere all'accertamento ed alla determinazione dell'imposta evasa attraverso una verifica che può venire a sovrapporsi ed anche ad entrare in contraddizione con quella eventualmente svolta innanzi ai fini tributari, non essendo configurabile alcuna pregiudiziale tributaria

In sede penale, conclude la sentenza, il giudice non può applicare le presunzioni legali, sia pure relative, o i criteri di valutazione validi ai fini tributari, limitandosi a porre a carico dell'imputato l'onere probatorio, dovendo invece procedere d'ufficio agli accertamenti del caso

La pronuncia è particolarmente interessante perché censura un comportamento che, viene spesso assunto dall'amministrazione e dal pubblico ministero.

In sostanza, sol perché all'esito dell'accertamento fiscale l'imposta contestata supera le soglie di punibilità, viene avviato un procedimento penale, senza considerare che la ricostruzione quantitativa di tale evasione è stata eseguita sulla base di presunzioni aventi esclusiva rilevanza fiscale ma non penale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Rinnovo del prestito ma non del programma" Atene gioca l'ultima carta

Altissima tensione tra la Grecia e il resto dell'Unione Schaeuble: "Mantenere impegni". Telefonata Tsipras-Renzi

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. Più passano le (poche) ore che separano la Grecia dalla bancarotta, più sale la tensione, più il governo di Atene si arrampica sugli specchi per trovare una soluzione che eviti il default e allo stesso tempo gli salvi la faccia nei confronti della propria opinione pubblica. Dopo il fallimento dell'Eurogruppo lunedì, ieri anche l'Ecofin si è chiuso senza risultati concreti. Ma in serata fonti vicine al governo greco hanno fatto sapere che oggi il premier Tsipras e il ministro delle Finanze Varoufakis chiederanno una estensione di sei mesi del prestito europeo, distinta però dal memorandum che vincola la Grecia ad un programma di riforme e di tagli della spesa pubblica. Altre voci, raccolte dal Wall Street Journal, riferiscono che il premier greco insiste per chiedere la convocazione di un vertice straordinario dei capi di governo. «Il negoziato con i nostri partner non è una questione tecnica ma profondamente politica. La soluzione all'impasse non arriverà dai tecnocrati, ma dai leader politici» avrebbe detto Tsipras. Entrambe le richieste hanno scarse possibilità di venire accolte. Secondo Varoufakis, l'idea di sganciare il rinnovo del prestito dal rinnovo del programma e del memorandum sarebbe stata avanzata lunedì in una proposta del commissario per gli affari economici Pierre Moscovici, ma poi ritirata per iniziativa del presidente dell'Eurogruppo Joeren Dijsselbloem. Difficile avere conferma di questa interpretazione, visto che lo stesso Moscovici ha dichiarato che «non c'è alternativa ad una proroga del programma». Comunque, se anche c'è stato un tentativo di trovare una soluzione più favorevole ad Atene, è stato chiaramente bocciato dai ministri dell'eurozona. «Se il programma non si conclude come concordato, andiamo verso una situazione difficile. Solo la Grecia può decidere se vuole restare nell'euro», ha commentato il ministro tedesco Schaeuble. E ieri la Commissione è stata netta: «Non esiste un piano B per la Grecia».

Quanto al vertice straordinario, l'ipotesi è già stata smentita lunedì dal presidente dell'Eurogruppo. I capi di governo potranno discutere del nuovo programma per il salvataggio di Atene solo dopo che i greci avranno chiesto un prolungamento di quello attuale. La soluzione più probabile è che la richiesta greca di proroga del prestito autorizzi comunque la convocazione di una riunione straordinaria dell'Eurogruppo, probabilmente venerdì. E che in quella sede si cerchi di soddisfare tutte le parti in causa e di sbloccare la situazione.

Sulla ricerca di un compromesso è al lavoro il governo italiano. Ieri Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan hanno avuto una conversazione telefonica con Tsipras al quale avrebbero promesso di impegnarsi per cercare di superare l'isolamento di Atene. Roma resta ottimista sulla possibilità di individuare, entro la settimana, una terminologia che consenta il rinnovo del prestito e il salvataggio della Grecia. Ma qualsiasi accordo possa essere trovato alla prossima riunione straordinaria non dovrà soltanto soddisfare i «falchi» dell'Eurogruppo. Il rinnovo del finanziamento alla Grecia, per diventare esecutivo, dovrà infatti anche superare l'esame dei parlamenti tedesco, olandese, finlandese ed estone: quattro assemblee legislative largamente dominate da forze ultra rigoriste. «La Grecia non accetta condizioni e ultimatum, e non si sottomette a nessun ricatto psicologico», ha affermato ieri Tsipras. Ma i margini di manovra che ha davanti a sé stanno diventando sempre più stretti. I PUNTI TSIPRAS Il premier greco, Alexis Tsipras, ha ribadito ieri che il suo Paese non accetta ultimatum e che rispetterà le indicazioni dei suoi elettori SCHAEUBLE Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble, ha ribadito che la Grecia dovrà rispettare gli impegni già presi con l'Europa PADOAN Il ministro del Tesoro italiano, Padoan, ieri insieme al premier Renzi ha avuto un colloquio telefonico con il capo del governo greco, Tsipras

PER SAPERNE DI PIÙ www.consilium.europa.eu www.imf.org

Foto: I MINISTRI Un'immagine della riunione dell'Ecofin, svoltasi ieri a Bruxelles

Contributi bloccati partite Iva "salve" ma maggioranza divisa sul Jobs Act

Il governo pone la fiducia sul Milleproroghe prolungato di 4 mesi il blocco degli sfratti Landini: "Sul lavoro Renzi peggio di Berlusconi"

ROBERTO PETRINI

ROMA. Operazione di salvataggio delle «piccole» partite Iva. Come annunciato dal governo l'«autogol» è stato annullato e ieri un emendamento al decreto «Milleproroghe», approvato in Commissione nella notte e ora in aula per essere votato con la fiducia, innesca la retromarcia.

Ora si torna al regime fiscale in vigore fino allo scorso anno: di conseguenza fino a 30 mila euro di imponibile (sotto i 35 anni di età) si pagherà un'imposta forfettaria sostitutiva dell'Irpef del 5 per cento. Resta in vita anche il nuovo meccanismo introdotto dalla «Stabilità» 2015, ma solo in opzione, che prevede una aliquota del 15 per cento con soglie più basse (o più alte per alcune categorie) e senza limiti di età. Sterilizzato anche l'aumento previsto per quest'anno delle aliquote Inps per gli autonomi: resteranno al 27 per cento e non saliranno al 30,72 per cento come previsto. Arriva anche una mini-sospensione degli sfratti per quattro mesi. Il provvedimento interviene sugli sfratti per «fine locazione» operativi dal 1° gennaio di quest'anno: una platea di disagio che riguarda, secondo i dati del Sunia, circa 10-15 famiglie (con basso reddito, minori, anziani o disabili). Il meccanismo non sarà tuttavia automatico come in passato: i cittadini coinvolti dovranno chiedere al giudice la sospensione che resterà in atto finché non sarà trovata una soluzione abitativa alternativa.

«Si dà il tempo ai casi effettivamente bisognosi di effettuare il passaggio "da casa a casa"», ha dichiarato il ministro Lupi (Infrastrutture). Sunia e Cgil protestano: parlano di «risposta inadeguata» e ritengono troppo brevi i quattro mesi considerando che le assegnazioni di appartamenti o gli interventi del fondo affitto richiedono pratiche di un anno.

Acque agitate in Parlamento anche sul parere sui due decreti attuativi del Jobs act (art. 18 e ammortizzatori sociali). Il parere positivo redatto da Damiano (Pd) ha avuto il voto contrario degli alfaniani, mentre Forza Italia, Sel e grillini si sono astenuti. Il parere di Damiano, sul quale si è ricompattato il Pd, chiede di escludere i licenziamenti collettivi dalla nuova disciplina dell'articolo 18 che privilegia l'indennizzo monetario e di mantenere il reintegro sul posto di lavoro (ad esempio, in caso di mancata consultazione con i sindacati).

Non chiude la porta il governo: «Valuteremo autonomamente i suggerimenti che non sono vincolanti», ha detto il sottosegretario al Lavoro Teresa Bellanova. Landini (Fiom) tuttavia tiene alto il tiro: «Renzi è autoritario, Berlusconi discuteva».

Si stringono infine i termini per la riforma del catasto. «Non ci saranno più tasse», ha detto il direttore dell'Agenzia delle entrate, Rossella Orlandi. La fotografia scattata al comparto indica che il valore del patrimonio immobiliare italiano è pari a 6.574,9 miliardi e che il prelievo complessivo sugli immobili è pari a 42,14 miliardi. L'Agenzia ha stimato anche l'evasione fiscale sugli immobili: il tax gap è pari a 4,2 miliardi (il 18,4 per cento del gettito teorico).
I PUNTI MINI PARTITE IVA Si torna al regime del 2014 che era stato abolito dalla legge di Stabilità 2015: forfait del 5 per cento sotto i 15 mila euro di reddito imponibile
CONTRIBUTI INPS Scongiurato l'aumento dei contributi Inps per gli autonomi. Le aliquote saranno congelate al 27 per cento e non saliranno al 30,72 per cento
SFRATTI SOSPESI Mini sospensione degli sfratti per quattro mesi.

Riguarderà circa 10-15 mila famiglie disagiate e basso reddito in sfratto per fine locazione

Saluti romani BAGARRE IN CAMPIDOGLIO Militanti del Fronte della Gioventù manifestano in Campidoglio con il saluto romano contro il nuovo logo di Roma Capitale
I PUNTI CATASTO In arrivo il decreto attuativo: per l'Agenzia delle entrate non aumenterà la pressione fiscale sulla casa.

L'evasione è di 4,2 miliardi
EQUITALIA Vengono riaperti i termini, fino a luglio 2015, per richiedere la rateizzazione delle cartelle per chi è decaduto dal beneficio entro lo scorso anno
EVASIONE COMUNI Prorogata fino al 2017 la norma che eleva al 100% la quota dei tributi assegnata ai Comuni per incentivare la

lotta all'evasione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA

La Bce avverte le banche "Basta intrecci con lo Stato cautela sui titoli pubblici"

Angeloni: "Giusto fare accantonamenti per i bond sovrani Visco ha ragione, ma rafforzare il capitale aiuta il credito"

FEDERICO FUBINI

ROMA. Ignazio Angeloni, 61 anni, è l'economista milanese al quale Mario Draghi si è affidato nella Bce per gestire il passaggio della vigilanza bancaria a Francoforte. Oggi Angeloni siede per la Bce nel Consiglio di supervisione, il super-regolatore che raccoglie anche i rappresentanti di ciascuno dei Paesi dell'euro. E anticipa la prossima svolta per le banche: in futuro, non potranno più riempire i bilanci di centinaia di miliardi di titoli dei loro governi come fossero carta priva di rischio.

La vigilanza è passata a Francoforte a novembre scorso. Per ora come valuta questa transizione? «Molto positivamente. Il sistema funziona da appena tre mesi, non avrei mai pensato che saremmo già arrivati a questo livello di messa a punto. Certo ci sono aspetti da migliorare, vigiliamo direttamente oltre 120 banche e per ciascuna c'è un gruppo di lavoro multinazionale. Ma il Consiglio di supervisione sta diventando sempre più efficiente. Da parte delle banche centrali e degli altri regolatori nazionali c'è interesse anche per gli istituti degli altri Paesi. La peer review, il controllo fra pari, prende piede». Il governatore Ignazio Visco chiede di «calibrare con cautela le ulteriori richieste di aumenti di capitale per non ostacolare i segnali di ripresa». È una critica nei vostri confronti? «Le parole di Visco sono estremamente ben calibrate. Il governatore si riferisce a ulteriori richieste di capitale, non ai risultati della valutazione cui abbiamo sottoposto le banche l'anno scorso. E mi pare condivisibile. Usciamo da una crisi pesantissima, in cui le banche erano in larga parte sottocapitalizzate. Non c'è incompatibilità fra l'aumentare il capitale delle banche e i prestiti, le due cose vanno insieme».

Neanche nel breve periodo vede questa contraddizione tra imporre una stretta sulle banche e lasciarle lavorare? «No, se le operazioni si fanno per tempo e nei modi giusti».

Nel Comitato di Basilea, il regolatore globale, si pensa di ricalcolare al ribasso il capitale delle banche a causa del rischio di perdite sui titoli di Stato nei loro bilanci. Non è una rivoluzione per l'Italia, dove le banche hanno 400 miliardi in titoli del Tesoro? «Non riguarda solo le banche italiane. La maggioranza di quelle più significative in Europa ha in bilancio un volume di bond sovrani che supera il 100% della loro disponibilità di capitale. È una notevole concentrazione di rischio su un emittente unico. C'è un problema sui margini di capitale, perché abbiamo visto che i titoli di Stato non sono più sinonimo di sicurezza totale. E c'è una questione che riguarda le grandi esposizioni su un solo emittente di debito, spesso lo Stato dove la banca ha la sua base operativa». Dunque le banche dovranno accantonare capitale a fronte dei loro titoli di Stato? «Non è un tema che affrontiamo noi da soli qui a Francoforte, perché riguarda il Comitato di Basilea. Ma va tenuto presente. C'è un rischio di credito anche sui titoli di Stato e il regime prudenziale delle banche ne deve tenere conto. Se un istituto di Stato diversifica in modo più equilibrato in titoli di diversi governi, riduce il rischio di concentrare troppo i suoi investimenti. In fondo l'Unione bancaria è nata proprio per questo: ridurre il nesso fra gli Stati e le banche».

Il governo italiano lavora a misure per aiutare le banche a liberarsi dei crediti inesigibili. Che ne pensa? «Ne abbiamo sentito parlare e seguiamo con attenzione».

Non è stata un'iniziativa innescata da noi, ma a me personalmente sembra un'ottima idea.

Altri Paesi lo hanno fatto, con successo. Mi sembra che ci si stia muovendo nella giusta direzione. E il ruolo dello Stato è abbastanza cruciale, perché c'è una finalità pubblica in queste misure».

Se ci sono aiuti di Stato scatterà il «bail-in» all'europea, perdite per azionisti e creditori subordinati? «Se la Commissione Ue giudica che ci sia aiuto di Stato, vale il quadro di regole in vigore».

Ma è la Commissione che ha in mano le redini e giudica come vanno applicate. Per questo il governo deve sedersi al tavolo a Bruxelles e definire bene prima tutti questi aspetti».

Foto: ene la mossa del governo sulle sofferenze ma non l'ha chiesta Francoforte

Foto: "IGNAZIO ANGELONI VIGILANZA BCE

Liberalizzazioni, braccio di ferro nel governo

Il ministero della Salute punta allo stralcio dal ddl delle misure sulla vendita dei farmaci di fascia C nei supermarket Palazzo Chigi pronto all'affondo sui notai: cancellato l'obbligo per alcuni passaggi burocratici, comprese le fusioni societarie Rc auto, costi ridotti per chi monta la scatola nera, ma anche per chi ripara i mezzi dai carrozzieri segnalati

VALENTINA CONTE ROMA. Il ministero della Salute vorrebbe uno stralcio delle norme più controverse, a partire dalla vendita dei farmaci di fascia C nelle parafarmacie. Il ministero dello Sviluppo economico non intende cedere e si prepara a presentare, venerdì prossimo sul tavolo del Consiglio dei ministri, il disegno di legge tutto intero, dunque una lenzuolata di liberalizzazioni come non se ne vedeva dai tempi di Bersani e Monti. Il ddl concorrenza però rischia di inasprire il clima politico (Ncd in fibrillazione) e di risvegliare tutte le lobby pronte a dare battaglia in Parlamento.

Da settimane, quasi tutti i giorni, Federfarma, associazioni italiane ed europee delle farmacie, lo stesso ministro Lorenzin tuonano contro le parafarmacie, reputano «insostenibile» la norma sui farmaci, insinuano che non è possibile arrivare ad offrire gli psicofarmaci nei corner dei supermercati. Da un paio di giorni, anche i notai si sentono nel mirino («Se andiamo dal notaio meno volte non è un problema», anticipa Renzi). Si sapeva che il ddl puntava ad allargare le maglie e il numero di accesso alla professione. Non anche di ridurre gli atti notarili, escludendoli ad esempio nelle compravendite di piccoli immobili o proprietà, come i garage, nella costituzione di alcune società (srl, ad esempio) e nella messa a punto di atti straordinari (come le fusioni societarie). Anche gli avvocati aspettano il testo per capire se il governo tirerà dritto con l'abrogazione dei parametri per il compenso, l'obbligo di preventivo anche se non richiesto, la liberalizzazione della consulenza stragiudiziale. Il settore elettrico teme il programma di uscita scansionata dal regime di maggior tutela (e forse anche il commissariamento del gestore Gse). Ma questo preoccupa anche i consumatori, se si tradurrà in aumento delle tariffe. Le norme sull'Rc auto (stralciate dopo polemiche e strepiti dal Destinazione Italia di Letta, qui riprese) puntano a ridurre i costi per chi monta la scatola nera, ma anche per chi ripara i mezzi dai soli carrozzieri indicati dalla compagnia. Introducono il tutor per scovare i furbetti e soprattutto danno mandato al governo, senza passaggio parlamentare, di riscrivere le tabelle per i risarcimenti ai maxi lesionati (storia vecchia, le compagnie vorrebbero abbassarli). Confesercenti parla già di «accanimento sui piccoli commercianti», dopo 8 deregulation in 5 anni, con interventi flop che non hanno rilanciato i consumi. Si riferisce alla norma per aumentare le pompe di benzina («ma la rete è la più polverizzata d'Europa») e a quelle per vendere i giornali anche in bar, supermercati, benzinai e librerie («ma nel 2014 le edicole hanno chiuso al ritmo di 4 al giorno»). Insomma, tutti contro tutti.

Farà discutere anche il possibile ingresso dei privati nel trasporto pubblico locale, la cancellazione del limite di sconto al 15% sui libri (legge Levi), la maggiore trasparenza nella vendita di polizze abbinate a mutui e finanziamenti, l'ampliamento dell'uso della Scia, l'eliminazione di vincoli per il cambio di operatore telefonico, televisivo e di servizi Internet.

Foto: AL TIMONE Il ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi

La Grecia pronta a chiedere un allungamento dei prestiti

Tsipras attacca: "Nessun piano B, non siamo una colonia". Ma vuole trattare Il tedesco Schaeuble: "Resteranno nell'euro? Dipende solo dal loro premier"

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Alexis Tsipras spara a zero. La linea emersa dall'Eurogruppo gli pare «una provocazione», rifiuta ogni ultimatum e ricorda che «il vecchio programma è morto». Dice anche, il premier greco, che «non c'è bisogno di un "Piano B" perché noi resteremo nell'Eurozona», quindi assicura che «non c'è fretta», il che cozza con gli umori bruxellesi e con le scadenze di mercato che attendono i suoi 330 miliardi di debito. I partner europei lo osservano anche con curiosità. Il piano di salvataggio scade a fine mese, estenderlo richiede tempo. «Pronti a lavorare per un'intesa - dice Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione - però devono chiederlo loro entro venerdì altrimenti non ci sarà tempo». Più fonti riferiscono che il premier greco sarebbe orientato a domandare l'estensione di sei mesi del piano dei prestiti che scade il 28. Lo farebbe. Non è l'intero programma di aiuti della Troika, e non sarebbe alle condizioni dell'Eurogruppo, bensì a quelle del lodo Moscovici bocciato dall'Eurogruppo. Allungare i crediti e lasciar fare, insomma, non quello che chiedono nel club della moneta unica. Niente conferme ufficiali e, sino a tardi, neanche la convocazione d'un vertice in cui riprendere il filo del dialogo sospeso lunedì sera alle sette. E' stato allora che il ministro dell'Economia Yanis Varoufakis ha respinto al mittente una bozza di compromesso dell'Eurogruppo giudicata «inaccettabile» e accusato il presidente Jeroen Dijsselbloem di aver sotterrato un testo scritto dal responsabile economico della Commissione, Pierre Moscovici, che invece a lui andava bene. La denuncia ha creato malumore, bastava vedere la faccia del francese quando ha lasciato la riunione Ecofin ieri, bruciato dal fuoco amico. «Ci sono sempre molti documenti, conta solo quello approvato dai ministri», spiegano i portavoce Ue. Così ieri è stata giornata di schermaglie e riflessione, con contatti segreti a raffica dietro le quinte per mantenere alta la tensione. Tsipras ha sentito Matteo Renzi, mentre Varoufakis risultata aver parlato con Moscovici. Nell'attesa di un chiarimento, i ministri economici Ue hanno appena sfiorato il dossier greco, se non che dal fronte britannico si è cercato di verificare se la Commissione fosse pronta ad affrontare una eventuale Grexit, l'uscita della Grecia dall'euro. «Il ministro Osborne è uno dei migliori difensori dell'Eurozona», ha scherzato il tedesco Schaeuble, in gran forma nonostante l'irritazione per la vignetta cretina apparsa sull'organo di Tsipras che lo presentava come un nazista. «Infelice», ha detto Tsipras. Anche per questo c'è andato giù pesante, il tesoriere della cancelliera. «Varoufakis non ha convinto l'Eurogruppo - ha detto dopo l'Ecofin -, ci sono dubbi su cosa voglia: se non intende attenersi al programma, non dobbiamo estenderlo; se ci sono degli impegni, vanno mantenuti». Fatalista, ha affermato che ora dipende solo Tsipras se la Grecia resterà nell'euro, cosa che - giura - tutti vogliono con forza. Per vocazione e non solo. L'Italia vanta ad esempio un credito di 40 miliardi con Atene, il cui debito è per il 62% nelle mani dei governi dell'Eurozona e per l'8% della Bce. «Stiamo facendo gli interessi dell'Italia», precisa il ministro dell'Economia, Padoan. Il dibattito greco ha oscurato il confronto sul Piano Juncker con cui l'Ue intende alimentare 315 miliardi di investimenti e con essi la ripresa. Un bene. L'Ecofin ha rinviato l'intesa sulla parte procedurale e sul governo del Fondo destinato a garantire i progetti. Più fonti riferiscono che molta della rigidità dipende dalla Bei, «impegnata anzitutto salvaguardare la sua tripla A». Padoan ha detto che, come la Germania e altri, l'Italia valuta di partecipare indirettamente con l'apporto della Cassa depositi. E' una strada che devia rispetto all'idea che tutti entrassero in scena con iniezioni di capitale. Per un Piano che già esile rispetto alle ambizioni, non il migliore biglietto da visita.

I numeri della crisi ellenica 3,3 25,8 per cento A novembre il tasso di disoccupazione della Grecia è sceso rispetto allo stesso mese del 2013 Ma i cittadini senza lavoro sono 1,2 milioni milioni È il numero degli inattivi in Grecia, cioè di quelli che dichiarano di non aver cercato un impiego perché convinti di non trovarlo +1,7 per cento La crescita del Prodotto interno lordo nel quarto trimestre del 2014 rispetto allo stesso periodo del 2013

Confrontato col terzo trimestre il calo è dello 0,2%

La Grecia ha giurato di non firmare nemmeno con una pistola puntata alla tempia Alexis Tsipras
Premier della Grecia

Stiamo facendo gli interessi dell'Italia sulla questione del debito della Grecia Pier Carlo Padoan
Ministro dell'Economia

Foto: LOUISA GOULIAMAKI /AFP

Foto: In piazza Una manifestazione ad Atene per sostenere le politiche anti-austerità promosse dal governo Tsipras

Retrosцена

La Bce non riaprirà i rubinetti del credito

Oggi il consiglio dell'Eurotower, Draghi tiene la linea dura
TONIA MASTROBUONI INVIATA A BERLINO

Stamattina, i venticinque governatori delle banche centrali dell'euro si siederanno attorno a un tavolo per il consiglio direttivo; tra loro, più d'uno sarà di pessimo umore. Lo scontro in seno all'ultimo Eurogruppo sulla Grecia è stata una cattiva notizia per tutti. Non solo per quei Paesi, come la Germania, l'Olanda, l'Estonia o la Finlandia, che diffidano dei propositi riformatori del nuovo governo greco. E che nei mesi scorsi non hanno nascosto dubbi su un progetto di quantitative easing che includesse un Paese in rotta di collisione con la Troika. I falchi del Nord- ed Est Europa, in ogni caso, hanno già ottenuto un congelamento della possibilità, per le banche greche, di rifinanziarsi presso l'Eurotower con i titoli "spazzatura" governativi. Una decisione presa all'ultimo consiglio direttivo, che ha enormemente irritato il governo Tsipras - in camera caritatis una fonte governativa continua a definire quella misura «illegittima» - e che il ministro delle Finanze Varoufakis insiste nel chiedere sia sospesa. Anche all'Eurogruppo di lunedì, presente il presidente della Bce Mario Draghi, sembra che l'economista ellenico abbia chiesto che la Bce torni ad aprire i rubinetti per le banche greche. Draghi è obbligato a mostrarsi sordo ad appelli del genere per tutelare l'autonomia della Bce. Ma in generale è noto che all'Eurogruppo è inutile formulare richieste rivolte a Francoforte, per lo stesso, identico motivo. In molti - tedeschi in primis - conoscono i Trattati, che garantiscono un muro invalicabile tra i governi e la Bce. L'italiano si è limitato dunque a ricordare due cose ad Atene. Primo, che il debito con i creditori dovrà essere ripagato per intero. Secondo, che qualsiasi cambiamento delle riforme dovrà essere concordato con le tre istituzioni creditrici, che u n a v o l t a s i c h i a m a v a n o Troika, e che d'ora in poi, con un pizzico di ipocrisia, per cedere alle richieste di Atene, saranno chiamate le tre istituzioni, o chissà. Ma dopo il secondo scontro in pochi giorni tra Atene e il resto dell'Eurozona, sulla testa di Mario Draghi è piombata una responsabilità ancora più grande. La Bce ha deciso di lasciare aperta la possibilità per le banche greche non insolventi di accedere ai cosiddetti fondi d'emergenza «Ela», garantiti dalla banca centrale greca, ma con un limite stabilito dalla Bce. L'ultimo consiglio aveva deciso un tetto di 60 miliardi, nel corso dell'ultimo Consiglio europeo di venerdì scorso, una nota ha fatto sapere che i governatori avevano alzato il tetto di cinque miliardi. Un po' di ossigeno in più, per un sistema creditizio che comincia a boccheggiare a causa della massiccia fuga di capitali all'estero. Ma anche, rovesciando la prospettiva, uno strumento micidiale di pressione, se usato al momento giusto. Due anni fa accadde ad esempio a Cipro. Al governo recalcitrante, che flirtava con i russi per piegare i partner Ue alle proprie richieste, la Bce minacciò di tagliare i fondi Ela. Una mossa che li avrebbe costretti a lasciare l'euro e che li convinse in poche ore a firmare gli accordi con la Troika. E' improbabile, che con un negoziato ancora in corso e un verdetto rimandato a venerdì, alla riunione del prossimo Eurogruppo, la Bce prenda oggi un'iniziativa così devastante. Non solo perché potrebbe avviare un nuovo tsunami sui mercati finanziari, ma anche perché sarebbe un'iniziativa politica autonoma e unilaterale, esattamente l'impressione che Draghi vuole evitare. Un conto è decidere di sfilarsi dalla partita in corso decidendo di chiudere il rubinetto del rifinanziamento alle banche, concesso in via eccezionale perché la Grecia è «sotto programma». Un conto è congelare anche l'Ela e condannare, di fatto, Atene al collasso. udere il rubinetto del rifinanziamento alle banche, concesso in via eccezionale perché la Grecia è «sotto programma». Un conto è congelare anche l'Ela e condannare, di fatto, Atene al collasso.

60 miliardi È il tetto dei fondi decisi dall'ultimo consiglio della Bce per dare ossigeno alle banche greche in difficoltà

330 miliardi È il peso del debito pubblico della Grecia, pari al 175 per cento del Pil I Paesi più esposti sono Ue, Bce e Fmi

Foto: THIERRY MONASSE /EPA

Foto: Al centro Mario Draghi, presidente della Banca centrale europea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il governo salva le partite Iva Sulle frequenze nuovo rinvio

Gli autonomi potranno scegliere fra due regimi per l'Irpef: al 5 o al 15 per cento Quest'anno resta lo "sconto" a Rai e Mediaset. Miniproroga per gli sfratti
ALESSANDRO BARBERA ROMA

Come insegna la storia dell'inno di Mameli in Italia non c'è niente di più stabile delle cose provvisorie. Ieri il decreto Milleproroghe ha rispettato in pieno la sua natura. Su partite Iva e frequenze tv il governo torna da dove era partito. Nel caso degli autonomi, riparando un errore e guadagnandosi persino il plauso dei Cinque Stelle. Autonomi salvati L'emendamento approvato dalla Camera nella notte di lunedì conferma che i titolari di partita Iva con redditi fino a trentamila euro annui potranno scegliere per tutto il 2015 tra il nuovo regime dei minimi con l'aliquota forfettaria al 15 per cento, e il vecchio regime al 5 per cento. Con le stesse limitazioni di prima però: il regime al 5 per cento è possibile solo per i primi cinque anni e in ogni caso fino a 35 anni di età. Il governo ha poi trovato 120 milioni di euro per bloccare, per il terzo anno consecutivo, l'aumento dell'aliquota Inps. Resta in piedi ciò che la stessa norma prorogata prevedeva: quest'anno si paga il 27 per cento, il 28 per cento nel 2016, il 29 per cento nel 2017. Il responsabile economia del Pd Taddei esulta: «Abbiamo mantenuto la promessa di sostenere il lavoro autonomo». Frequenze, resta lo sconto Quando la norma spuntò Forza Italia ne fece una questione politica. Per farla breve: a settembre una decisione dell'Autorità garante per le comunicazioni aveva disposto di far pagare agli editori un canone per l'uso delle frequenze digitali sulla base di quelle possedute, e non più del fatturato. Questo significa per Rai e Mediaset un forte sconto su quanto dovuto nel 2012, più o meno 13 milioni invece di 20, e un aumento dei costi per gli editori televisivi più piccoli, fra i quali RepubblicaEspresso. Il governo ha provato due volte a introdurre un emendamento al Milleproroghe che sottraesse la decisione all'Autorità e facesse pagare a Rai e Mediaset più di quanto previsto dalla delibera. Ieri l'ennesimo colpo di scena ispirato dal Tesoro: in attesa del riordino complessivo, meglio tenersi la delibera dell'Agcom, che anche per quest'anno farà pagare meno a Rai e Mediaset, ma in ogni caso garantirà un gettito certo di 44 milioni di euro. «Solo una questione tecnica», dice il capogruppo Pd nella Commissione di vigilanza Rai Vinicio Peluffo: «Il tema è rimandato ad un provvedimento ad hoc». Miniproroga degli sfratti Resta tutto come prima anche per gli sfratti. Con un ma: la proroga stavolta è di «soli» quattro mesi e - promette il governo - non automatica. Il giudice potrà infatti sospendere l'esecuzione di uno sfratto «fino al centoventesimo giorno dall'entrata in vigore della legge», per consentire il «passaggio da casa a casa». Poi si vedrà. Nessuna nuova tassa Venerdì in consiglio dei ministri arriva anche lo schema di decreto che introdurrà la fatturazione elettronica e lo scontrino digitale. Il Tesoro ha smentito l'indiscrezione secondo la quale sarebbe arrivata una tassa sui versamenti in banca o alle poste superiori ai 200 euro. Twitter @alexbarbera

Le altre misure del decreto n Nel decreto anche misure sul Fisco: si riaprono i termini per chiedere un piano di rate per i debiti con Equitalia. Chi è decaduto fino a fine 2014 può fare la richiesta entro il 31 luglio. Niente azioni esecutive per chi accede a un nuovo piano n Se ne era parlato già con l'Investment compact, alla fine la proroga degli incentivi per arginare la «fuga dei cervelli» e rendere più invitante la prospettiva di tornare in patria è arrivata: sarà attivabile per i prossimi due anni n Per compensare «split payment» e «reverse charge» dell'Iva è prorogato fino a fine 2016 l'anticipo di una quota degli appalti alle imprese, quota aumentata al 20% per attenuare i problemi di liquidità delle aziende

Foto: GIUSEPPE LAMI /ANSA

Foto: Le commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera hanno finito l'esame del Milleproroghe

La riforma

Falso in bilancio Forza Italia si impunta Tempi più lunghi

FRANCESCO MAESANO ROMA

Al culmine di un pomeriggio di opposizione senza sconti, Giacomo Caliendo lo ammette: «Sì, è vero, sono emendamenti ostruzionistici». Almeno così riporta il collega del M5S Enrico Cappelletti, che ascolta, registra e twitta. Alla fine resteranno sul campo appena cinque emendamenti, esaminati e bocciati, e quella minaccia di far «vedere i sorci verdi» al governo che ieri dopo pranzo ha preso forma al piano ammezzato di palazzo Madama, aula della commissione giustizia del Senato. Sul ddl anticorruzione Forza Italia ha alzato le barricate, facendo intervenire tutti i suoi commissari su ogni singolo emendamento e obbligando il presidente Nitto Palma ad aggiornare la seduta ad oggi. Il provvedimento è previsto in aula per giovedì 26, ma a questi ritmi è escluso che si possa completare il lavoro in commissione. Tutto perché il governo ha annunciato di essere orientato a presentare direttamente in Aula l'emendamento sul falso in bilancio. Nel nuovo testo del governo dovrebbero sparire le soglie di non punibilità, sostituite da una differenziazione legata al volume d'affari della società con un doppio binario di pena: da 2 a 6 anni al di sopra di un certo volume d'affari e da 1 a 3 anni al di sotto di una soglia ancora da stabilire. Il viceministro Costa ha provato a tenere la linea dura. «Lo portiamo in Aula», ha detto lasciando la commissione. A quel punto, per tentare di rendere un po' meno accidentata la strada del provvedimento, il ministro Orlando ha lasciato via Arenula e si è chiuso in riunione con Costa, Nitto Palma e Lumia. Nessun annuncio di una soluzione raggiunta, ma non è escluso che già oggi l'emendamento possa essere mandato in commissione per provare a sbloccare l'iter. Almeno a sentire il capogruppo Pd in commissione, Beppe Lumia, che ieri spiegava come «l'estensione dell'area della punibilità è un vero passo in avanti. Ora - ha proseguito Lumia - siamo pronti a discutere di questa norma e per questo riteniamo che sia giusto e necessario che il governo presenti in fretta in commissione l'emendamento che traduce l'accordo ritrovato. Apprezziamo la disponibilità dimostrata dal ministro a procedere in tal senso».

@unodelosBuendia

il caso

Lavoro: ok le tutele crescenti ma la maggioranza si spacca

L'agenzia unica ispettiva riaccende lo scontro
ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Torna ad animarsi lo scontro sul «Jobs Act» voluto da Matteo Renzi. Quattro sono i fronti aperti in queste ore: la minaccia di referendum abrogativo della delega ipotizzato da Sel e dal leader Fiom Maurizio Landini. La spaccatura tra Pd e Ncd sul parere da dare al decreto attuativo sul contratto «a tutele crescenti» senza più articolo 18. L'imminente varo del decreto attuativo sui contratti precari. La diffusione della bozza del decreto sulla nuova Agenzia unica per le ispezioni sul lavoro. Insomma, torna a crescere la tensione. Il governo aveva sperato che dopo le polemiche dei mesi scorsi la questione dell'abolizione del reintegro per i licenziamenti scomparisse dalle cronache, ma gli oppositori della riforma alzano il tiro. Maurizio Landini, numero uno Fiom, intende proseguire la mobilitazione senza «escludere nulla»; e considera il referendum abrogativo «una delle possibilità». Una iniziativa sostenuta anche dal deputato di Sel (ed ex dirigente Fiom) Giorgio Airaud, e invece bocciata da altri dirigenti Cgil, come il leader dei bancari Agostino Megale. Di tutto questo discuterà oggi il direttivo della Cgil, che potrebbe proclamare nuove iniziative di protesta. Per oggi è previsto un incontro tra il ministro del Lavoro Giuliano Poletti e i sindacati. In teoria si dovrebbe discutere del merito dei nuovi decreti attuativi sul riordino delle tipologie contrattuali (su cui non dovrebbe cambiare granché rispetto ad oggi), la conciliazione vita-lavoro e l'Agenzia unica delle ispezioni. Ma l'esperienza ha dimostrato l'inutilità di questi incontri per i rappresentanti di Cgil-Cisl-Uil: non c'è nessuna possibilità di discutere i contenuti, e neanche di conoscerli in dettaglio. E ad alimentare l'ira dei sindacati c'è anche la bozza sul nuovo sistema delle ispezioni sul lavoro. La nuova Agenzia unica partirà dal 2016, e integrerà i servizi ispettivi del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, dell'Inps e dell'Inail. Avrà sede principale a Roma e 18 sedi territoriali, con una dotazione organica complessiva di 5982 unità. E vedrà la contestuale soppressione delle Direzioni interregionali (Dil) e territoriali (Dtl) del lavoro, 85 uffici, con il trasferimento del personale amministrativo: circa 1000 unità andranno all'Agenzia e le restanti circa 1760 verranno invece trasferite «anche in soprannumero, all'Inps, all'Inail o alle Prefetture-Uffici territoriali del governo». Sono previsti risparmi totali per 26,1 milioni di euro. Ai sindacati non piace: sembra di capire perché potrebbe rappresentare un peggioramento di stipendio e condizioni per parte dei dipendenti. E anche perché non verrà discussa con loro. E infine, l'eterna guerra tra i due ex ministri. Cesare Damiano (minoranza Pd, Commissione Lavoro della Camera) ha fatto varare un parere che chiede che il contratto a tutele crescenti non sia applicato ai licenziamenti collettivi. Ncd vota contro: «È una sconfessione della già timide innovazioni prodotte», accusa Maurizio Sacconi (Ap, Commissione Lavoro del Senato). Deciderà, come sempre, soltanto Renzi.

2016 il debutto La nuova Agenzia unica integrerà i servizi ispettivi di ministero del Lavoro, Inps e Inail

26,1 milioni I risparmi previsti dal governo con la nuova struttura, che non piace ai sindacati

Foto: Tensione Torna ad animarsi lo scontro sul «Jobs Act» Quattro i fronti aperti in queste ore: il primo è la minaccia di referendum abrogativo

Foto: CARLO CARINO IMAGOECONOMICA/

Grecia-Ue, c'è uno spiraglio Atene tratta sui nuovi aiuti

Polemica con Bruxelles, poi Tsipras apre al piano Moscovici
David Carretta

B R U X E L L E S Grecia ed Europa ai ferri corti, poi Tsipras apre agli aiuti. Per svincolarsi dall'ultimatum dell'Eurogruppo, il governo ellenico a questo punto sembra pronto a chiedere una estensione del piano di aiuti finanziari, ma rigettando gli impegni su riforme e risanamento di bilancio, sulla base di una bozza presentata dal commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici. L'Europa «non può più guardare alla Grecia come a una colonia», ha detto il premier greco. E la Ue afferma: per Atene non c'è alcun piano B. alle pag. 2 e 3 **B R U X E L L E S** Tra scontri verbali, minacce, tattica e colpi di scena, il governo di Alexis Tsipras sembra pronto a chiedere un prolungamento di sei mesi degli aiuti finanziari, nel tentativo di svincolarsi dall'ultimatum dell'Eurogruppo che ha chiesto alla Grecia di accettare entro pochi giorni l'estensione dell'attuale programma e puntualizzando che non c'è un piano B. L'Europa «non può più guardare alla Grecia come a una colonia e ai greci come dei paria», ha detto ieri il premier greco davanti al Parlamento. «La Grecia non si farà ricattare, non facciamo compromessi», altrimenti vorrebbe dire che «la democrazia e le elezioni sono superflue e dovrebbero essere cancellate», ha spiegato Tsipras. Per il portavoce del governo, Atene non firmerà un'estensione dell' attuale programma «nemmeno con la pistola puntata alla tempia». Ma in serata fonti greche hanno fatto sapere che Atene oggi dovrebbe chiedere una estensione del piano di aiuti finanziari, ma rigettando gli impegni su riforme e risanamento di bilancio, sulla base di una bozza presentata dal commissario all'Eurogruppo dal commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici. «Un accordo di prestito è diverso da un programma di salvataggio», ha spiegato Tsipras. **LA TATTICA** La mossa del governo greco appare tattica e difficilmente i ministri delle Finanze della zona euro accetteranno. Almeno, nonostante la retorica sempre più dura, i negoziati continuano in vista della scadenza del programma attuale il 28 febbraio. Oltre quella data, senza un accordo, la Grecia dovrebbe finanziarsi da sola sui mercati a tassi insostenibili, mentre la Banca Centrale Europea potrebbe chiudere i rubinetti della liquidità d'emergenza alle banche. Oggi la Bce dovrebbe confermare l'Emergency Liquidity Facility (ELA) per gli istituti greci: è un sintomo che Francoforte vuole lasciare le decisioni sulle sorti della Grecia in mano ai responsabili politici. Ma la fuga bancaria allarma: da gennaio sarebbero stati ritirati più di 15 miliardi dai depositi. La Bce potrebbe alzare oltre i 65 miliardi il tetto del programma ELA. Tra voci di rottura e speranze di accordo, la Borsa di Atene ha perso il 2%. L'incubo dell'uscita della Grecia dall'euro ormai viene apertamente evocato. Il ministro delle Finanze britannico, George Osborne, ha chiesto all'Ecofin di valutare una "Grexit", perché un mancato accordo avrà conseguenze «severe per la stabilità economica e finanziaria». L'ombrello dell'attuale programma può essere utile», ma sono i greci a doverlo accettare, ha spiegato il presidente dell' Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha avuto un colloquio telefonico con Tsipras. Ma i partner europei non sono pronti a concedere aiuti finanziari, senza impegni vincolanti su bilancio e riforme. Dietro il braccio di ferro sulla definizione di «programma» o «accordo di prestito» si nasconde lo scontro sull'austerità. Ieri Tsipras ha confermato la marcia indietro sulle riforme con un progetto di legge per reintrodurre la contrattazione collettiva nazionale. Per l'austriaco Hans Joerg Schelling, «il governo greco deve cambiare posizione» rapidamente. «Se l'attuale programma non è portato a conclusione in modo ordinato, ne seguirà una situazione difficile», ha detto il tedesco Wolfgang Schaeuble, lasciando intendere che tocca ad Atene decidere se vuole rimanere nell'euro.

Passaggi cruciali per Atene 2 FEB GIU LUG APR AGO MAR MAG

ANSA 28 febbraio dopodomani (venerdì 20) *totale titoli da rimborsare nel 2015: 28 miliardi di euro Il Consiglio dei governatori Bce decide se continuare a finanziare le banche greche col programma Ela, alzato una settimana fa da 60 a 65 miliardi di euro oggi Eurogruppo a Bruxelles per siglare l' accordo, se Atene accetta le proposte Ue Termina il piano di salvataggio da 172 miliardi di euro messo a punto dalla Troika (Ue-

Bce-Fmi). Il piano, adottato nel 2012, è stato prolungato di due mesi a fine 2014 Riunione dell'Eurogruppo a Bruxelles 9 marzo Riunione del Consiglio Ue 19-20 marzo Atene deve rimborsare 4,3 miliardi di titoli di Stato * e 1,5 miliardi di prestiti al Fmi , pena il default tecnico 25 marzo Il Governo greco deve rimborsare alla Bce 3,5 miliardi di euro 20 luglio Scadenza di altri 3,2 miliardi di titoli detenuti dalla Bce 20 agosto

Foto: LA UE: NESSUN PIANO "B" IL PREMIER GRECO: «NON SIAMO UNA COLONIA LA DEMOCRAZIA NON SI CANCELLA» TELEFONATA CON RENZI Matteo Renzi durante la telefonata con Alexis Tsipras alla presenza del ministro Padoan Alexis Tsipras

L'intervista Jean-Paul Fitoussi

«L'austerità ha fallito, ora bisogna concedere più tempo sul debito»

Francesca Pierantozzi

P A R I G I Nessun bluff, la Grecia non resterà in un'Europa che la condanna: l'economista francese Jean-Paul Fitoussi mette in guardia Bruxelles ma spera che non si arriverà a un'esplosione dell'eurozona. «La Germania - dice - sa quanto deve all'euro». Hanno ragione i greci: le proposte dell'Europa sono irragionevoli e inaccettabili? «Sì, è quello che ha già detto il popolo greco quando ha votato per Tsipras». I creditori non hanno già fatto concessioni? «Sono concessioni puramente formali, nella sostanza non è cambiato nulla. La Troika non c'è più soltanto di nome. Si continua a chiedere ai greci quello che chiedeva la Troika. Il programma di aiuti impone ai greci il proseguimento dell'austerità, nonostante l'austerità abbia palesemente fallito in tutto, a cominciare dalla riduzione del debito pubblico greco». Che margine ha l'Europa? «L'Europa può e deve chiedere alla Grecia la riforma dell'amministrazione e la lotta all'evasione fiscale. Il governo greco non solo è d'accordo, ma ne ha fatto la sua priorità. Il nodo della questione è il rigore della politica di austerità: qui non ci sono per ora compromessi. Se la Grecia ha accettato di non parlare più di annullamento del debito, l'Europa non ha cambiato la sua posizione». Cosa sarebbe ragionevole e accettabile? «Rinegoziare i termini del debito: le scadenze e i tassi d'interesse. Dare più tempo ai greci per ridurre il loro deficit». Non è già stato fatto? «Non basta. Se le politiche imposte alla Grecia hanno come risultato la recessione, la Grecia non potrà mai rimborsare i suoi debiti. Dunque sono politiche sbagliate e inefficaci per tutti. Atene ha bisogno di tornare a livelli di Pil che le consentano anche di rimborsare i creditori». La Grecia ha bisogno dell'Europa? «Certo: la Grecia ha bisogno dell'Europa, a meno che, naturalmente, non decida o sia costretta ad uscirne». Per l'ennesima volta: rischiamo un Grexit? «Siamo nel mezzo di un negoziato, in cui ognuno fa uso dei propri argomenti. Se l'Europa continuerà a non voler ascoltare, nonostante il triste spettacolo che offre la società greca, i greci non avranno più nulla da chiedere o dare all'Europa. La posizione del governo greco è più di una minaccia: se restare in Europa comporta una costante sofferenza della popolazione, se ne andranno». I partner europei considerano una catastrofe l'uscita della Grecia? «Gli europei pensano che un'uscita della Grecia non avrà effetti così spettacolari. Non sarebbe la prima volta che sbagliano e di grosso, anzi, direi che finora si sono sbagliati sistematicamente. Io invece ritengo che un'uscita della Grecia dall'euro sarebbe una catastrofe, più per la zona euro che per la Grecia». François Hollande sembra voler rafforzare l'asse con la Germania di Angela Merkel. È la Francia che diventa più tedesca, o la Germania che mostra spiragli di flessibilità? «Potrebbe essere una posizione pubblica di Hollande destinata a preparare dei prossimi passi indietro della Germania. Un modo per salvare la faccia alla Germania, in un certo senso. Penso che Berlino possa capire che quello che è in gioco oggi con il caso della Grecia è la sopravvivenza stessa dell'Eurozona, da cui la Germania ha tratto importanti benefici».

Foto: L'economista francese Jean-Paul Fitoussi

Foto: «GLI EUROPEI PENSANO CHE UN'USCITA DALL'EURO DEL PAESE NON ABBA EFFETTI DISASTROSI, NON SAREBBE LA PRIMA VOLTA CHE SBAGLIANO»

IL PROVVEDIMENTO

Partite Iva, meno tasse e contributi

Stop all'aumento al 30% dei versamenti Inps Torna la tassa-forfait al 5%
A. Bas.

R O M A Il decreto milleproroghe, approvato ieri con il voto di fiducia alla Camera, porta una doppia boccata d'ossigeno per le Partite Iva. L'aumento dei contributi previdenziali, che quest'anno sarebbe dovuto passare dal 27,7 al 30,7%, per poi salire fino al 33%, sarà congelato. Non solo. Il governo ha anche dato il via libera ad un emendamento di Scelta Civica con il quale è stato «resuscitato» il vecchio regime dei minimi, abolito poco più di un mese fa con la legge di stabilità e sostituito da una nuova tassazione forfettaria. Per tutto il 2015, dunque, i giovani professionisti, quelli cioè con meno di 35 anni di età, che dichiarano un reddito inferiore a 30 mila euro, potranno continuare a versare una tassa omnicomprensiva del 5 per cento sui loro guadagni. La riesumazione del vecchio regime, per la quale si è battuto soprattutto il sottosegretario all'Economia, Enrico Zanetti, convivrà con il nuovo sistema introdotto dalla manovra di fine anno. Sistema, quest'ultimo, che prevede una tassazione «flat» al 15 per cento per tutti i professionisti che dichiarano fino a 15 mila euro l'anno di reddito. Il via libera alle misure a favore delle Partite Iva è stato plaudito sia dal governo che dalle opposizioni. Il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, ha spiegato che «la riforma del mercato del lavoro del Pd coinvolge tutti i lavoratori. Non solo», ha detto, « un grande incentivo al lavoro stabile attraverso il nuovo contratto a tutele crescenti e gli sgravi contributivi. È anche sostegno ai lavoratori autonomi attraverso la riduzione dei contributi sociali avvenuta ieri notte e la revisione del regime dei minimi». Sulla stessa linea anche il vice segretario Lorenzo Guerini, che ha rivendicato la promessa mantenuta del governo sul blocco delle aliquote per le Partite Iva. Nel voto notturno degli emendamenti al provvedimento, sono state approvate anche altre modifiche. Il governo ha dato via libera anche ad una mini proroga di 4 mesi al blocco degli sfratti. La norma approvata prevede che il giudice possa «disporre la sospensione dell'esecuzione» dello sfratto «fino al centoventesimo giorno dall'entrata in vigore della legge di conversione», per consentire il «passaggio da casa a casa». Un'altra modifica approvata dirguarda poi la possibilità di accedere a un nuovo piano di rate per i debiti con Equitalia fino al 31 luglio di quest'anno per chi è decaduto dal beneficio entro fine 2014. La norma prevede anche che «non si possano avviare nuove azioni esecutive» nei confronti di chi presenta un nuovo piano di rateazione. La misura vale per tutti i contribuenti ma, hanno spiegato i relatori del decreto, Francesco Paolo Sisto di Forza Italia e Maino Marchi del Pd, è stata pensata in particolare per le imprese in difficoltà. **SCONTRO TRA GOVERNATORI Polemiche**, infine, per l'approvazione di un emendamento ribattezzato dal governatore della Lombardia Roberto Maroni «Salva-Lazio», che abbona le sanzioni alla Regione dovute per lo sforamento del Patto di Stabilità. Un'accusa respinta da Nicola Zingaretti, che ha ribattuto che il Lazio «pagherà tutte le sanzioni».

Foto: APPROVATA UNA NORMA CHE ANNULLA LE SANZIONI ALLA REGIONE LAZIO PER LO SFORAMENTO DEL PATTO DI STABILITÀ DUELLO MARONI-ZINGARETTI

Foto: Il ministro del Lavoro, Poletti

LA NOMINA

Inps, ancora incertezza al vertice Crudo verso la direzione generale

L. Ci.

R O M A C'è ancora incertezza sull'assetto di vertice dell'Inps. Il decreto che nomina Tito Boeri (nella foto) alla presidenza è stato firmato ma per essere operativo deve attendere la registrazione. Questione di pochissimi giorni, forse di ore. Intanto però l'istituto non ha più un direttore generale perché sono terminati i 45 giorni di proroga di Mauro Nori, il cui mandato era scaduto il 31 dicembre dello scorso anno. Proprio su questo fronte dovrebbe arrivare in tempi rapidissimi, probabilmente già oggi, una svolta quanto meno temporanea. L'ipotesi più accreditata è la nomina quale direttore generale facente funzioni di Antonello Crudo, che oggi ricopre l'importante incarico di direttore centrale pensioni nonché di direttore generale vicario. PARTITA APERTA PER NORI Il tema a quanto risulta sarà discusso in una riunione al massimo livello tra lo stesso presidente del Consiglio Renzi, il ministro del Lavoro Poletti e il neopresidente Boeri. Resta da capire se questa soluzione vada letta come un percorso di avvicinamento a quella definitiva, che vedrebbe quindi Crudo insediarsi con i pieni poteri alla guida della tecnostruttura Inps, o se invece si tratti di un assetto temporaneo in una situazione ancora di stallo. In questo quadro, la partita potrebbe forse restare aperta anche per Nori, che fino a pochi giorni fa veniva visto come probabile successore di sé stesso. È vero che volendo procedere in questa direzione, Giuliano Poletti avrebbe potuto senz'altro firmare il provvedimento di nomina, come è avvenuto per Giuseppe Lucibello che si trovava in una situazione del tutto analoga all'Inail, ed anzi con una scadenza della proroga meno ravvicinata nel tempo. Nelle settimane scorse l'incertezza veniva attribuita ad una diversità di opinioni con Palazzo Chigi, che avrebbe voluto un incarico di un solo anno (più complicato dal punto di vista normativo) contro i tre ipotizzati dal ministero del Lavoro. È anche possibile che Tito Boeri si riservi di fare in prima persona le scelte definitive, una volta che si sarà insediato anche formalmente sulla poltrona più importante di Via Ciro il Grande. Quel che è certo è che l'Inps deve affrontare nelle prossime settimane una serie di scadenze urgenti, connesse all'attuazione dei provvedimenti del governo, che si aggiungono alle impegnative attività ordinaria in tema di previdenza e di assistenza. Si va dall'avvio del cosiddetto bonus bebè, per il quale l'istituto è chiamato a raccogliere le domande dei genitori interessati (per i figli nati o adottati tra il primo gennaio di quest'anno e il 31 dicembre 2017) fino alla gestione della complessa operazione che permetterà ai lavoratori dipendenti che lo desiderano di trasferire nella propria busta paga i versamenti del Trattamento di fine rapporto.

Foto: L'ATTUALE VICARIO AVREBBE PERÒ UN INCARICO PROVVISORIO

La riforma del Jobs Act spacca la maggioranza

Via libera in commissione Lavoro ad alcuni emendamenti graditi ai dissidenti Pd Ncd insorge: contentino alla minoranza. Diventa decisiva la partita sull'Italicum

Laura Cesaretti

Roma «Si è riaperto il dialogo, sulle riforme vogliamo ricucire con il Cavaliere ed è possibile farlo», assicura un esponente del governo Renzi. Il premier continua a giocare con il bastone e la carota nei confronti di Forza Italia, ma l'intento è quello di riportare in aula i berlusconiani, quando a marzo si arriverà al voto finale della Camera sul bicameralismo. E il clima di unità nazionale che si fa strada sulla crisi libica può essere prodromo di un appeasement istituzionale, dopo i sanguinosi scontri post Quirinale, sotto gli auspici del neo-Presidente Mattarella. In casa democrat si sottolinea come ieri il capogruppo di Fi Renato Brunetta sia salito al Colledasolo ad denunciare il golpismo renziano. «Non si era mai vista una cosa del genere, per Sel al Quirinale è andato Vendola con entrambi i capigruppo. È evidente che altri, come il capogruppo al Senato Romani che la riforma la ha votata, non condividevano l'iniziativa», fanno notare ai vertici del Pd. Le ironie si sprecano: «Da Forza Italia a Forza Renato, sic transit gloria mundi», twittala parlamentare Alessia Morani. Altri sottolineano come, nonostante i toni bellicosi contro Renzi, lo stesso Brunetta abbia invocato uno «spirito di condivisione» auspicato anche da Mattarella. Insomma, il disgelo potrebbe essere alle porte, si augurano al Nazareno. E una discesa delle truppe di Fi dall'Aventino sul quale le ha guidate Brunetta consentirebbe anche di zittire la sinistra del Pd, che da giorni si straccia le vesti sull'assenza delle opposizioni dall'aula. La partita cruciale, per Renzi e suoi, resta quella dell'Italicum che è in attesa di definitiva approvazione alla Camera, e su cui la minoranza Pd spera di poter riaprire i giochi se trovasse una sponda in Fi. L'obiettivo della fronda anti-Renzi è quello di modificare - in qualunque punto l'Italicum a Montecitorio per poterlo rimandare al Senato, e tentare di affossarlo. Ma se Berlusconi terrà duro sulla legge elettorale che ha contribuito a costruire prima della rottura del Patto del Nazareno, il Pd è pronto ad aprire a qualche correzione della riforma del Senato nel prossimo esame a Palazzo Madama. Mentre si tenta di ricucire con Fi sulla riforma del Senato, la maggioranza ieri si è spaccata in Commissione Lavoro: si votava il parere sui decreti attuativi del governo sul Jobs Act, e il presidente Cesare Damiano, della sinistra Pd, ha messo ai voti una serie di modifiche che, secondo Ncd - che ha votato contro - comportano «un ritorno indietro sul licenziamento collettivi, un restringimento su quelli individuali, un aumento degli indennizzi e la non applicazione del Jobs Act al pubblico impiego». Insorge anche Maurizio Sacconi, che presiede l'analoga commissione del Senato: «Il prezzo dell'unità del Pd sembra essere una regolazione complessa e incerta, ancora condizionata dall'ideologia». Il dubbio che si tratti di un contentino per tenere buona la minoranza Pd è fondato. Tanto più che un esponente del governo spiega: «Il parere del Parlamento sulla legge delega è obbligatorio sì, ma non vincolante: è l'esecutivo poi a scegliere se tenerne conto o meno».

Hanno detto Bene ok all'emendamento al Milleproroghe che blocca al 27% il prelievo contributivo per autonomi e partite Iva Massimo Corsaro (Fdl) Bene gli sconti su acquisti effettuati con bancomat e carte di credito, chi sceglie pagamento elettronico abbia 50% di Iva versata Corrado Passera (Italia Unica) Jobs Act si occupi di lotta a precari e rivisitazione di forme contrattuali, da false partite Iva a cocopro malpagati e maltutelati Annamaria Furlan (Cisl)

Il Cdm del 20 Arriva lo scontrino elettronico, ma no a tasse su contanti

Dal 2017 incassi certificati anche tramite tablet o Pos. Il governo nega prelievo sopra i 200 euro

Arrivano le norme per l'introduzione dello scontrino elettronico, che tracciano la strada per il superamento dal 2017 della ricevuta fiscale da rilasciare ai clienti, e anche le e-fatture, non solo per i fornitori della Pa, ma anche per professionisti e imprese. Con i decreti di attuazione delle delega fiscale che approdano al Consiglio dei ministri di venerdì il governo punta a una massiccia informatizzazione degli adempimenti fiscali. Ma, nonostante le indiscrezioni sull'ipotesi tecnica di un bollo sui versamenti in contanti sopra i 200 euro fatti alle banche, il governo non ha mai pensato a un provvedimento di questo genere. L'idea, che era stata avanzata in sede tecnica, era stata cassata già da tempo. «Non abbiamo nessuna intenzione - ha detto il vice ministro all'Economia, Luigi Casero - né c'è nessuna ipotesi di tassare il contante». Il Cdm di venerdì sarà ricco di provvedimenti. E proprio per fare il punto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha incontrato il presidente del Consiglio Matteo Renzi. Non ci saranno invece le norme che fissano le sanzioni penali per l'evasione delle imprese, ritirate dopo le polemiche sulla soglia del 3% di evasione necessaria per far scattare i rilievi penali (considerata una soglia salvaBerlusconi). Forse non arriveranno nemmeno le norme sui giochi, anche se il sottosegretario all'Economia che segue il dossier, Pierpaolo Baretta, ha assicurato che «il testo è pronto, ne stiamo discutendo in queste ore e stiamo valutando se non vale la pena di ritardare qualche giorno per una consultazione più ampia con i soggetti interessati». Il decreto sulla fatturazione elettronica punta a semplificare gli adempimenti per commercianti e artigiani, ma anche per professionisti e grande distribuzione. E nello stesso tempo mirano a realizzare una lotta all'evasione sempre più informatizzata e pungente. Lo scontrino elettronico arriverebbe per tutti dal 2017: l'invio al fisco della certificazione degli incassi avverrebbe anche tramite nuovi strumenti, come i tablet o i Pos, opportunamente potenziati. Le fatture elettroniche, invece, scatteranno già da fine marzo per i fornitori delle amministrazioni pubbliche e poi saranno estese. E anche in questo caso il 2017 è la data di riferimento.

In Consiglio dei ministri

Tassa sui versamenti in contanti: il governo ci prova

DAVIDE GIACALONE

Provando e riprovando è una cosa, ndo cojo cojo un'altra. Il primo è il motto dell'Accademia del cimento, ispirato al metodo galileiano, il secondo è la cieca e disperata speranza di azzeccarne una. Dopo il dietrofront, (...) segue a pagina 13 segue dalla prima (...) indietro march, sul fronte libico, arriva la retromarcia su quello fiscale. Il Sole 24 Ore (mica un pettegolezzo) aveva anticipato uno dei provvedimenti che il prossimo Consiglio dei ministri avrebbe varato: imposta di bollo progressiva per chi versa in banca più di 200 euro al giorno. Silenzio nella foresta. La mattina, a chi chiamava allarmato, dal governo fanno sapere: è solo una cosa allo studio. Poi, nel pomeriggio, una nota che smentisce l'ipotesi. Potremmo chiuderla qui, ma rimane la volontà di ridurre l'uso del denaro contante, che può anche andare bene, a determinate condizioni, ma fuori da quelle è la trappola nella quale erano già caduti. Quindi meglio metterci un cartello. Prendete lavoratori come i tabaccai, i giornalai, i tassisti e tanti altri: è normale che incassino più di 200 euro, in contante, ogni giorno, ed è normale che li versino in banca. Devono essere puniti, per questo? L'incasso, inoltre, non è mica il guadagno, ad esempio: la gran parte dei soldi che un tabaccaio incassa li deve poi girare allo Stato, visto che vende beni sottoposti al suo monopolio; per pagare lo Stato deve fare un'operazione bancaria; per farla deve avere i soldi sul conto. Lo Stato che incassa è lo stesso che pretende di avere un' imposta di bollo superiore perché quel delinquente versa i soldi in banca? E c'è anche l'orrida beffa: scorrendo le cronache si trovano rapine, subite dai tabaccai, in tutta Italia. Come anche per i benzinai. Tali rapine sono incentivate dal fatto che queste piccole imprese hanno un giro d'affari magari non elevato, ma quasi tutto in contante. Quando un tabaccaio viene rapinato, sperando che salvi la pelle, deve poi comunque pagare allo Stato i soldi che s'è fatto derubare, quale corrispettivo di beni già venduti. Quindi: il tabaccaio porta sulle spalle il rischio legato ai soldi che incassa e lo Stato potrebbe anche chiedergli di pagare di più quando li versa in banca. Non basta che la cosa sia smentita, è necessario rendersi conto che è culturalmente e logicamente abominevole. Una cosa è colpire l'evasione fiscale, altra demonizzare e/o tassare l'uso di banconote che, fino a prova contraria, sono prodotte e tutelate dallo Stato, dalla banca centrale nazionale e da quella europea. L'imposta su cui lavoravano avrebbe colpito le persone oneste, proprio perché tali. Più assurdo di così è difficile immaginare. Pensare di colpire l'evasione fiscale colpendo il contante è come supporre di frenare la violenza carnale punendo il sesso: nel migliore dei casi ne viene fuori una società di perversi. Che è l'inferno fiscale italiano. Il tutto senza contare che l'economia più forte d'Europa, nonché quella che ha reagito meglio alla crisi, ovvero la Germania, è anche la sola a non avere limite all' uso del contante. Che ci sia un nesso? Si vuole disincentivare il contante e incentivare la moneta elettronica? Non è questa la strada. Semmai si renda più conveniente la seconda, mentre oggi è vero l'opposto. Sia per il cliente. Sia per il negoziante, che deve pagare una percentuale per avere, in ritardo, i soldi relativi a una prestazione che ha reso o a una merce che ha venduto. Per forza che quando si vanno a pagare piccoli acquisti, specie se il guadagno è percentualmente molto basso, all'apparire della carta di credito vedi occhi imploranti: non è che siano tutti evasori, è che se paghi il pizzo su un margine microscopico non si capisce perché ti alzi al mattino e tiri su la saracinesca. Non dimenticando, infine, che se lo Stato vuole incentivare la moneta elettronica (giusta e bella cosa) dovrebbe cominciare a rendere obbligatorio accettarla, in tutte le sue forme consentite, ovunque abbia sportelli propri per pagamenti, riscossioni e transazioni. Invece non è così, sicché predica claudicando e ruzzola praticando. Per ora il tentativo è fallito. Bene. Ma una roba simile non va messa nel congelatore, come l'altra inversione di marcia, relativa alla delega fiscale, per poterci pensare qualche mese. Meglio buttarla direttamente via. Fra i rifiuti non riciclabili, così si rispetta anche la raccolta differenziata. www.davidegiacalone.it

Studio ImpresaLavoro

Lo Stato taglia gli investimenti ma aiuta i sindaci a sperperare

Il Milleproroghe farà slittare l'obbligo ai Comuni di dotarsi di una centrale unica per gli acquisti. Così per quadrare i conti il governo ridurrà ancora la spesa produttiva

ANTONIO CASTRO

In tempi di crisi si taglia, salvo poi trovare un escamotage per rinviare i possibili risparmi. Entro martedì prossimo il testo (riscritto e corretto la notte scorsa) del decreto Milleproroghe essere convertito fiducia (scade il 3 marzo), e tra gli altri provvedimenti contiene anche il rinvio dell'obbligo per i Comuni di dotarsi di una centrale unica per gli acquisti o di rivolgersi alla Consip (la centrale unica di acquisto della pubblica amministrazione). Storie di ordinarie gelosie tra branche dello Stato? Non proprio, o non solo. L'emendamento approvato la notte scorsa dalle commissioni Bilancio e Affari Costituzionali prevede uno slittamento dal 1 gennaio al 1 settembre di quest'anno, dell'obbligo, per i Comuni non capoluogo di provincia, di acquisire lavori, beni e servizi tramite una centrale aggregatrice di acquisto. In sostanza: fino ad agosto i sindaci saranno liberi di acquistare dove e più gli pare forniture o servizi, infischiosene magari anche dei risparmi. Un bel segnale non c'è che dire, con buonapace degli sbandierati risparmi per il bilancio pubblico. C'è da dire che i pesanti tagli ai trasferimenti finanziari statali agli enti locali hanno ridotto sensibilmente la facoltà di spesa degli amministratori dei Comuni. Ma questa proroga rischia ora di inficiare gli eventuali risparmi di spesa previsti dalla legge di Stabilità 2015. Posticipando a settembre l'obbligo di acquisto tramite centrale unica, si sollecitano gli amministratori locali a spendere come più gli aggrada e quanto prima possibile. Legittimo, se non fosse che la Consip ha certificato nel giugno 2014 un risparmio medio del 22% rispetto ai prezzi di mercato (dati 2013). Insomma, far slittare a settembre l'obbligo di certo non aiuterà a risparmiare. L'estate scorsa la società del Tesoro per gli acquisti aggregati ha stimato in almeno 2,3 miliardi l'anno i risparmi ottenibili se tutte le amministrazioni facessero la spesa in Consip. Mentre si chiede ai contribuenti di pagare di più e di tirare la cinghia («c'è la crisi»), il ministro Padoan non riesce proprio ad imporre un po' di moderazione agli amministratori locali. Magari - se a settembre sarà rimasto qualche spicciolo in cassa - i primi cittadini saranno più oculati con i quattrini pubblici. Eppure, visto il calo verticale della spesa pubblica per investimenti bisognerebbe essere formichine più che cicale. Rispetto al 2009 infatti secondo l'analisi condotta dal Centro studi "ImpresaLavoro" - l'Italia ha tagliato del 30% la spesa pubblica per investimenti. Che è scesa dai 54,2 miliardi del 2009 ai 38,3 del 2013, con una riduzione di circa 15,9 miliardi di euro. In termini reali si deve tornare indietro al 2003 «per riscontrare un dato inferiore». Tradotto su basi relative, spiega lo studio di ImpresaLavoro, l'Italia spende ora solo il 2,4% del Pil per investimenti pubblici (il calo rispetto al 2009 è di un intero punto), mentre è salita la spesa per interessi (+0,4% sul Pil), e le altre voci di spesa. Insomma, la crisi ci ha imposto di tagliare gli investimenti, ma si continua a dare agli amministratori locali piena libertà (almeno fino a settembre) di spendere i quattrini drenati con le tasse.

Ai lettori Panino e Listino di Buddy Fox da questa settimana sarà in edicola il giovedì

MILLEPROROGHE

Centrali uniche di committenza, rinvio al 1° settembre

DI FRANCESCO CERISANO

Cerisano a pag. 26 Proroga delle centrali uniche di committenza al 1° settembre. Sia per le forniture di beni e servizi, sia per le gare concernenti i lavori, l'obbligo per i comuni non capoluogo di provincia di avvalersi delle unioni di comuni (ove esistenti) o di appositi accordi consortili o ancora delle convenzioni Consip slitta di due mesi per quanto riguarda i lavori pubblici (sarebbe dovuto entrare in vigore il 1° luglio). Mentre, per quanto riguarda l'acquisto di beni e servizi, le amministrazioni, in affanno per l'entrata in vigore della misura già a partire dal 1° gennaio, avranno qualche mese di tregua in più per prepararsi. Il decreto legge milleproroghe (dl 192/2014) nella maratona notturna di lunedì in commissione alla camera si è arricchito di molte, significative, novità per la pubblica amministrazione e gli enti locali. Tra cui si segnala la proroga dei contratti a termine delle regioni che abbiano avviato procedure di stabilizzazione dei precari, una chance che i governatori con i conti in ordine e senza eccedenze di personale possono sfruttare fino a tutto il 2018 (la proroga è prevista dalla legge di stabilità 2015). Le regioni, inoltre, potranno procedere ad assunzioni a tempo indeterminato unicamente in attuazione delle procedure di mobilità previste dalla manovra per consentire l'attuazione della legge Delrio. Vediamole nel dettaglio Piano di riequilibrio entro il 30 giugno. Gli enti locali in pre dissesto, che non abbiano presentato il piano di riequilibrio entro 60 giorni dall'esecutività della delibera consiliare che dà il via alla procedura, possono riproporlo entro il 30 giugno 2015. Sempre entro il 30 giugno 2015 potranno presentare un nuovo piano di riequilibrio gli enti che abbiano ricevuto parere negativo da parte della Corte dei conti. Province. La dead line per la chiusura dei bilanci provinciali relativi al 2014 viene confermata al 28 febbraio. Un emendamento del governo ha confermato (si veda ItaliaOggi del 5/2/2015) anche per il 2015 i criteri di riparto alle province del Fondo sperimentale di riequilibrio già adottati in passato. La finalità è «consentire una rapida adozione del provvedimento di ricognizione e attribuzione delle risorse» in modo da permettere agli enti di area vasta di conoscere subito i fondi spettanti al fine di predisporre il bilancio di previsione 2015. Analogamente, per le province siciliane e sarde a cui, in ragione dell'autonomia speciale di cui godono le due regioni, sono ancora attribuite risorse a titolo di trasferimenti erariali, si prevede la proroga per il 2015 delle norme che determinano le spettanze. Arriva anche la proroga (dal 15 febbraio al 31 marzo) del termine entro cui il Viminale certificherà con apposito decreto l'ammontare dei tagli a cui ciascuna provincia dovrà andare incontro ai sensi della legge di stabilità 2015. Con l'effetto di spostare in avanti (dal 30 aprile al 31 maggio) anche il momento in cui scatterà il recupero coattivo da parte dell'Agenzia delle entrate delle somme non riversate all'erario dagli enti di area vasta. Gestioni associate. Com'era prevedibile è arrivata la proroga dell'obbligo per gli enti fino a 5 mila abitanti (3 mila per i centri montani) di gestire in forma associata tutte le funzioni fondamentali. I sindaci avranno tempo fino al 31 dicembre 2015 per mettersi insieme, ma questa volta senza obblighi e su base volontaria. Appalti, anticipazione al 20% per i costruttori. Passerà dal 15 al 20% l'importo dell'anticipazione contrattuale per le imprese di costruzioni. Si era partiti con un differimento al fine del 2016 dell'obbligo di corrispondere l'anticipazione del 10% prevista dal decreto 69/2013, per poi arrivare ad una modifica di merito con l'innalzamento dal 10 al 15% della percentuale (si veda ItaliaOggi di ieri). Infine si è arrivati ad un ulteriore innalzamento della percentuale al 20% con l'emendamento 8.106 firmato dai due relatori del provvedimento Maino Marchi (Pd) e Francesco Paolo Sisto (Fi). L'obiettivo, venendo incontro anche alle pressioni del mondo delle costruzioni, sarebbe anche quello di «risarcire» le imprese dopo l'entrata in vigore del cosiddetto split payment che ha tolto liquidità alle imprese non più destinatarie dell'Iva. Sfratti. Miniproroga di 4 mesi («fino al centovesimo giorno dall'entrata in vigore della legge di conversione») per consentire il «passaggio da casa a casa». A decidere sarà il giudice su richiesta delle parti interessate dalle procedure esecutive. Imu secondaria al 2016. Un differimento sotto certi aspetti scontato, ma necessario, riguarda la cosiddetta Imu secondaria, l'imposta unica che a decorrere da quest'anno avrebbe dovuto accorparsi tutta una serie di tributi locali minori (Tosap,

Cosap, imposta sulla pubblicità, ecc). Il Mef, aveva già chiarito con una nota, che in assenza del regolamento ministeriale attuativo, l'Imu secondaria, ancorché formalmente in vigore dal 1° gennaio, non avrebbe potuto essere disciplinata e applicata dai comuni che quindi avrebbero dovuto continuare ad applicare i vecchi tributi. Tuttavia, da più parti è stata evidenziata la necessità di una norma di legge che sancisse lo slittamento. E la norma è arrivata sotto forma di emendamento al milleproroghe approvato dalle commissioni affari costituzionali e bilancio della camera. Tari. Per il 2014 sono validi i regolamenti e le tariffe in materia di Tassa sui rifiuti (Tari) adottate dai comuni entro il 30 novembre dell'anno scorso. Gli enti locali che non hanno deliberato entro tale data dovranno procedere alla riscossione degli importi sulla base delle tariffe 2013. Le eventuali differenze tra il gettito acquisito secondo le previgenti tariffe e il costo del servizio saranno recuperate nell'anno successivo. Niente sanzioni per le regioni che hanno sfiorato il Patto. Disapplicare le sanzioni per le regioni che non hanno rispettato il Patto di stabilità nel 2014 in quanto hanno destinato al pagamento dei debiti nei confronti dei fornitori una quota superiore al 50% dell'obiettivo Patto. Tale bonus opera limitatamente alla quota eccedente il 2% delle entrate del titolo I (entrate tributarie, escluse quelle destinate al finanziamento della sanità) e del titolo III (entrate extratributarie) registrate nell'ultimo consuntivo.

Le novità per la p.a. Province Stabilizzazioni nelle regioni Piano di riequilibrio degli enti locali

Centrali uniche di committenza Appalti, anticipazione al 20% per i costruttori Niente sanzioni per le regioni Proroga delle centrali uniche di committenza al 1° settembre Proroga delle centrali uniche di committenza al 1° settembre. Sia per le forniture di beni e servizi, sia per le gare concernenti i lavori, l'obbligo per i comuni non capoluogo di provincia di avvalersi delle unioni di comuni (ove esistenti) o di appositi accordi consortili o ancora delle convenzioni Consip slitta di due mesi per quanto riguarda i lavori pubblici (sarebbe dovuto entrare in vigore il 1° luglio). Mentre, per quanto riguarda l'acquisto di beni e servizi le amministrazioni, in affanno per l'entrata in vigore della misura dal 1° gennaio, avranno qualche mese di tregua in più per prepararsi. Proroga dei contratti a termine delle regioni che abbiano avviato procedure di stabilizzazione dei precari, una chance che i governatori con i conti in ordine e senza eccedenze di personale possono sfruttare fino a tutto il 2018 (la proroga è prevista dalla legge di stabilità 2015). Le regioni, inoltre, potranno procedere ad assunzioni a tempo indeterminato unicamente in attuazione delle procedure di mobilità previste dalla manovra per consentire l'attuazione della legge Delrio. Gli enti locali in pre dissesto, che non abbiano presentato il piano di riequilibrio entro 60 giorni dall'esecutività della delibera consiliare che dà il via alla procedura, possono riproporlo entro il 30 giugno 2015. Sempre entro il 30 giugno 2015 potranno presentare un nuovo piano di riequilibrio gli enti che abbiano ricevuto parere negativo da parte della Corte dei conti. Passerà dal 15 al 20% l'importo dell'anticipazione contrattuale per le imprese di costruzioni. Disapplicare le sanzioni per le regioni che non hanno rispettato il Patto di stabilità nel 2014 in quanto hanno destinato al pagamento dei debiti nei confronti dei fornitori una quota superiore al 50% dell'obiettivo Patto. Tale bonus opera limitatamente alla quota eccedente il 2% delle entrate del titolo I (entrate tributarie, escluse quelle destinate al finanziamento della sanità) e del titolo III (entrate extratributarie) registrate nell'ultimo consuntivo. Un emendamento del governo ha confermato (si veda ItaliaOggi del 5/2/2015) anche per il 2015 i criteri di riparto alle province del Fondo sperimentale di riequilibrio già adottati in passato. Arriva anche la proroga (dal 15 febbraio al 31 marzo) del termine entro cui il Viminale certifichi chierà con apposito decreto l'ammontare dei tagli a cui ciascuna provincia dovrà andare incontro ai sensi della legge di stabilità 2015. Con l'effetto di spostare in avanti (dal 30 aprile al 31 maggio) anche il momento in cui scatterà il recupero coattivo da parte dell'Agenzia delle entrate delle somme non riversate all'erario dagli enti di area vasta.

Autonomi, contributi al 27%

Aumenteranno al 28% nel 2016 e al 29% nel 2017. Torna in vita per un anno il vecchio regime dei minimi. Riaperti i termini per rateizzare le cartelle Equitalia
DI CRISTINA BARTELLI E VALERIO STROPPA

Stop all'aumento dei contributi per le partite Iva senza cassa. E ritorno, in parte, al regime dei minimi pre legge di Stabilità 2015. L'aliquota contributiva, secondo quanto prevede il decreto milleproroghe all'esame della Camera, resta per i lavoratori iscritti alla gestione separata Inps del 27% anche per il 2015. L'aumento sarà graduale: del 28% per il 2016 e del 29% per il 2017. Riaperti anche i termini per rateizzare le cartelle di Equitalia. Bartelli-Stroppa a pag. 25 Stop all'aumento dei contributi per le partite Iva senza cassa. E ritorno, in parte, al regime dei minimi pre legge di Stabilità 2015. Nel primo caso l'aliquota contributiva resta per i lavoratori iscritti alla gestione separata Inps del 27% anche per il 2015, e l'aumento sarà graduale del 28% per il 2016 e del 29% per il 2017. Le novità per il regime dei minimi è la possibilità per le piccole partite Iva di continuare ad avvalersi del meccanismo agevolato previsto dal dl n. 98/2011. Chi ha un fatturato fi no a 30 mila euro annui potrà quindi scegliere se utilizzare il nuovo regime previsto dalla legge di Stabilità 2015, con deduzione forfetaria e imposta sostitutiva del 15%, oppure del vecchio, con deduzione analitica dei costi e imposta al 5% (in questo caso però con il limite dei cinque anni o fi no al raggiungimento dei 35 anni d'età). Inoltre la dichiarazione Iva autonoma a far data dall'anno di imposta 2015, prevista sempre nella legge di Stabilità 2015, rinvia il suo debutto all'anno di imposta 2016, dichiarazioni 2017. Sono queste alcune delle novità previste dagli emendamenti inseriti in commissione bilancio della camera e affari costituzionali al decreto legge mille proroghe, che è stato esaminato ieri dall'aula e su cui arriva la richiesta di fiducia da parte del governo. Ritorna la reintegrazione al 70% per tutto il 2015 per i contratti di solidarietà dando la precedenza a quelli stipulati nell'anno 2014. Sul fronte fi scale una altra novità in arrivo riguarda la collaborazione dei comuni ai risultati della lotta all'evasione. La possibilità di trattenere nelle casse comunali il 100% di quanto recuperato rimane fi no al 2017. Novità anche per il registro del sistri le cui sanzioni si applicheranno a far data dal primo aprile prossimo. Infine per i partiti politici arriva una proroga alla preparazione e compilazione del rendiconto. Avranno tempo fi no al 31/1/2015.

Milleproroghe: le novità degli emendamenti Voluntary disclosure Rateazioni Equitalia Partite Iva Imposta municipale secondaria Contratti di solidarietà Sicurezza antincendio Patto di stabilità nelle regioni Regime dei minimi Fondo di garanzia Dichiarazione Iva in forma autonoma Requisiti dei centri di assistenza fi scale Caf Esame di stato per avvocati Cervelli in fuga Prorogate fi no al 31 dicembre 2017 le agevolazioni fi scali per il rientro dei ricercatori esteri Partecipazione dei comuni alla lotta all'evasione L'esame di stato per la professione di avvocato si terrà con le vecchie norme per altri quattro anni Per i capitali detenuti in paesi black list che fi rmeranno entro il 2 marzo 2015 accordi di collaborazione fi scale con l'Italia, le sanzioni sul monitoraggio fi scale (quadro Rw) seguiranno gli stessi termini dell'accertamento. Si pagherà dunque su cinque anni e non più su dieci Riaperti i termini per la rateazione delle cartelle Equitalia: potranno richiederla anche i contribuenti già decaduti dal benefi cio della dilazione prima del 31 dicembre 2014. Richieste entro il 31 luglio 2015 In deroga alle disposizioni della legge n. 190/2014, viene prorogata a tutto il 2015 la facoltà di optare per il vecchio regime dei minimi previsto dal dl n. 98/2011 (ricavi massimi pari a 30 mila euro annui e imposta sostitutiva al 5%) Slitta di un anno l'avvio della dichiarazione Iva autonoma introdotta in legge di Stabilità 2015. Se ne riparlerà a partire dall'anno di imposta 2016, cioè dalle dichiarazioni presentate nel 2017 Slitta al 2016 l'introduzione dell'imposta comunale che dovrà sostituire la tassa o il canone per l'occupazione di spazi ed aree pubbliche (Tosap/Cosap), l'imposta comunale sulla pubblicità e i diritti sulle pubbliche affissioni Per l'anno 2014 sono valide le delibere comunali in materia di tassa rifi uti (Tari) adottate entro il 30 novembre 2014, in deroga alla scadenza ordinaria. I comuni che non hanno deliberato entro tale data procedono alla riscossione della Tari sulla base delle tariffe 2013. Le eventuali differenze tra il gettito

acquisito secondo le previgenti tariffe e il costo del servizio saranno recuperate nel 2015 Niente sanzioni per le regioni che non hanno rispettato il Patto di Stabilità interno anche nel 2014, incluse quelle che hanno destinato al pagamento dei debiti commerciali verso privati una quota dell'obiettivo del patto di stabilità superiore al 50% dello stesso I criteri richiesti ai Caf per ottenere l'autorizzazione all'invio della dichiarazione precompilata si applicano con riferimento al triennio 2016-2018 Anche nel triennio 2015-2017 ai comuni sarà riconosciuto il 100% delle maggiori somme accertate e riscosse dall'Agenzia delle entrate a seguito delle segnalazioni qualificate anti-evasione inoltrate dai municipi Bloccato l'aumento contributivo per le partite Iva senza cassa. Per i lavoratori iscritti alla gestione separata Inps l'aliquota contributiva sarà del 27% anche per il 2015, del 28% per il 2016 e del 29% per il 2017 Fonti rinnovabili Libretto di centrale per gli impianti termici civili prorogato fino al 31 dicembre 2015 Province e città metropolitane I contributi da versare entro il 30 aprile dovranno essere versati entro il 31 maggio Agenzie fiscali Le procedure per il concorso dei dirigenti delle agenzie fiscali è prorogato al 31/12/2015 Tirocinanti della giustizia Fissata al 30 aprile 2015 la data di conclusione dei periodi di perfezionamento concessi a coloro che avevano già completato un tirocinio formativo presso gli uffici giudiziari Partiti politici accesso al 2 per mille Il rendiconto dei partiti politici potrà essere presentato al 31 gennaio 2015 Ritorna la reintegrazione al 70% per tutto il 2015 per i contratti di solidarietà dando la precedenza a quelli stipulati nell'anno 2014. I paletti sul fondo di garanzia per le pmi non si applicano fino al 31 dicembre 2015. Sono fatte salve le garanzie eventualmente concesse L'istanza sulla sicurezza antincendio dovrà essere predisposta entro il 7 ottobre 2016 e si applica a enti e privati interessati entro 8 mesi dalla data di entrata in vigore del mille proroghe Beni culturali I comuni che vogliono presentare progetti per il turismo hanno tempo fino al settembre 2015 Assegni ricerca La durata complessiva dei rapporti di lavoro è prorogata di due anni Farmacie Ad esclusioni delle sedi oggetto di concorso straordinario l'efficacia dei requisiti della titolarità della farmacia è differita al 31 dicembre 2016. Fino a tale data è richiesta l'iscrizione all'albo farmacisti Gare Gli anticipi contrattuali negli appalti della p.a. salgono al 20% Smaltimento rifiuti Proroga fino al 31 dicembre 2015 del divieto di smaltimento dei rifiuti Sanzioni Sismi Le sanzioni relative al Sismi si applicheranno a decorrere dal 1° aprile 2015 Concessioni finanziamenti Gli erogatori di piccoli prestiti possono continuare a concedere finanziamenti senza essere iscritti all'albo fino al 31 dicembre 2018 «Mini-proroga» per 4 mesi del blocco degli sfratti Il giudice può disporre la sospensione dell'esecuzione dello sfratto «fino al centovesimo giorno dall'entrata in vigore della legge di conversione», per consentire il «passaggio da casa a casa».

Foto: Il decreto sul sito [www.italiaoggi.it/ documenti](http://www.italiaoggi.it/)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

2 articoli

ROMA

Stretta del Comune sulle case in vendita Lite sul nuovo elenco

Il maxi emendamento conferma lo stop agli sconti e aggiunge altri alloggi alla lista delle cessioni in Centro. Scintille Pd-Sel ONORATO (MARCHINI) MINACCIA DI CHIAMARE I CARABINIERI: «DITE SUBITO I NOMI DEGLI INQUILINI COINVOLTI NELL'AFFARE»
Simone Canettieri

CAMPIDOGLIO A un certo punto della giornata il caos è tale che sembra di assistere a una partita di Monopoli. Si aggiungono case da vendere (tra cui due appartamenti a piazza Navona) e se ne salvano delle altre in periferia. Poi in serata la maggioranza tira ancora i dadi, scintille e parole grosse tra Pd e Sel, e il gioco si aggiorna: un colpo di penna ed ecco nuovi metri quadrati da mettere nel calderone delle alienazioni. Il tutto senza passare dal via perché a rendere ancora più frizzante il clima ci pensa Alessandro Onorato (Lista Marchini) che si presenta al dipartimento Patrimonio con il cellulare in mano: «Ora chiamo i carabinieri se non mi date la nuova lista aggiornata, dove ci sono scritti i locatari degli immobili salvati e non». Alla fine riuscirà a ottenerla. Il clima è questo, e siamo solo al maxi emendamento passato ieri sera in Commissione Patrimonio. Un documento che modifica, di molto, la delibera presentata all'inizio dall'assessore Alessandra Cattoi sulla vendita di seicento tra appartamenti e negozi di proprietà del Comune. I CRITERI Addio dunque agli sconti per gli immobili che si trovano non solo in centro ma anche nel resto della città storica. Passa dal 30 al 15 per cento, l'agevolazione per i residenti che vorranno acquistare i loro appartamenti, purché si trovino in periferia. Non solo: gli inquilini morosi, la gran parte, avranno due mesi di tempo per mettersi in regola: 60 giorni dalla comunicazione del Comune per saldare i loro debiti. Chi non lo farà - e cioè gli occupanti abusivi a cui sta dando la caccia l'assessore alla Legalità Alfonso Sabella non potrà acquistare la casa. E sarà sfrattato. «Infine per il diritto di prelazione abbiamo allungato i tempi da 60 a 90 giorni», spiega il presidente della commissione Patrimonio, il democrat Pierpaolo Pedetti. Sempre nel maxi emendamento c'è scritto che gli istituti religiosi e le sedi diplomatiche non usufruiranno di alcun trattamento privilegiato. Ma lo scontro di giornata, dentro e fuori e la maggioranza, con tanto di giallo è stato su un altro aspetto. In mattinata sono comparsi altri cinque gioielli di famiglia da vendere, tra piazza Navona, viale di Vigna, via Palombini e via Nomentana. E allo stesso tempo sono stati tolti dall'asta una decina di pezzi quasi tutti non residenziali in via Portuense, via Ostiense, via di Tor Marancia, via dei Dalmati, via delle Saline. Un assist per l'opposizione che ha subito denunciato: «La maggioranza vuole ringraziare un'associazione di street art, il ristorante La Paranza, Tutto marmo industriale che vende cucine, un'osteria vegana, un concessionario moto e un negozio di carta da parati». Non proprio sedi da salvare perché con funzioni sociali. Per tutto il pomeriggio nei corridoi la tensione tra Pd e Sel è stata alle stelle: poi in serata è passata la linea di Panecaldo. Nel maxi emendamento sono stati messi in vendita otto immobili che erano stati stralciati dalla lista perché destinati a fini sociali. Marino guarda al risultato finale: «Stiamo mettendo ordine dopo anni di disordine. Lo stiamo facendo perché vogliamo avere risorse economiche da investire nei servizi ai cittadini e nel disagio sociale».

ROMA

Roma Aula Giulio Cesare Protesta con saluto romano contro il nuovo logo istituzionale

Salario accessorio, siglata la pace

Firma di giunta e sindacati: ritorno a 27 ore e recupero della produttività Uil contraria al contratto La giunta non è affidabile serve il referendum
Sus. Nov.

Giornata complessa in Campidoglio dove a una partita chiusa, quella faticosissima del salario accessorio, se ne è sovrapposta una in corso, il papocchio della dismissione, e ancora un'altra appena aperta, sul nuovo logo «relazionale» scelto dal sindaco Marino e già ribattezzato sul web, «il logo delle palle» (quelle che campeggiano colorate sullo scudo con la scritta RoMe%You). Tutto ciò è avvenuto ieri all'interno del Palazzo Senatorio, dove da una parte il vicesindaco Nieri siglava con i sindacati, eccetto la Uil, la pre-intesa sul nuovo contratto decentrato, dall'altra la maggioranza lavorava al maximendamento sulla vendita immobiliare e in Aula si scatenava la protesta di alcuni esponenti del Fronte della Gioventù con tanto di cartelli e saluto romano contro il nuovo logo commerciale. Contestualmente 14 consiglieri municipali di Forza Italia presentavano una mozione in dieci parlamentini per il ritiro del logo. Ma se sulla dismissione immobiliare e sul logo ci sarà ancora da discutere, è sulle busta paga dei 24mila dipendenti capitolini che cala invece l'attesa tregua. La giunta ha infatti approvato la pre-intesa siglata con i sindacati e la delibera che di fatto prevede le anticipazioni per i mesi di febbraio e marzo, e il ritorno al contratto a 27 ore nelle scuole. «I dipendenti capitolini riceveranno due bonifici ha spiegato il vicesindaco Nieri - uno il 27 febbraio come tutti i mesi e l'altro il 2 marzo che andrà a recuperare la parte non pagata legata alla produttività diventano operativi». Un passo importante per i capitolini e un sospiro di sollievo (momentaneo) per quelli del settore scolastico. «Quanto alla scuola - ha detto ancora Nieri - si è rinviato tutto all'1 settembre, mentre si insedierà immediatamente il tavolo che dovrà costruire il contratto decentrato. L'ipotesi che il referendum dei lavoratori possa bocciare l'intesa, è un'opzione che mi sento di escludere perché credo che, anche con l'atto di oggi, siano state eliminate tutte le preoccupazioni dei dipendenti». Soddisfatto l'assessore alla Scuola, Paolo Masini: «Questo spirito di condivisione deve ora animare il percorso per la riforma del settore dei servizi educativi e scolastici 0-6, a partire dal tavolo sulla riorganizzazione che convocheremo nelle prossime ore. Abbiamo già avviato in questi giorni un vero e proprio "tour di ascolto" nei nidi e nelle scuole dell'infanzia, per dare voce a tutte quelle realtà del mondo della scuola - educatrici, insegnanti, personale scolastico che fanno con passione il proprio lavoro, avviare un confronto con i genitori, individuare e contrastare le inefficienze». Resta invece contraria all'intesa la Uil: «Continua a mancare un qualsivoglia supporto tecnico-giuridico alle richieste fatte dalla UIL (anticipi, restituzione decurtazioni, pronunciamento Oref) - ricorda Francesco Croce - l'amministrazione si dimostra nuovamente inaffidabile, pertanto la Uil Fpl conferma la revoca della firma alla preintesa».

Foto: Bagarre Un gruppo del Fronte della Gioventù ha protestato in Consiglio